

- A. DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI
- B. INTERPRETAZIONE IDENTITARIA E STATUTARIA
- C. SCENARIO STRATEGICO

Ambito 8/ ARCO IONICO TARANTINO



INDICE DELLA SCHEDA DI AMBITO

SEZIONE A -

DESCRIZIONI STRUTTURALI DI SINTESI

A0_
INDIVIDUAZIONE DELL'AMBITO

A1_
STRUTTURA IDRO-GEO-MORFOLOGICA

A2_
STRUTTURA ECOSISTEMICO - AMBIENTALE

A3_
STRUTTURA ANTROPICA E STORICO CULTURALE

A3.1 Lettura identitaria e patrimoniale di lunga durata

A3.2 I paesaggi rurali

A3.3 Caratteri agronomici e colturali

A3.4 I paesaggi urbani

A3.5 I paesaggi costieri

A3.6 Struttura percettiva e valori della visibilità

SEZIONE B -

INTERPRETAZIONE IDENTITARIA E STATUTARIA

B1.
INTERPRETAZIONE STRUTTURALE DI SINTESI

B2.
RAPPRESENTAZIONE IDENTITARIA:

- Estratto della carta del patrimonio
- Le figure territoriali dell'ambito

B3.
LE REGOLE STATUTARIE:

- Descrizione delle invarianti strutturali (rilevanza)
- Stato di conservazione delle invarianti (integrità)
- Regole di riproducibilità delle invarianti

SEZIONE C -

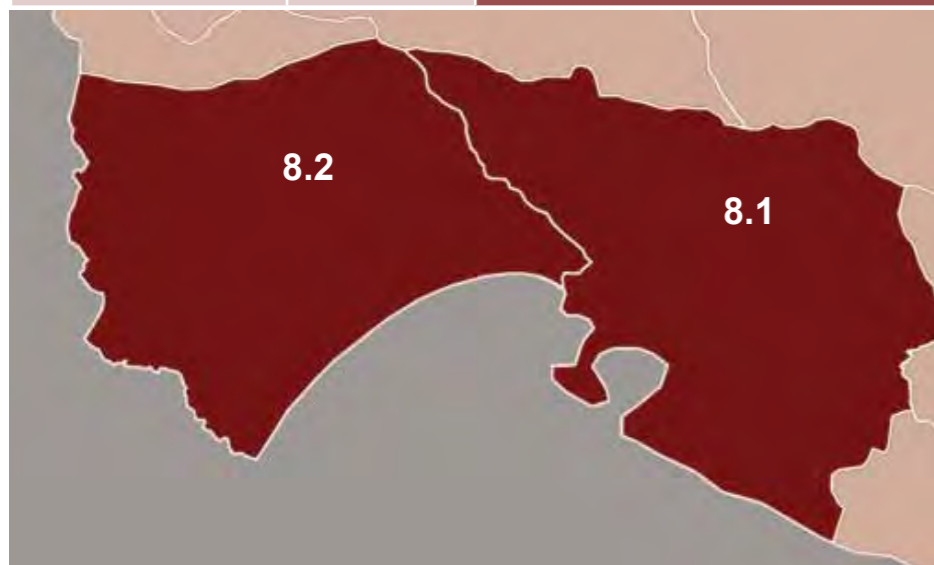
LO SCENARIO STRATEGICO

C1.
OBIETTIVI DI QUALITÀ PAESAGGISTICA E TERRITORIALE

C2.
AZIONI, POLITICHE, PROGETTI



| REGIONI GEOGRAFICHE STORICHE | AMBITI DI PAESAGGIO | FIGURE TERRITORIALI E PAESAGGISTICHE (UNITA' MINIME DI PAESAGGIO) |
|------------------------------------|-----------------------|---|
| Puglia grande (arco Ionico 2° liv) | Arco Ionico tarantino | 8.1 L'anfiteatro e la piana tarantina |
| | | 8.2 Il paesaggio delle gravine ioniche |



| ARCO IONICO | Sup.compresa nell'ambito (kmq.) | Sup.ambito/sup. tot (%) |
|--------------------------|---------------------------------|-------------------------|
| Superficie totale | 1.325,80 | |
| Province: | | |
| Taranto | 1.325,80 | 56% |
| Comuni: | | |
| Carosino | 10,75 | 100% |
| Castellaneta | 181,28 | 76% |
| Crispiano | 82,79 | 74% |
| Faggiano | 5,64 | 100% |
| Ginosa | 187,47 | 100% |
| Grottaglie | 100,39 | 100% |
| Laterza | 96,26 | 60% |
| Leporano | 15,09 | 100% |
| Massafra | 93,48 | 74% |
| Monteiasi | 9,87 | 100% |
| Montemesola | 16,20 | 100% |
| Monteparano | 4,02 | 100% |
| Mottola | 75,66 | 36% |
| Palagianello | 43,33 | 100% |
| Palagiano | 69,33 | 100% |
| Riccaforzata | 5,56 | 100% |
| San Giorgio Ionico | 23,25 | 100% |
| Statte | 66,48 | 100% |
| Taranto | 205,69 | 91% |

LIMITE DELL' AMBITO

L'Arco tarantino è roccia incisa, è acqua affilata, che ha trasformato la pietra in una scultura di giardini abitati, degradanti verso il mare. Dal punto di vista morfologico l'ambito è formato sostanzialmente da un altopiano lievemente mosso e una zona pianeggiante che degrada verso il mare.



L'Arco Ionico-Tarantino costituisce una vasta piana a forma di arco che si affaccia sul versante ionico del territorio pugliese e che si estende quasi interamente in provincia di Taranto, fra la Murgia a nord ed il Salento nord-occidentale a est. La morfologia attuale di questo settore di territorio è il risultato della continua azione di modellamento operata dagli agenti esogeni in relazione alle ripetute oscillazioni del livello marino verificatesi a partire dal Pleistocene medio-superiore, causate dall'interazione tra eventi tettonici e climatici



DESCRIZIONE STRUTTURALE

L'Arco Ionico-Tarantino costituisce una vasta piana a forma di arco che si affaccia sul versante ionico del territorio pugliese e che si estende quasi interamente in provincia di Taranto, fra la Murgia a nord ed il Salento nord-occidentale a est. La morfologia attuale di questo settore di territorio è il risultato della continua azione di modellamento operata dagli agenti esogeni in relazione alle ripetute oscillazioni del livello marino verificatesi a partire dal Pleistocene medio-superiore, causate dall'interazione tra eventi tettonici e climatici. In particolare, a partire dalle ultime alture delle Murge, si riscontra una continua successione di superfici pianeggianti, variamente estese e digradanti verso il mare, raccordate da gradini con dislivelli diversi, ma con uniforme andamento subparallelo alla linea di costa attuale. Nei tratti più prossimi alla costa sistemi dunari via via più antichi si rinvengono nell'entroterra, caratterizzati da una continuità laterale notevolmente accentuata, interrotta solamente dagli alvei di corsi d'acqua spesso oggetto di interventi di bonifica. Le litologie affioranti sono quelle tipiche del margine interno della Fossa Bradanica, ossia calcareniti, argille, sabbie e conglomerati, in successioni anche ripetute. Le forme più accidentate del territorio in esame sono quelle di origine fluviale, che hanno origine in genere sulle alture dell'altopiano murgiano, ma che proseguono nei terreni di questo ambito, con forme incise non dissimili da quelle di origine.

Sempre in questo ambito sono ricomprese alcune propaggini delle alture murgiane, localmente denominate Murge tarantine, che comprendono una specifica parte dell'altopiano calcareo quasi interamente ricadente nella parte centro-orientale della Provincia di Taranto e affacciante sul Mar Ionio. Caratteri tipici di questa porzione dell'altopiano sono quelli condizionati dai processi fluviali e tettonici, per la presenza di importanti scarpate morfologiche e incisioni fluvio-carsiche. Le morfologie superficiali ivi sono caratterizzate da rilievi più modesti di quelli murgiani, che raggiungono la massima altitudine fra i 400 ed i 450 m s.l.m. in corrispondenza del territorio di Martina Franca; per il resto si possono segnalare solo emergenze molto meno accentuate, come le Coste di Sant'Angelo, a Nord di Statte, il Monte Castello ad Ovest di Montemesola, ed il Monte fra San Giorgio e San Crispieri. Le aree pianeggianti costituiscono invece un tavolato lievemente digradante verso il mare, interrotto da terrazzi più o meno rilevati. La monotonia di questo paesaggio è interrotta da incisioni più o meno accentuate, che vanno da semplici solchi a vere e proprie gravine.

Dal punto di vista litologico, questo ambito è costituito prevalentemente da depositi marini pliocenici-quadernari poggianti in trasgressione sulla successione calcarea mesozoica di Avampaese, quest'ultima caratterizzato da una morfologia contraddistinta da estesi terrazzamenti di stazionamento marino a testimonianza delle oscillazioni del mare verificatesi a seguito di eventi tettonici e climatici. Le aree prettamente costiere sono invece ricche di cordoni dunari, poste in serie parallele dalle più recenti in prossimità del mare alle più antiche verso l'entroterra.

In rapporto alla idrografia superficiale, l'ambito comprende i bacini di una serie di corsi d'acqua, accomunati dalla condizione di avere come recapito finale il mare Jonio, nel tratto compreso tra la foce del Bradano e il litorale tarantino orientale, e di mostrare in molti casi, soprattutto nei tratti medio-montani, condizioni morfologiche della sezione di deflusso molto strette e profonde, che localmente sono chiamate "gravine". Rimandando alla prima parte di questa scheda per una breve illustrazione della genesi e delle caratteristiche delle "gravine", preme qui evidenziare



che i tratti del reticolo caratterizzati da questo morfotipo occupano una aliquota sostanzialmente limitata dell'intero sviluppo longitudinale della rete fluviale. Quasi sempre si rinvengono a partire dal limite litologico tra i terreni calcarei e calcarenitici murgiani e quelli argilloso-sabbiosi della Fossa Bradanica, ove spesso è anche presente una significativa discontinuità morfologica dovuta al terrazzamento dei versanti per abrasione marina o sollevamento tettonico.

Tra i fiumi più importanti di questo ambito sono da annoverare il Lato, il Lenne ed il canale Aiedda. Il Lato, che nasce nella parte finale della lama di Castellaneta, convoglia le acque provenienti dalla Gravina di Castellaneta e dalla Gravina di Laterza. Il fiume Lenne nasce in contrada la Giunta (torrente lama di Lenne) e, dopo aver raccolto i tributari idraulici di una serie di incisioni con reticolo fortemente discontinuo, sfocia nel Golfo di Taranto. Il canale Aiedda, infine, drena i deflussi dei reticoli che si sviluppano in una estesa porzione dell'arco ionico-tarantino; questi partendo sia dai rilievi murgiani nel territorio di Martina Franca, sia dalle colline poste al margine orientale della piana di Grottaglie, tendono a convergere verso il settore orientale del Mar Piccolo ove collettori di ampia sezione le trasferiscono nello stesso mare.

La porzione dei reticoli idrografici presenti posta generalmente a monte dei tratti di "gravina", mostra assetti plano-altimetrici non molto diversi da quelli dei Bacini del versante adriatico delle Murge, mentre le porzioni di rete idrografica poste generalmente a valle degli stessi, assume caratteri abbastanza simili a quelli dei tratti terminali dei principali fiumi del Tavoliere della Puglia. Quivi infatti, e con particolare riferimento ai reticoli dei fiumi Lato, Lenne, Galaso e del Canale Aiedda, sono stati realizzati ingenti interventi di bonifica e sistemazione idraulica dei tratti terminali, che non hanno tuttavia definitivamente risolto il problema delle frequenti esondazioni fluviali degli stessi corsi d'acqua e del frequente interrimento delle foci per accumulo e rimaneggiamento di materiale solido, favorito anche della contemporanea azione di contrasto provocata dal moto ondoso. Merita infine evidenziare come i corsi d'acqua appar-

tenenti a questo ambito siano quelli che più di tutti, nel territorio pugliese, mostrano con frequenza le evidenze di significative discontinuità morfologiche della rete di drenaggio. Assai diffusi sono infatti i casi in cui tratti di reticolo profondamente incassati nel substrato si raccordano a valle con penepiani dove la continuità idraulica dello stesso reticolo è quasi irriconoscibile, talora per cause naturali, ma molto più frequentemente per le trasformazioni antropiche realizzate in dette aree che hanno del tutto obliterato quelle che erano, pur in maniera non del tutto evidente, le aree naturali di deflusso delle acque. In alcuni tratti del litorale tarantino, in virtù delle relazioni che intercorrono fra livelli litologici a differente grado di permeabilità, le acque di falda presenti nel sottosuolo che sono alimentate per la natura prevalentemente carsica del territorio sotteso, vengono a giorno in prossimità del litorale, ove danno origine sia alle risorgive sottomarine caratteristiche del Mar Piccolo, comunemente denominate "citri", sia a veri e propri corsi d'acqua come il Tara e il Galeso. Il Tara in particolare nasce da una copiosa sorgente carsica presso Valenza (Torrente Gravina Gennarini).

Il clima è prettamente mediterraneo con inverni miti ed estati caldo aride. Per quanto riguarda la ventosità, l'Arco ionico tarantino non soffre di grossi problemi, poiché protetto a Nord dal sistema murgiano, che modera l'azione dei venti freddi. Le precipitazioni sono scarse, infatti il valore annuo è al di sotto della media regionale.



VALORI PATRIMONIALI

Le peculiarità del paesaggio dell'arco ionico-tarantino, dal punto di vista idrogeomorfologico, sono strettamente legate ai caratteri orografici ed idrografici dei rilievi, ed in misura minore, alla diffusione dei processi carsici. Le specifiche tipologie idrogeomorfologiche che caratterizzano l'ambito sono essenzialmente quelle originate dai processi di modellamento fluviale e di versante, e in subordine a quelle carsiche.

Tra le prime spiccano per diffusione e percezione le valli fluvio-carsiche (localmente denominate "gravine"), che dissecano in modo evidente altopiano calcareo, con incisioni molto strette e profonde, anche alcune centinaia di metri, a guisa di piccoli canyon. E' da rilevare come i tratti fluviali aventi simili caratteristiche hanno uno sviluppo planimetrico alquanto limitato (pochi chilometri) in rapporto all'intera lunghezza del corso d'acqua. Le morfologie aspre e scoscese delle pareti delle gravine hanno favorito il preservarsi della naturalità di detti siti, permettendo anche l'instaurarsi di popolamenti vegetali e animali caratteristici e a luoghi endemici.

Strettamente connesso a queste forme di idrografia superficiale sono le "rippe di erosione fluviale", presenti anche in più ordini ai margini delle stesse incisioni e che costituiscono le nette discontinuità nella articolazione morfologica del territorio che contribuiscono a variegare l'esposizione dei versanti e il loro valore percettivo nonché ecosistemico.

Tra le seconde sono da annoverare forme legate a fenomeni di modellamento di versante a carattere regionale, come gli orli di terrazzi di origine marina o strutturale, tali da creare più o meno evidenti "balconate" sulle aree sottostanti, fonte di percezioni suggestive della morfologia dei luoghi. L'entroterra tarantino, in particolare, annovera una serrata successione di terrazzamenti, alcuni aventi dislivelli anche significativi, che nel complesso e a grande scala disegnano un grande anfiteatro con centro in corrispondenza del Mar Grande di Taranto.

In misura più ridotta, soprattutto rispetto ai contermini ambiti delle Murge, e limitatamente alla zone più elevate dell'ambito dove affiorano rocce carbonatiche, è da rilevare la presenza di forme originate da processi schiettamente carsici, come le "doline", tipiche forme depresse originate dalla dissoluzione carsica delle rocce calcaree affioranti, tali da modellare significativamente l'originaria superficie tabulare del rilievo, spesso ricche al loro interno ed in prossimità di ulteriori singolarità naturali, ecosistemiche e paesaggistiche (flora e fauna rara, ipogei, esposizione di strutture geologiche, tracce di insediamenti storici, esempi di opere di ingegneria idraulica, ecc).



CRITICITA'

Tra gli elementi di criticità del paesaggio caratteristico dell'ambito tarantino (arco ionico tarantino) sono da considerare le diverse tipologie di occupazione antropica delle forme legate all'idrografia superficiale, di quelle di versante e di quelle carsiche. Tali occupazioni (abitazioni, infrastrutture stradali, impianti, aree a servizi, aree a destinazione turistica, ecc), contribuiscono a frammentare la naturale continuità morfologica delle forme, e ad incrementare le condizioni sia di rischio idraulico, ove le stesse forme rivestono un ruolo primario nella regolazione dell'idrografia superficiale (gravine, corsi d'acqua, doline), sia di impatto morfologico nel complesso sistema del paesaggio. Una delle forme di occupazione antropica maggiormente impattante è quella, ad esempio, dell'apertura di cave, che creano vere e proprie ferite alla naturale continuità del territorio, oltre che rappresentare spesso un pregiudizio alla tutela qualitativa delle acque sotterranee abbondantemente presenti in estesi settori di questo ambito. Non meno rilevanti sono le occupazioni delle aree prossime a orli morfologici, quali ad esempio quelli al margine di terrazzamenti o gravine, che precludono alla fruizione collettiva le visuali panoramiche ivi fortemente suggestive.

Merita segnalare anche la scarsa valorizzazione ambientale di importanti sorgenti costiere, come quelle del Tara, del Galeso e del Chidro, ove si rinvencono ambienti in cui la costante presenza di acqua dolce o salmastra in aree interne ha originato condizioni ottimali per lo sviluppo di ecosistemi ricchi di specie diversificate, e per la relativa fruizione ecoturistica.

Altri elementi di criticità sono le trasformazioni delle aree costiere, soprattutto ai fini della fruizione turistica, che spesso avvengono in assenza di adeguate valutazioni degli effetti indotti sugli equilibri meteomarinari (vedasi ad esempio la costruzione di porti e moli, con significativa alterazione del trasporto solido litoraneo).



A

B

C

A

DESCRIZIONE STRUTTURALE

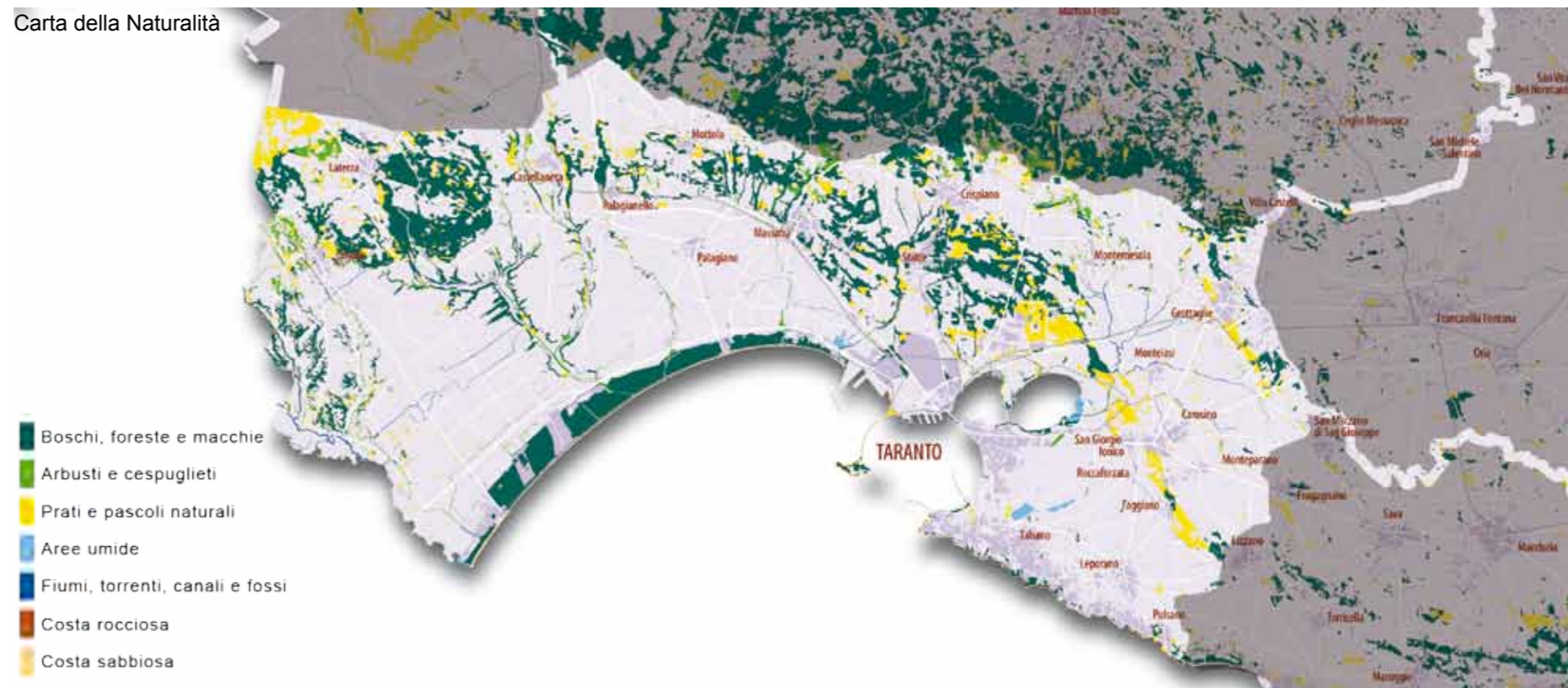
Le scarpate a contatto con l'Alta Murgia, coltivate a seminativi ma con ampie superfici boschive a conifere e latifoglie presentano un'alta valenza ecologica. La matrice agricola è infatti sempre intervallata (lame e gravine) o prossima a spazi naturali (boschi e macchia), frequenti gli elementi naturali e le aree rifugio (muretti a secco, siepi e filari). Vi è un'elevata contiguità con gli ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta diversificato e complesso.

Il livello alto dei terrazzi a morfologia subpianeggiante posti alla base della scarpata dell'arco ionico-tarantino occidentale, da cui si originano le gravine di Ginosà, Castellaneta, Palagianello e Palagiano, con copertura ad oliveti e frutteti, ha una valenza ecologica medio-alta. La matrice agricola infatti è spesso prossima a spazi naturali, frequenti gli elementi naturali e le aree rifugio (muretti, filari ed affioramenti rocciosi). Vi è un discreta contiguità con ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta in genere diversificato e complesso.

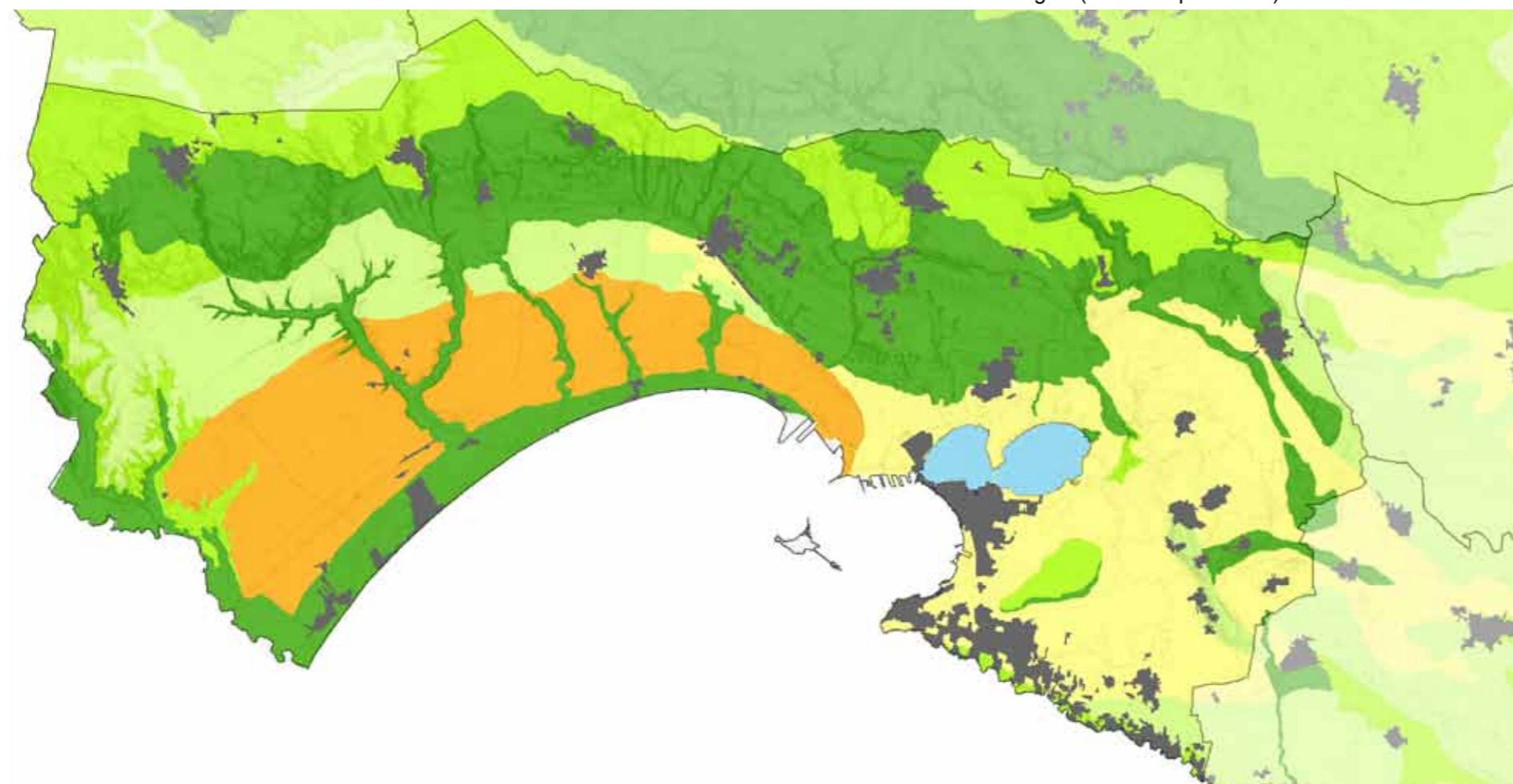
L'area del livello intermedio e quello più basso dei terrazzi marini dell'arco ionico occidentale coltivato in intensivo a frutteti (agrumeti), oliveti e vite per uva da tavola vengono considerati ad alta criticità per il forte impatto ambientale e paesaggistico-visivo. Non sono presenti estesi elementi di naturalità tanto nella matrice che in contiguità. L'agroecosistema si presenta con scarsa diversificazione e complessità.

Il livello inferiore e superiore della piattaforma di abrasione marina dell'arco ionico tarantino orientale, benchè separati da aree a pascolo e macchia, si presentano coltivati in intensivo a vigneto e seminativi. La Valenza ecologica è pertanto bassa o nulla. La matrice agricola ha infatti decisamente pochi e limitati elementi residui di naturalità con una scarsa

Carta della Naturalità



Carta della Valenza Ecologica (fonte: ST per PPTR)



Valenza ecologica massima: corrispondente alle aree boscate e forestali.

Valenza ecologica alta: corrispondente alle aree a pascolo naturale, alle praterie ed ai prati stabili non irrigui, ai cespuglieti ed arbusteti ed alla vegetazione sclerofila, soprattutto connessi agli ambienti boscati e forestali. La matrice agricola è sempre intervallata o prossima a spazi naturali, frequenti gli elementi naturali e le aree rifugio (siepi, muretti, e filari). Elevata contiguità con ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta in genere diversificato e complesso.

Valenza ecologica medio-alta: corrispondente alle zone agricole eterogenee e ad estese aree olivetate. Sono comprese quindi le aree agricole con presenza di spazi naturali, le aree agroforestali, i sistemi culturali complessi, le coltivazioni annuali associate a colture permanenti, aree coltivate ad uliveti in estensivo. La matrice agricola ha una presenza significativa di boschi, siepi, muretti e filari con discreta contiguità a ecotoni e biotopi. L'agroecosistema si presenta sufficientemente diversificato e complesso.

Valenza ecologica medio bassa: corrispondente agli uliveti persistenti e/o coltivati con tecniche tradizionali, alle colture seminative marginali ed estensive. La matrice agricola ha una presenza significativa di boschi residui, siepi, muretti, e filari con sufficiente contiguità agli ecotoni, e scarsa ai biotopi. L'agroecosistema, anche senza la presenza di elementi con caratteristiche di naturalità, mantiene una relativa permeabilità orizzontale data l'assenza (o la bassa densità) di elementi di pressione antropica.

Valenza ecologica bassa o nulla: corrispondente alle aree agricole intensive con colture legnose agrarie per lo più irrigue (vigneti, frutteti e frutti minori, uliveti) e seminativi quali orticole, erbacee di pieno campo e colture protette. La matrice agricola ha pochi e limitati elementi residui ed aree rifugio (siepi, muretti, e filari). Nessuna contiguità a biotopi e scarsa agli ecotoni. In genere, la monocultura coltivata in intensivo per appezzamenti di elevata estensione genera una forte pressione sull'agroecosistema che si presenta scarsamente complesso e diversificato.

Aree ad alta criticità ecologica: corrispondente alla monocultura della vite per uva da tavola coltivata a tendone con forte impatto ambientale (idrogeomorfologico) e paesaggistico-visivo. Non sono presenti elementi di naturalità nella matrice ed in contiguità. L'agroecosistema si presenta con diversificazioni e complessità nulla.

A

B

C

Arco ionico Tarantino
ambito

00

DESCRIZIONE STRUTTURALE

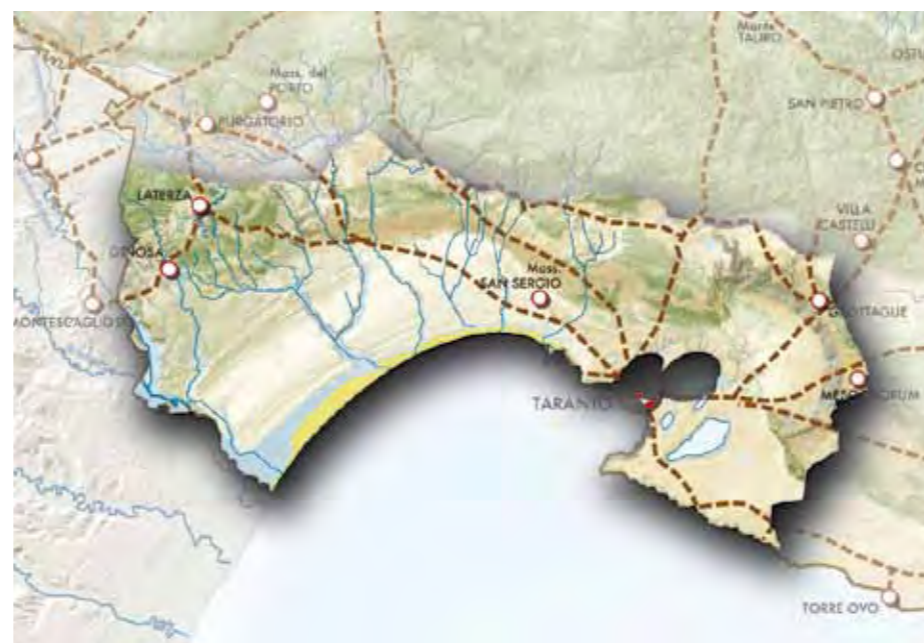
Dal punto di vista geomorfologico, il territorio dell'ambito è suddiviso in Murge di sud est, Murgia tarantina e Tavolato nord di Taranto, formati da calcareo cretaceo, aree pianeggianti, composte da calcareniti plio-pleistoceniche di origine marina, formazioni dunali recenti sulle coste (nel settore occidentale non ancora cementate [dune la cui stabilità è garantita solo dalla copertura vegetale]; nel settore orientale dune non ancora cementate si alternano a dune cementate a composizione calcarenitica) e depositi alluvionali pleistocenici e olocenici trasportati dalle aree interne attraverso le gravine nella parte occidentale.

L'insediamento ha sempre privilegiato le aree su calcarenite, con presenza di una falda freatica abbondante e profonda. Il territorio conosce una ricca fenomenologia carsica. Le gravine e le lame a ovest della provincia hanno conosciuto un insediamento rupestre di lunghissimo periodo (con numerose forme di transizione tra casa-grotta ipogea e casa in muratura subdiale), dal Paleolitico sino all'età moderna (quando le grotte diventano strutture legate allo sfruttamento economico spesso legate alle masserie - stalle, cantine, trappeti, magazzini, ricoveri temporanei - perdendo i connotati di strutture abitative), con fasi di frequentazione più intensa durante la fase della civiltà appenninica (vedi la varia tipologia di dolmen e specchie) e in età tardoantica e altomedievale, che interessa quasi tutti gli insediamenti, compresa Taranto. All'insediamento vero e proprio si accompagnano forme di organizzazione territoriale - tese a irreggimentare le acque defluenti nelle stesse lame e gravine, terrazamenti, orti e giardini, infrastrutture viarie - e culturale (vedi i numerosi esempi luoghi di culto pagano e cristiano, questi ultimi dedicati a san Michele Arcangelo).

La strutturazione della rete viaria ha dovuto tener conto dei dislivelli dei terrazzamenti, superati o attraverso tagli incisi nella roccia (dislivelli minori), oppure individuando il percorso nel fondo delle lame e delle gravine (dislivelli maggiori, come nel caso dei monti di Martina), e si articola in una viabilità litoranea, dai caratteri di stabilità solo a partire dalla metà del XX secolo (essendo le aree costiere spopolate e impaludate) e in una viabilità murgiana composta sia da vie di lunga percorrenza, a valle o a monte delle gravine (la via Appia, il "Tratturo martinese"), sia da vie che corrono sul ciglio delle gravine e ad esse parallele (vedi i tracciati Brindisi-Taranto, Bari-Taranto, Egnazia-Taranto, Monopoli-Taranto). Con queste vie di medio-lunga percorrenza si intersecavano reti viarie minori che collegavano i casali di campagna alle città maggiori, secondo moduli stellari multipli che in età moderna, con la diffusione del modello masseriale cerealicolo-pastorale e la crisi della rete dei casali, si semplificano notevolmente.

Il paesaggio agrario inizia a strutturarsi in epoca neolitica in particolar modo nell'area dove poi sorgerà Taranto, nelle aree intorno al Mar Piccolo, nel territorio immediatamente a Nord Ovest della città e in tutto il litorale sud - orientale della provincia jonica, in luoghi caratterizzati da fertilità dei suoli e facilità di accesso a fonti idriche, mentre le aree interne furono coinvolte da queste trasformazioni solo in un secondo momento, e comunque secondo una trama insediativa più rada, interessando di preferenza i gradoni calcarenitici pianeggianti segnati da solchi di erosione (lame o gravine), in specie nei territori di Grottaglie, San Marzano e le alture argillose intorno alla piana di Leverano. Al loro interno la pastorizia ed in genere l'allevamento ebbero, probabilmente, un peso molto maggiore rispetto ai siti litoranei, dove si sviluppò la cerealicoltura.

Con la crisi del III e II millennio a. C. il territorio è interessato da forme di



sfruttamento del suolo regressivo, con il ritorno alla caccia-raccolta e alla pastorizia da parte di popolazioni appenniniche che tuttavia conoscevano la metallurgia del rame e adottavano complessi rituali funerari (la cosiddetta Civiltà Eneolitica di Laterza, anche se siti ricompresi all'interno del medesimo orizzonte culturale sono stati tuttavia rinvenuti anche presso Massafra (ipogei di Famosa) e Grottaglie (gravina di Riggio).

Nel corso dell'Età del Ferro (X-VIII secolo a.C.), comparvero nuove relazioni interregionali (con la preminenza, forse, di una matrice balcanica) che, interagendo con le istanze locali, diedero vita alla cultura iapigia. L'organizzazione economica della nuova società confermava l'importanza delle comunità agropastorali; la struttura insediativa era centrata su grossi abitati concentrati (vedi le cinte murarie di Manduria e di Masseria Vicentino), di tipo protourbano, situati in punti strategici di controllo delle principali vie di comunicazione. La ripresa di fitti contatti commerciali con il mondo Egeo, sino alla fondazione della colonia spartana di Taranto, determinarono una nuova rivoluzione all'interno della struttura insediativa costituita.

Il risultato fu la crescita di quei centri che, per la loro posizione, poterono svolgere il ruolo, ben più complesso, di emporio commerciale. Favoriti risultarono, quindi, i siti posti in corrispondenza della odierna città di Taranto (Borgo e Scoglio del Tonno, che fu uno dei più importanti empori commerciali micenei in Occidente) e quelli lungo il litorale orientale (Porto Perone-Saturo, Torre Castelluccia e Bagnara), ma pari rilevanza, già prima della colonizzazione greca, avevano assunto anche i centri abitati di Castelluccia-Masseria del Porto, Masseria Minerva (Castellaneta), Monte Santa Trinità-Montecampio (Laterza-Castellaneta), Cozzo Mazziotta (Palagianò), Passo di Giacobbe (Ginosa), Mottola, Lamastuola (Crispiano), Salete, Vicentino (Grottaglie) e Monte Sant'Elia (Roccaforzata).

L'introduzione delle pratiche viticole nel Tarantino si deve, probabilmente, ai coloni spartani che fondarono la città greca.

Della viticoltura di epoca coloniale sappiamo molto poco, ma è molto probabile che essa rivestisse un ruolo molto importante all'interno delle tante aziende medio-piccole che costellavano la chora tarantina nei secoli V-III a.C.

La bontà del vino prodotto lungo il Galeso e sul colle Aulone era, ancora nei primi secoli dell'Impero, rinomata e ricorre di frequente nei testi classici.

Il saccheggio della Taranto filonannibale da parte dei Romani e la deduzione della colonia latina di Neptunia provocò una destrutturazione degli insediamenti produttivi e dei villaggi sparsi nella chora tarantina, a favore della creazione di vastissimi latifundia organizzati attorno a villae rusticae, mentre la deduzione della colonia di Brindisi con la successiva realizzazione del tratto Taranto-Brindisi dell'Appia, e poi, molto più tardi, la costruzione della via Traiana escluse il Tarantino dalle grandi direttrici commerciali con l'Oriente. Le attività agricole furono orientate all'industria armentizia, tanto da rendere Taranto un centro primario di produzione laniera.

I mutamenti prodotti in età tardoantica ripropongono un sistema insediativo di carattere vicario, dapprima in connessione con il sistema delle villae, poi ad esso sovrappontesi, ponendo le basi per la nascita dei casali medievali.

La distribuzione di vici e villae era in stretto rapporto con la struttura della rete viaria. Essa rimaneva rappresentata nel Tarantino principalmente dalla via Appia, pure avviata in età tardoantica ad una lenta decadenza. I vici sorgevano in genere lungo direttrici in stretta connessione con i principali assi viari, spesso anche in corrispondenza di stazioni

SEZ. A3.1 - LETTURA IDENTITARIA PATRIMONIALE DI LUNGA DURATA /2



(mutationes e stationes), che divennero punto di raccolta di derrate destinate all'annona romana. Numerose sono nel Tarantino i riferimenti toponomastici alle Mutate (da mutatio, appunto, o da metatio, luogo di raccolta di derrate alimentari). Corrispondono tutti a insediamenti di rilevante interesse archeologico, situati lungo importanti assi viari e connessi a luoghi di culto; intorno a questi siti sono sorti, nel corso dell'età moderna, numerose masserie.

Nel corso del Tardoantico la cerealicoltura divenne la coltura principale del Tarantino, a seguito della perdita per l'impero delle tradizionali aree fornitrici di grano, l'Africa del Nord e l'Egitto, ma con la permanenza di forme di pastorizia transumante.

Durante l'Alto Medioevo l'occupazione longobarda destruttura il paesaggio agrario tardoantico, favorendo un embrione di un nuovo modello insediativo, caratterizzato dal popolamento sparso e da abitati rurali organizzati per nuclei familiari e per villaggi.

La presenza longobarda nel Tarantino è nota soprattutto per alcuni toponimi come Scorcola (attribuito a diverse masserie) e Sala (attribuito ad una importante grotta situata alle falde dei Monti di Fiascone, al confine fra i territori storici di Taranto e Martina): il primo, riferentesi a tre masserie del Tarantino, deriva dal germanico skulca, cioè fortificazione; il secondo indicava invece un insediamento agricolo e denominava l'attuale grotta di Fiascone (Crispiano-Martina Franca), nota invece nel Medioevo come di Sant'Angelo de Sala.

A quest'epoca risalgono inoltre le prime attestazioni di chiese e monasteri rurali, come quelli di Santo Stefano in strata e di San Valentino.

Nel complesso comunque si registra il generale arretramento delle principali colture (del grano e dell'olivo in primo luogo, meno della vite) e dello strumentario tecnico, nonché il ridimensionamento dell'impiego della forza-lavoro animale. Si impone un modello policulturale, in cui i numerosi boschi e da paludi, favoriscono una fiorente economia dell'incolto, a scapito di campi, seminativi, vigneti ed orti.

Durante la seconda dominazione bizantina (880-1080) i rapporti tra città-territorio sono caratterizzati da una diffusa ristrutturazione insediativa caratterizzata da una rete di abitati fortificati (kastra o kastellia) dotati di funzioni amministrative e giurisdizionali.

Si segnalano così i centri di Taranto (rifondata nel 965-969, dopo una scorreria saracena nel 924), di Mottola, di Massafra e di Palagianello. Fortificazioni vennero erette anche in prossimità di villaggi rurali, ed erano destinati ad accogliere la popolazione in caso di aggressione.

Il popolamento rurale, ma anche il sistema fiscale bizantino, aveva la sua base negli insediamenti rurali (choria), sorti su precedenti insediamenti, spesso intorno a chiese rurali. In questo modello si inserivano anche i molti villaggi rupestri dislocati nel territorio.

La struttura del paesaggio medievale, organizzato dai casali, nel Tarantino sviluppa un rapporto peculiare tra colture e distanza dal centro cittadino dominante: così le Paludi, ampio comprensorio situato a Nord-Ovest della città, da essa relativamente distante ma con buona disponibilità idrica, vennero coltivate a vite e a giardini (nelle cosiddette "chiusure"), ma le aree interposte fra queste e la città, con terreni molto più superficiali e leggeri, vennero per lo più destinate alla olivicoltura. Nei secoli XI-XIII l'incremento della olivicoltura innescò il decollo economico dei distretti che vi si specializzarono (il Barese, in particolare, in Puglia). Tuttavia, la coltura pura si affiancò sempre ad un prevalente sistema misto, oleicolo-cerealicolo, se non a forme semiselvatiche. Pur con tali limiti il traffico oleicolo consentì anche alla città jonica di inserirsi nei commerci internazionali, proprio nel momento di massimo sviluppo delle linee mercantili, sulla scia delle imprese militari in Terrasanta.

La medesima considerazione vale anche per la costa sud-orientale, nelle aree giacenti all'interno delle forre ricche di sorgenti di acqua perenne e ben riparati ai freddi venti del Nord, ove si affermarono si affermano i giardini irrigui di Gandoli, San Tomai, Saturo, Tramontone, Credenzano (attuale San Francesco degli Aranci).

Lo sviluppo economico medievale fu sostenuto e come innervato dalla realizzazione di un complesso sistema stradale, organizzato secondo un modulo stellare multiplo. Questo prevedeva che da ogni centro abitato si irradiasse una miriade di strade che raggiungeva, dopo percorsi tortuosi, ogni angolo del territorio.

La caratteristica più evidente dei percorsi medievali è nell'assenza di tracciati ben marcati, tanto che, più che di strade vere e proprie, sarebbe più corretto parlare di direttrici.

La crisi del XIV secolo determina una nuova destrutturazione del paesaggio e della rete dei casali, in gran numero abbandonati, alcuni definitivamente, altri temporaneamente per periodi più o meno lunghi. La conseguenza più sensibile fu lo spopolamento di tutta la fascia pedemurgiana compresa fra i Monti di Martina e la riva Nord del Mar Piccolo. Anche il sistema delle chiese rurali si avviò verso un irreversibile declino e con esse la loro forte capacità di catalizzare e radicare la popolazione rurale, sempre più attratta verso i centri abitati sopravvissuti. Da questo lungo e non univoco processo, può dirsi essere nata la moderna rete insediativa.

Con la scomparsa dei casali sorsero le prime masserie gestite da privati; il sistema delle masserie regie entrò in crisi irreversibile nel corso del Tre-Quattrocento.

Specie nelle aree interne, scarsamente popolate e persistentemente soggette ai vincoli pubblici ricadenti sulle terre, le prime masserie consistevano in strutture molto semplici, fatte di recinti e di riadattamenti di ambienti preesistenti, come grotte naturali o scavate artificialmente. Le terre pertinenti erano in gran parte ancora aperte, tranne quella quota (la difesa) riservata al pascolo dei buoi addetti alle lavorazioni. Sorte originariamente con un indirizzo prevalentemente zootecnico, funsero in ogni caso da centri direzionali per la neocolonizzazione (in senso cerealicolo) di aree periferiche, altrimenti destinate a forme economiche certamente regressive, e l'inserimento del territorio nei circuiti mercantili strutturatisi in età moderna attraverso il porto di Taranto.

Le esigenze di una economia ormai diffusamente mercantile, che privilegiava sempre più le produzioni agricole (grano, olio e vino), la crescita demografica, con la conseguente messa a coltura di nuove terre già incolte, determinarono il graduale ridimensionamento dell'allevamento. Il primo a scomparire dal Tarantino fu quello equino (già sul finire del Medioevo), seguito da quello bovino (all'inizio del '700): ambedue finirono invece con il caratterizzare la vita (e la ricchezza) delle masserie della Murgia e del Tarantino occidentale, dove pure importante era l'allevamento ovino, regolato nelle sue forme transumanti dalla Dogana della mena delle pecore di Foggia in questi territori aveva una locazione straordinaria.

La crisi tardomedievale ricondusse sia l'olivicoltura sia la viticoltura specializzate in ristretti ambiti periurbani, a favore dell'avanzata del binomio cereali-pascolo. Solo nel corso del XVI secolo entrambe le colture arboricole ripresero vigore. L'olivicoltura occupò spazi sempre maggiori all'interno delle masserie, che presero a dotarsi di propri impianti di trasformazione (trappeti), sino ad allora situati in città. Le esigenze dell'olivicoltura tarantina richiedevano poi un consistente flusso di uomini provenienti dalla Murgia barese durante i mesi in cui il calendario agricolo non richiedeva cure sui campi a seminativo. Tra Seicento e Settecento la

A

B

C

maggior parte del piano pedemurgiano subì una profonda riconversione colturale, con la quale fu ricoperta di vastissimi oliveti, noti come "marine"; alcuni di tali impianti sono tuttora produttivi, come quelli di Masseria Piccoli e Monti del Duca (Crispiano). Il Settecento, conobbe l'esplosione della coltura e della commercializzazione dell'olio tarantino. Tuttavia, l'incremento della produzione non si accompagnò ad un significativo miglioramento delle tecniche di trasformazione, per cui il Barese, più avanzato in questa ricerca, acquisì (soprattutto a partire dal primo Ottocento) un vantaggio competitivo che resta largamente, tuttora, immutato.

La viticoltura invece, nella prima età moderna, prese ad occupare aree solo parzialmente o per nulla coincidenti con le aree viticole medievali anche a relativa distanza dal centro abitato, costituendo di lì in poi un carattere del paesaggio agrario tarantino moderno.

A partire dalla metà del Settecento l'espansione della viticoltura divenne invece un fatto progressivo ed irreversibile. Iniziò così il ridimensionamento del ruolo della masseria all'interno del sistema economico e territoriale del Tarantino, accelerato nel corso dell'Ottocento dalla comparsa di nuovi momenti critici nel mercato cerealicolo, con la concorrenza dei grani provenienti da Ucraina e Stati Uniti.

Nacque anche una nuova forma insediativa, che prese le mosse dalla trasformazione delle strutture produttive deputate alla vite (i palmenti, con gli ambienti deputati ad ospitare il custode del vigneto) in casini di campagna. Qui le originarie funzioni produttive convivevano con quelle nuove, residenziali e di rappresentanza insieme, ricercate dalla borghesia; vi si coniugavano anche i giardini e le cappelle, attività connesse in ogni caso con la prolungata presenza della famiglia del padrone, coincidente in genere con lo svolgimento della vendemmia. Analogo processo evolutivo attraversavano anche molti giardini periurbani.

Oltre alle élite borghesi e nobiliari il fenomeno interessò, in forme naturalmente molto diverse, anche la popolazione contadina, la quale, divenuta viticultrice, si trovava a risiedere in campagna per periodi prolungati. Nacquero così veri villaggi rurali, come Talsano e, in misura minore, San Donato e Lama.

Tra Settecento e Ottocento si assiste inoltre ad una diffusione considerevole della coltura del cotone (che soppianta il lino) all'interno delle forre lungo il litorale orientale (Saturo, Luogovivo, Saguerra, Credenzano, Tramontone), dotati di risorgive perenni; nelle terre salmastre che circondavano le Saline (Grande e Piccola, ad Est della città) e la Palude di San Brunone (ad Ovest), in precedenza abbandonate al pascolo brado, previa ampie opere di bonifica su vasta scala; nei comuni di Leporano, Pulsano, sino a Palagiano; nel Tarantino occidentale, nella vasta fascia paralitoranea sede di risorgive carsiche (i fiumi Tara e Patemisco) ed attraversata da ampie lame, che fanno seguito alle gravine.

La corsa alla vite, innescata a fine Ottocento sulla scia della distruzione dei vigneti francesi ad opera della fillossera, si accompagnò alla dismissione di numerose masserie dei territori litoranei e paralitoranei dei comuni di Lizzano, Torricella, Monacizzo, Maruggio, Manduria ed Avetrana, sino ad allora flagellati dalla malaria e abbandonati ad un destino di emarginazione. Sorse così una miriade di microaziende viticole che giunsero a colonizzare finanche la duna costiera, mentre i moltissimi trulli eretti nelle campagne divennero un inequivocabile segno di un nuovo, seppure stagionale, modello di popolamento rurale.

Un discorso a parte merita di essere fatto per le colture orticole e per i giardini di tipo mediterraneo, definite terre per ortalizi delle Paludi del Tara, orti e terre paduli, la cui collocazione era scelta con cura sia in riferimento alla possibilità di accesso alla risorsa idrica, sia alla qualità e all'esposizione del terreno.

Dato il ciclo continuo delle coltivazioni, per sopperire alla necessità di acqua durante tutto l'arco dell'anno nei giardini erano sempre presenti strutture di stoccaggio, come pozzi e cisterne (acquari e piscine). In alcuni, laddove la falda freatica era superficiale, esistevano anche complessi impianti di sollevamento delle acque (ingegne o norie).

Laddove cresceva spontaneo, una parte del giardino veniva riservato al canneto (cannito), che oltre a fungere, a sua volta, da siepe o da protezione, forniva anche la materia prima per mille altri usi (dal sostegno di piante orticole e di viti alla edilizia abitativa).

Lo spazio interno al giardino, in particolare in quello delle masserie, era in genere suddiviso in settori funzionali (quadranti) mediante sentieri percorribili, ciascuno dei quali aveva (a rotazione) una particolare destinazione colturale.

I coloni greci introdussero per primi nel Tarantino una cultura agronomica molto avanzata, che sopravvisse sino ai primi secoli dell'Impero. Presso gli autori latini molte sono le citazioni di ottime qualità di castagne, pere, mandorle, fichi, noci, capperi, cipolle e pinoli, indicate come tarentinae. Anche la floricultura era molto avanzata, ed annoverava, fra l'altro, anche una particolare varietà di Mirto, all'origine forse, della particolare sottospecie (*Myrtus communis* subsp. tarentina) diffusa nel Tarantino, caratterizzata da foglie più grandi e bacche sferiche rispetto alla specie tipica.

Bizantini ed arabi contribuirono decisamente allo sviluppo successivo del giardino, introducendo sia tecniche, sia nuove specie, come gli agrumi, gli albicocchi, le palme da dattero, i gelsi, gli giuggioli, i meloni irrigui e lo zafferano, che divennero in breve elemento caratterizzante dell'habitat mediterraneo, soprattutto a partire dall'età angioino-aragonese.

Orti e frutteti si ampliarono, occupando non solo le aree immediatamente a ridosso della cinta muraria e degli abitati (spesso in scenografici terrazzamenti), ma si diffuse in territori anche relativamente distanti, ma che per loro natura si mostravano particolarmente idonei al loro impianto. In questa maniera essi occuparono la vasta area delle Paludi del Tara (gli Orti di Basso) e le forre lungo il litorale tarantino sud-orientale (Gandoli, Tramontone, Saturo, San Tomai).

Anche lame e gravine, diffusamente interessati da insediamenti umani, non solo rupestri, divennero sede elettiva di orti e di giardini, disposti su terrazzamenti lungo i suoi fianchi o sul fondo delle medesime. Queste formazioni rappresentano, laddove sopravvissute agli ampliamenti urbanistici ottocenteschi e successivi, i colpi d'occhio più suggestivi del paesaggio antropizzato del Tarantino.

Con la nascita e lo sviluppo della masseria il giardino entrò a far parte integrante della sua struttura produttiva, ora limitandosi a fornire un'integrazione per l'alimentazione dei coloni stanziali, ora invece costituendo un autonomo e distinto capitolo gestionale, in grado di contribuire ai bilanci aziendali in maniera cospicua.

Con la monumentalizzazione della masseria il giardino divenne anche da un punto di vista culturale un corpo distinto rispetto al resto dell'azienda, assumendo una facies che doveva esprimere la naturale gentilezza signorile.

Gli agrumi, particolarmente pregiati, occupavano per lo più aree riservate all'interno dei giardini (le orangerie), le più protette dai venti freddi di Tramontana. Anche di questi si coltivavano cultivar di aranci e di limoni di cui si è oggi perduta praticamente traccia. Talvolta vi si coltivavano varietà particolari di olivi e di vite.

Esigenze coincidenti favorirono la diffusione all'interno dei giardini dell'allevamento delle api e la coltura del cotone.

All'interno delle nuove strutture il giardino si distingueva particolarmente,

rappresentando anch'esso un ulteriore elemento di distinzione, sia con le sue stranezze botaniche importate dai quattro cantoni del mondo, sia per ospitare angoli destinati alla conversazione, al ristoro, eleganti pergolati sorretti su colonne riccamente istoriate.

Anche da questo punto di vista la nascita di giardini residenziali, curati da un punto di vista formale oltre che funzionale, costituisce un importante segnale del processo di spvincializzazione della locale élite sociale.

CRITICITA'

La contemporanea nascita dell'industria militare in Taranto e lo sviluppo urbanistico oltre la Porta di Lecce (il moderno Borgo) svincolarono, per la prima volta, il sistema socio-economico urbano dal mondo rurale, svegliando nuove opportunità speculative, in chi ne aveva la possibilità, e fornendo una importante risposta alle ansie di un ambiente in cerca di nuovi stimoli.

Il Novecento è segnato, dopo il fallito tentativo, costituito dalla Riforma Fondiaria degli anni Cinquanta, di confermare l'agricoltura tradizionale (centrata sul podere contadino) come elemento trainante dello sviluppo territoriale, dalla crescente dipendenza dell'agricoltura dai destini dell'industria, e dal massiccio impiego di capitali e di tecnologia, che nel giro di pochi decenni hanno condotto a mutamenti senza precedenti, soprattutto grazie alla diffusione dell'irrigazione.

Tutto ciò ha comunque imposto una grossa ipoteca sui destini dell'agricoltura mediterranea, alle prese con i grossi problemi di reperimento dei capitali necessari per intraprendere e mantenere il necessario aggiornamento delle tecnologie, dei crescenti costi di produzione e di un mercato ormai diffusamente mondializzato e globalizzato.

L'industrializzazione dell'area jonica (a partire dagli anni Cinquanta) ha inferto il colpo mortale al sistema delle masserie, laddove era sopravvissuto alla crisi ottocentesca.

Lo scenario più preoccupante offerto dalla moderna agricoltura è costituita dai timori per la sostenibilità del sistema, intesa sia in senso ecologico (inquinamento ambientale, spreco di risorse non rinnovabili, deterioramento dell'assetto idrogeologico del territorio) sia paesaggistico, che inserisce nel dibattito politico amministrativo un elemento potenzialmente conflittuale fra operatori economici e società.

Fortunatamente esiste anche un'altra forma di modernità, che vede al contrario nella conferma del valore culturale delle produzioni agro-zootecniche e nella riscoperta delle tipicità come gli strumenti strategici più idonei per superare la presente crisi. Uno dei segnali più indicativi di tale linea di tendenza è certamente la reintroduzione delle mucche podoliche nel territorio della Murgia.

Anche la zootecnia moderna ha acquisito una propria fisionomia aziendale, sganciata dall'agricoltura. Con questa condivide molte esigenze e problemi, come la necessità di grandi investimenti, la pesante dipendenza dall'industria (per la fornitura di mangimi e di energia) e l'urgenza di innovazione tecnologica permanente. L'ambiente, ed i vecchi condizionamenti ecologici, rientrano in questo inedito quadro di industria globalizzata, solo sotto forma di diseconomia esterna.

A

B

C

Arco ionico Tarantino
ambito

8

DESCRIZIONE STRUTTURALE

Per l'Arco Ionico Tarantino è più corretto parlare di paesaggi rurali più che di un paesaggio.

la grande varietà geomorfologica dell'ambito si riflette fortemente sull'articolazione della struttura agro- silvo- pastorale.

Un primo paesaggio rurale si può identificare nei rilievi delle propaggini murgiane, ovvero la parte nord-occidentale dell'ambito che si caratterizza per le forme dei rilievi su cui si presenta un alternarsi di monoculture seminative, caratterizzati da variazioni della trama, che diviene via via più fitta man mano aumentano le pendenze dei versanti e da una serie di mosaici agricoli e di mosaici agro- silvo- pastorali in prossimità delle incisioni vallive fluviocarsiche.

La grande pregnanza morfologica fa sì che la grande diversità di tipologie rurali sia comunque relazionata l'un l'altra.

La piana agricola tarantina è segnata dalla rete dei canali di bonifica; ad ovest il vigneto a capannone domina il mosaico agricolo, mentre verso il Barento, sul versante orientale, fino a Taranto, prevalgono le coltivazioni ad agrumeto.



Questa piana agricola è caratterizzata da una serie di lame e gravine che si dispongono trasversalmente alla linea di costa. Da ovest verso est si riconoscono quindi una serie di tipi rurali che interrompono le due dominanti sopra citate. Il mosaico periferiale del fiume Bradano e il mosaico delle lame, mosaici caratterizzati dall'alternanza di tipologie colturali con elementi di naturalità. Il mosaico delle lame è una struttura che più o meno spesso ha origine dalla morfologia imposta da questi fenomeni idrogeologici, in particolare La Lama e la Lama di Lenne.

Il paesaggio della costa tarantina occidentale si caratterizza per la presenza significativa di pinete e macchia mediterranea, esso risulta non eccessivamente compromesso da fenomeni di urbanizzazione selvaggia e si presenta un retroterra caratterizzato da un mosaico di bonifica ben ancora leggibile, nel quale urbanizzazione da un lato e intensivizzazione agricola dall'altro non sono riusciti a ridimensionarne significativamente la percezione e riconoscibilità.

La costa tarantina orientale invece si caratterizza per la pervasività dell'insediamento lungo la linea di costa, determinando un mosaico pe-

riurbano molto esteso che tende a impedire qualsiasi relazione tra la costa e il territorio rurale dell'entroterra.

Di importanti dimensioni risulta essere il mosaico periurbano intorno a Taranto, oltre il quale il territorio agricolo si articola verso ovest secondo le geometrie del mosaico agricolo dotato delle sue complessità colturali. A nord il morfotipo rurale prevalente, supportato da un sistema di masserie è essenzialmente legato ad elementi di naturalità costruendo combinazioni di seminativo/pascolo e di seminativo/bosco e oliveto/bosco; quest'ultimo soprattutto in corrispondenza dei "gradini" tra un "terrazzo" di stazionato marino e l'altro.

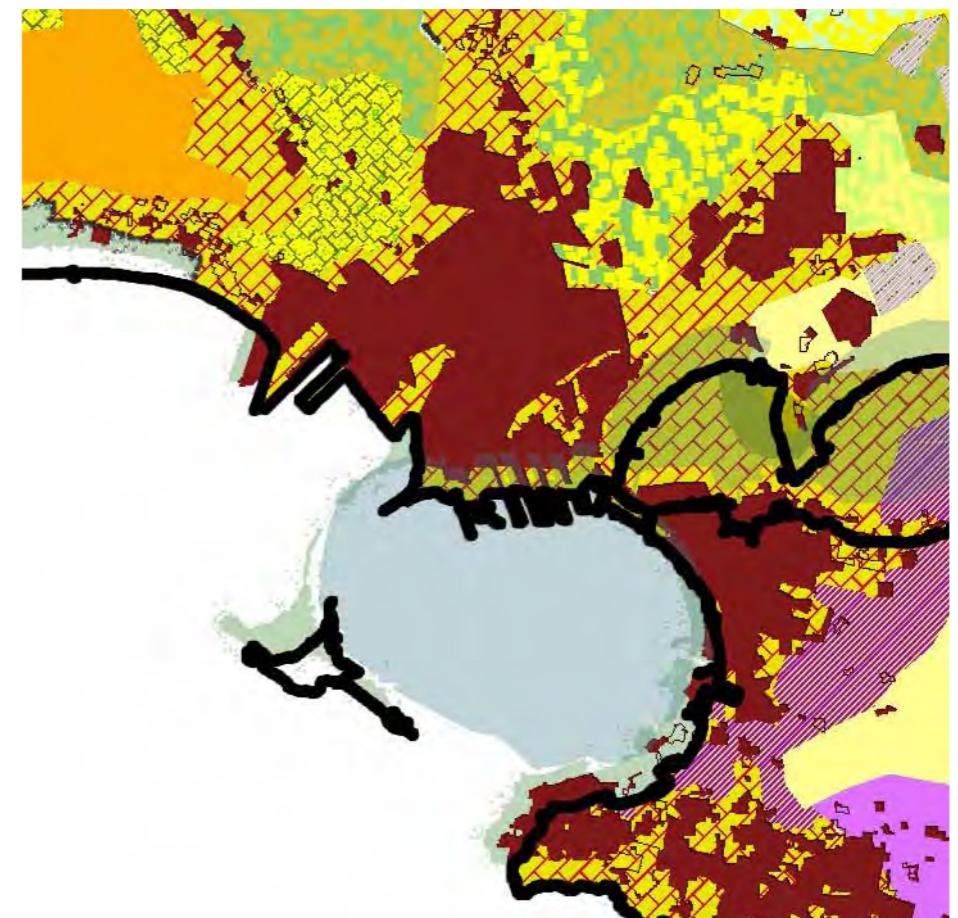
Il territorio Sud-orientale, situato al di là della Salina Grande e sconfinante verso Est nei territori dei casali di Leporano e Pulsano, è caratterizzato da un sistema di masserie a maglie molto larghe, immerso all'interno di una matrice agricola a vigneto, sia come coltura prevalente che come coltura associata al seminativo, intervallato unicamente dai centri urbani e dal relativo mosaico.

SEZ. A3.2 - I PAESAGGI RURALI /2

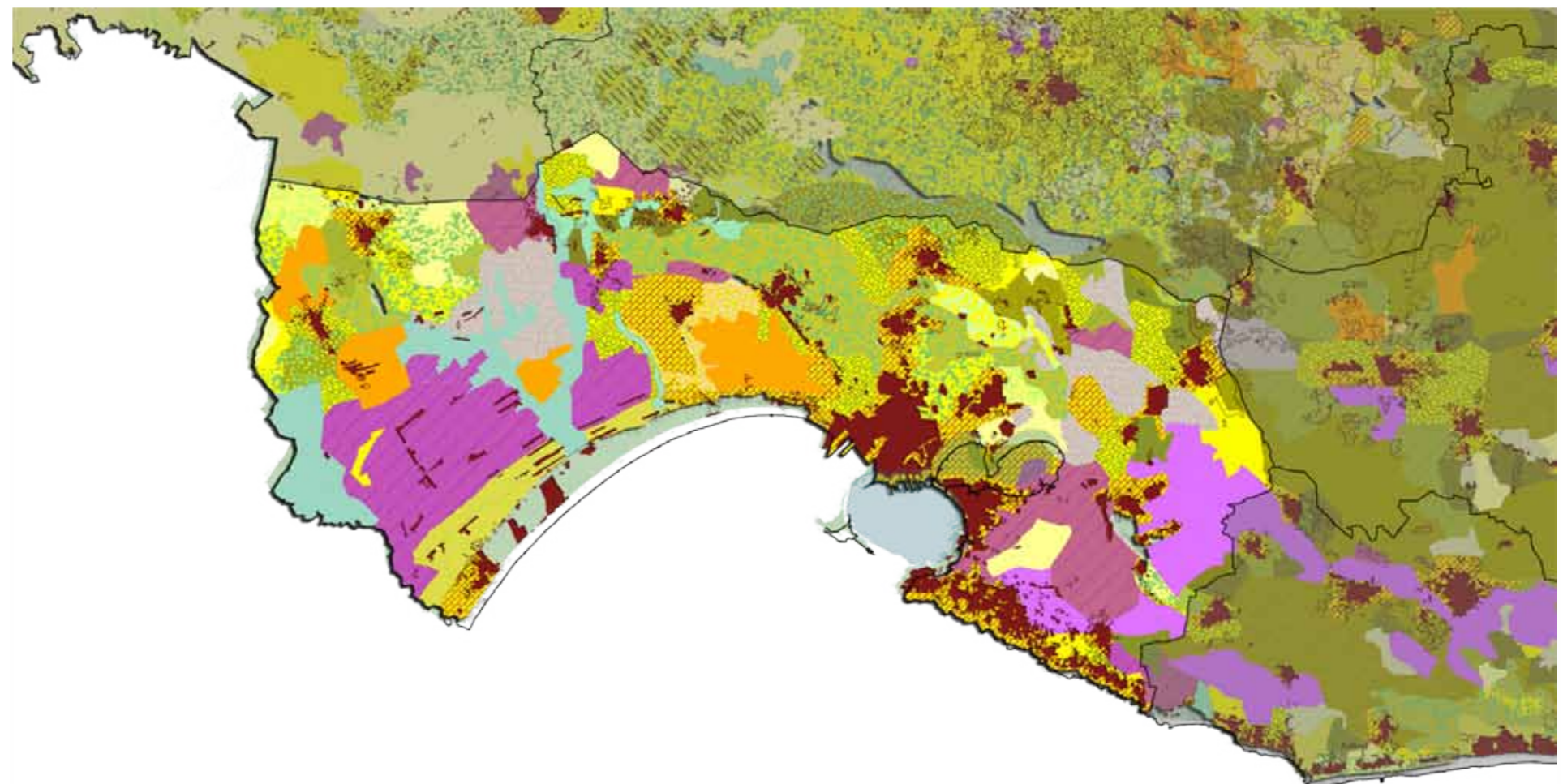
- | | | | |
|---|------|--|--|
| CAT.1 MONOCOLTURE PREVALENTI | 1.1 | | Oliveto prevalente di collina |
| | 1.2 | | Oliveto prevalente pianeggiante a trama larga |
| | 1.3 | | Monocoltura di oliveto a trama fitta |
| | 1.4 | | Oliveto prevalente a trama fitta |
| | 1.5 | | Vigneto prevalente a trama larga |
| | 1.6 | | Vigneto prevalente a tendone coperto con films in plastica |
| | 1.7 | | Seminativo prevalente a trama larga |
| | 1.8 | | Seminativo prevalente a trama fitta |
| | 1.9 | | Frutteto prevalente |
| CAT.2 ASSOCIAZIONI PREVALENTI | 1.10 | | Pascolo |
| | 2.1 | | Oliveto/seminativo a trama larga |
| | 2.2 | | Oliveto/seminativo a trama fitta |
| | 2.3 | | Oliveto/vigneto a trama fitta |
| | 2.4 | | Vigneto/seminativo a trama larga |
| | 2.5 | | Vigneto/frutteto |
| CAT.3 MOSAICI | 2.6 | | Frutteto/oliveto |
| | 3.1 | | Mosaico agricolo |
| | 3.2 | | Mosaico agricolo a maglia regolare |
| | 3.3 | | Mosaico perfluviale |
| CAT.4 MOSAICI AGRO-SILVO-PASTORALI | 3.4 | | Mosaico agricolo periurbano |
| | 4.1 | | Oliveto/bosco |
| | 4.2 | | Seminativo/bosco e pascolo |
| | 4.3 | | Seminativo-oliveto/bosco e pascolo |
| | 4.4 | | Seminativo/pascolo |
| | 4.5 | | Seminativo/pascolo di pianura |
| | 4.6 | | Seminativo/bosco |
| CAT.5 PAESAGGI FORTEMENTE CARATTERIZZATI | 4.7 | | Seminativo/arbusteto |
| | 3.1 | | Tessuto rurale di Bonifica |
| | 3.2 | | Mosaico rurale di riforma |
| | 3.3 | | Policoltura oliveto-seminativo delle lame |
| | 3.4 | | Mosaico agricolo delle lame |



Il litorale tarantino occidentale ed i vigneti intensivi della sponda destra del fiume Bradano.



L'articolazione dei paesaggi rurali intorno a Taranto.



A

B

C

Arco ionico Tarantino

ambito

8

DESCRIZIONE STRUTTURALE

L'ambito copre una superficie di 131000 ettari (figura 1). Il 18% sono aree naturali (24000 ha), di cui 8800 ettari sono coperti a macchie e garighe, 5500 ettari da aree a pascolo naturale e praterie, 3000 ettari i boschi di latifoglie, 3000 di boschi di conifere e 1900 ettari di cespuglieti ed arbusteti.

Gli usi agricoli predominanti comprendono i seminativi in asciutto (35.000 ha) ed irriguo (4000 ha) e le colture permanenti che coprono rispettivamente il 30% ed il 37% della superficie d'ambito. Delle colture permanenti, 21600 ettari sono vigneti, 17000 uliveti e 10000 frutteti. L'urbanizzato, infine, copre il 12% (15800 ha) della superficie d'ambito.

La profondità dei suoli è estremamente variabile; infatti in alcune aree, dopo pochi centimetri di terreno utile, si incontra il substrato generalmente calcareo o ciotoloso, in altri casi la profondità è moderata, in altri ancora i suoli sono molto profondi. Il drenaggio è quasi sempre ottimale, raramente moderato. La tessitura cambia notevolmente da grossolana a moderatamente fina sino a divenire fina, con suoli ricchi di colloidali inorganici. Un'aspetto fondamentale riguarda la presenza di scheletro, assente o presente in minime quantità in alcune aree, abbondante tanto da rendere difficile la coltivazione in altre.

La pietrosità superficiale è in alcune aree assente in altre abbondante. Anche la percentuale di carbonati totali può variare dall'1% fino al 20-40% nei terreni calcarei. Il pH varia in base al calcare conferendo caratteristiche di suoli subalcalini o alcalini.

Fra le gravine dell'arco ionico, le colture prevalenti per superficie investita sono rappresentati per lo più da fruttiferi (mandorlo, ciliegio e pesco) dagli agrumi, con cereali e soprattutto vite per uva da tavola, (Laterza, Ginosa, Castellaneta). Nella piana Tarantina prevalgono i cereali, l'olivo ed ancora la vite per uva da vino.

Il valore della produzione differisce dalle colture prevalenti per l'alta resa della vite in tutto l'arco ionico.

La produttività dell'Arco ionico occidentale è di tipo intensiva per gli agrumi e la vite da tavola, mentre resta medio-alta nella piana tarantina e nell'arco ionico orientale per la vite ad uva da vino ed orticole.

Tra i prodotti DOP vanno annoverati: le "Clementine del Golfo di Taranto", l'olio "Terre Tarentine" ed il "Caciocavallo Silano"; fra i DOC, l'"Aleatico di Puglia", il "Primitivo di Manduria" ed il "Lizzano"; per l'IGT dei vini, abbiamo il "Tarantino" oltre all'intera Puglia.

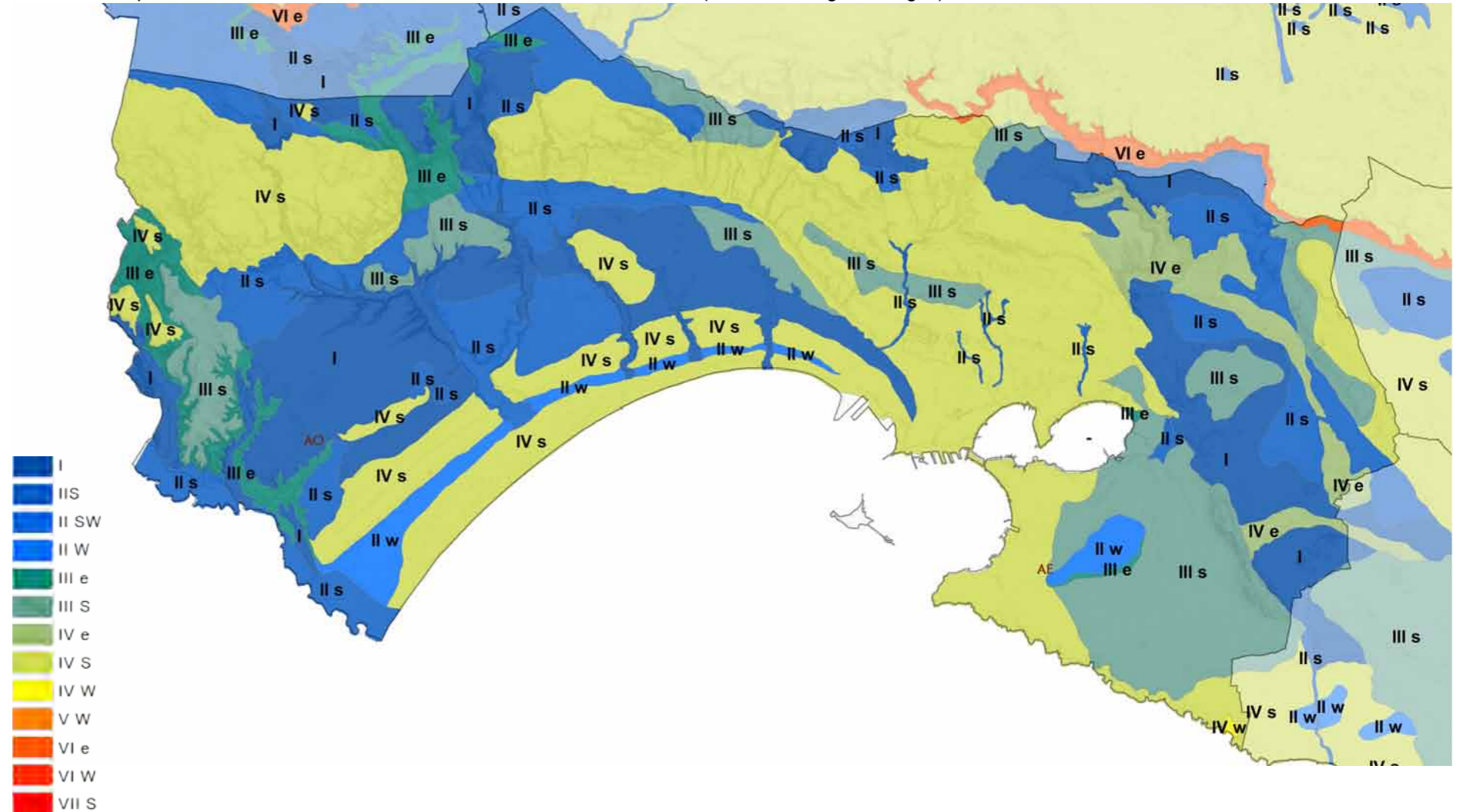
Il ricorso all'irriguo è diffusissimo, per oltre il 30% della SAU comunale ed è condizionato dalla scelta di colture che assicurino in regime irriguo, un alto reddito (Agrumeti, Vigneti ed orticole).

La Capacità d'uso del suolo

L'ambito presenta terrazzi marini a morfologia pianeggiata lungo l'arco ionico occidentale, e terrazzi di abrasione a morfologia ondulata che dalle Murge giungono a livello del mare, lungo l'arco ionico orientale.

I terrazzi più elevati dell'arco occidentale hanno una copertura prevalentemente arborea (vigneti, uliveti e frutteti) e suoli con moderate limitazioni, che limitano la scelta colturale o che richiedono alcune pratiche di conservazione, e pertanto ascrivibili alla prima e seconda classe (I e II s). I livelli più bassi dei terrazzi marini e la fascia retrodunale fra Ginosa e Taranto sempre dell'arco occidentale, con l'esclusione delle aree boni

Carta della capacità d'uso da carta dei suoli da INTERREG II Italia-Albania (fonte SIT Regione Puglia).



ficate in seconda classe di capacità d'uso (II s, II w), presentano caratteri pedologici limitanti tali da permettere la messa a coltura di poche specie selezionate o la destinazione a copertura forestale. Questi suoli vengono classificati in quarta classe di capacità d'uso (IV s).

Le superfici d'abrasione più elevate dell'arco ionico orientale, coltivate a seminativi e vigneti, si presentano con suoli senza o con poche limitazioni tali da ascriverli alla prima e seconda classe di capacità d'uso. Le superfici subpianeggianti e pianeggianti invece, presentano suoli con proprietà limitanti tali da richiedere un'accurata e continua manutenzione delle sistemazioni idrauliche agrarie e forestali.

La LCC si fonda su una serie di principi ispiratori.

- La valutazione si riferisce al complesso di colture praticabili nel territorio in questione e non ad una coltura in particolare.

- Vengono escluse le valutazioni dei fattori socio-economici.

- Al concetto di limitazione è legato quello di flessibilità colturale, nel senso che all'aumentare del grado di limitazione corrisponde una diminuzione nella gamma dei possibili usi agro-silvo-pastorali

- Le limitazioni prese in considerazione sono quelle permanenti e non quelle temporanee, quelle cioè che possono essere risolte da appropriati interventi di miglioramento (drenaggi, concimazioni, ecc.).

- Nel termine "difficoltà di gestione" vengono comprese tutte quelle pratiche conservative e sistematorie necessarie affinché l'uso non determini perdita di fertilità o degradazione del suolo.

- La valutazione considera un livello di conduzione gestionale medio elevato, ma allo stesso tempo accessibile alla maggioranza degli operatori agricoli.

La classificazione prevede tre livelli di definizione:

1) la classe;

2) la sottoclasse;

3) l'unità.

Le classi di capacità d'uso raggruppano sottoclassi che possiedono lo stesso grado di limitazione o rischio. Sono designate con numeri romani

dall'I all'VIII in base al numero ed alla severità delle limitazioni.

Suoli arabili

- **Classe I:** suoli senza o con poche limitazioni all'utilizzazione agricola. Non richiedono particolari pratiche di conservazione e consentono un'ampia scelta tra le colture diffuse nell'ambiente.

- **Classe II:** suoli con moderate limitazioni, che riducono la scelta colturale o che richiedono alcune pratiche di conservazione, quali un'efficiente rete di affossature e di drenaggi.

- **Classe III:** suoli con notevoli limitazioni, che riducono la scelta colturale o che richiedono un'accurata e continua manutenzione delle sistemazioni idrauliche agrarie e forestali.

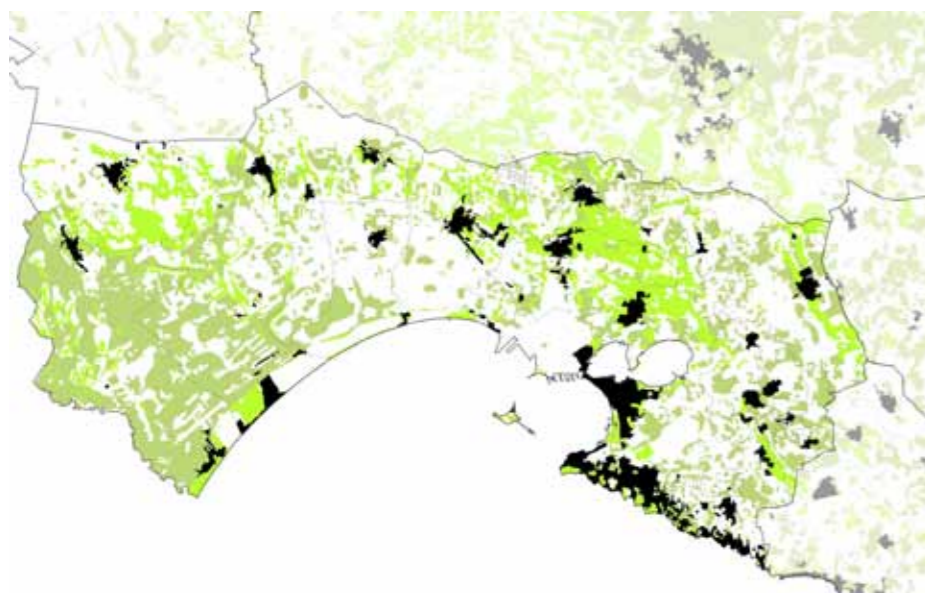
- **Classe IV:** suoli con limitazioni molto forti all'utilizzazione agricola. Consentono solo una limitata possibilità di scelta.
Suoli non arabili

- **Classe V:** suoli che presentano limitazioni ineliminabili non dovute a fenomeni di erosione e che ne riducono il loro uso alla forestazione, alla produzione di foraggi, al pascolo o al mantenimento dell'ambiente naturale (ad esempio, suoli molto pietrosi, suoli delle aree golenali).

- **Classe VI:** suoli con limitazioni permanenti tali da restringere l'uso alla produzione forestale, al pascolo o alla produzione di foraggi.

- **Classe VII:** suoli con limitazioni permanenti tali da richiedere pratiche

Carta della trasformazioni agroforestali 1959-1999. Estensivizzazione (ES) colturale e processi di ricolonizzazione ad opera della vegetazione spontanea (NA) (fonte: PPTR - Regione Puglia).



NA. Processi di ricolonizzazione dalla vegetazione
ES: Estensivizzazione colturale

di conservazione anche per l'utilizzazione forestale o per il pascolo.

- **Classe VIII:** suoli inadatti a qualsiasi tipo di utilizzazione agricola e forestale. Da destinare esclusivamente a riserve naturali o ad usi ricreativi, prevedendo gli interventi necessari a conservare il suolo e a favorire la vegetazione.

All'interno della classe di capacità d'uso è possibile raggruppare i suoli per tipo di limitazione all'uso agricolo e forestale. Con una o più lettere minuscole, apposte dopo il numero romano che indica la classe, si segnala immediatamente all'utilizzatore se la limitazione, la cui intensità ha determinato la classe d'appartenenza, è dovuta a proprietà del suolo (s), ad eccesso idrico (w), al rischio di erosione (e) o ad aspetti climatici (c). Le proprietà dei suoli e delle terre adottate per valutarne la LCC vengono così raggruppate:

S limitazioni dovute al suolo

profondità utile per le radici , tessitura , scheletro , pietrosità superficiale , rocciosità , fertilità chimica dell'orizzonte superficiale , salinità , drenaggio interno eccessivo

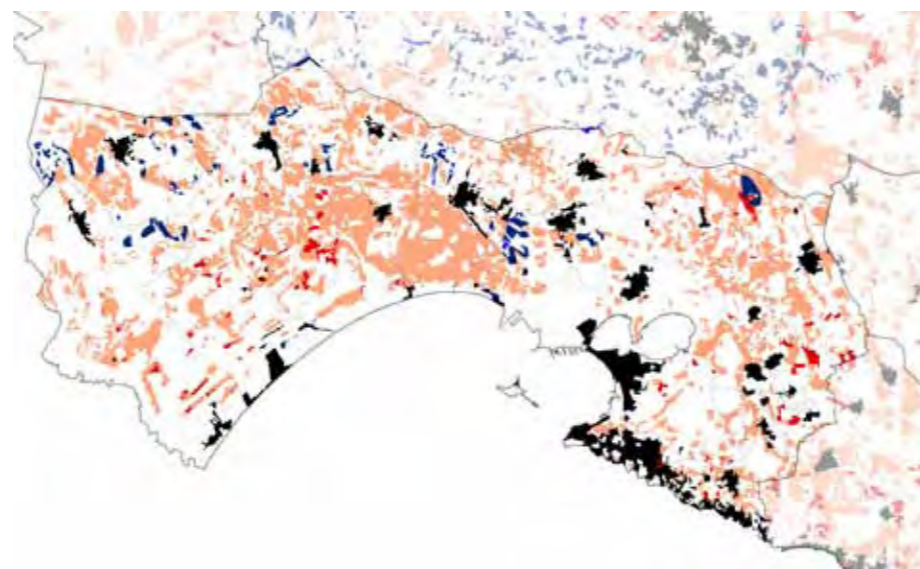
W limitazioni dovute all'eccesso idrico

drenaggio interno, rischio di inondazione

e limitazioni dovute al rischio di erosione e di ribaltamento delle macchine agricole

pendenza , erosione idrica superficiale , erosione di massa

Carta della trasformazioni agroforestali 1959-1999. Persistenze degli usi agricoli (PA), della naturalità (PN) e dell'urbanizzato (PU). (fonte: PPTR - Regione Puglia).



IC. Intensivizzazione colturale asciutto
II. Intensivizzazione colturale irriguo
DP. Disboscamento per la messa a pascolo
DC. Disboscamento per la messa a coltura

C limitazioni dovute al clima

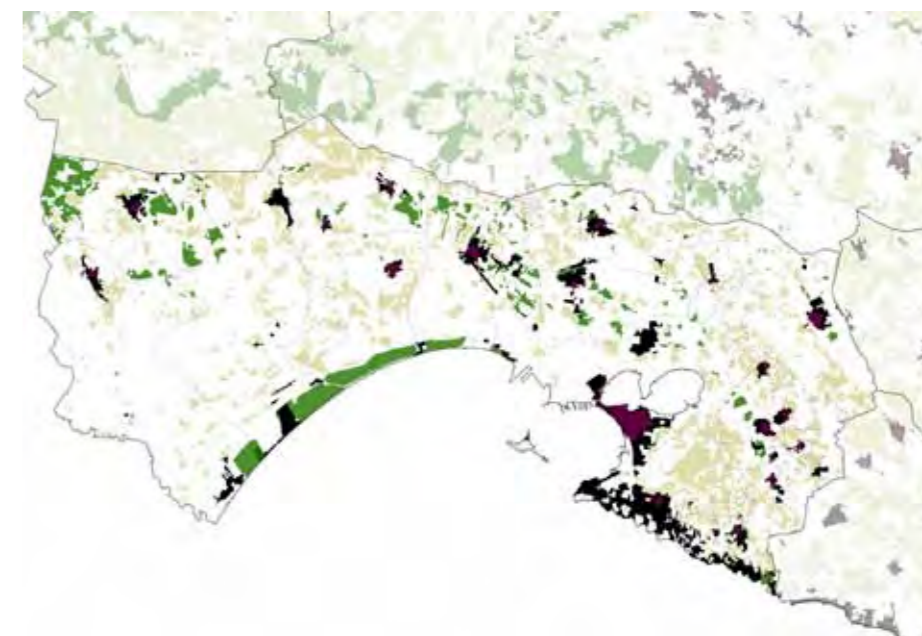
interferenza climatica

La classe I non ha sottoclassi perché i suoli ad essa appartenenti presentano poche limitazioni e di debole intensità. La classe V può presentare solo le sottoclassi indicate con la lettera s, w, e c, perché i suoli di questa classe non sono soggetti, o lo sono pochissimo, all'erosione, ma hanno altre limitazioni che ne riducono l'uso principalmente al pascolo, alla produzione di foraggi, alla selvicoltura e al mantenimento dell'ambiente.

Dinamiche di trasformazione dell'uso agroforestale

La carta delle dinamiche di trasformazione dell'uso agroforestale fra il 1962-1999 mostra delle intensivizzazioni sui terrazzi marini fra Massafra, Palagiano e Palagianello un tempo ricoperti da oliveti. Queste aree si presentano oggi a frutteti, e soprattutto agrumeti. Anche gli oliveti di Grottaglie, Taranto e San Giorgio Ionico, vengono convertiti in sistemi particellari complessi e frutteti in asciutto. Le estensivizzazioni riguardano il tabacco (seminativi irrigui), che, diffusissimo nei comuni di Ginosa e Castellaneta, lascia il posto al vigneto ed agli oliveti. I Pascoli di Laterza, evolvono verso boschi ed ambienti seminaturali. Sulle scarpate alla base delle Murge alte persistono territori boscati ed ambienti seminturali.

Carta della trasformazioni agroforestali 1959-1999. intensivizzazione colturale in asciutto (IC), intensivizzazione colturale in irriguo (II), disboscamento per la messa a pascolo (DP) e disboscamento per la messa a coltura (DC) (fonte: PPTR - Regione Puglia).



PA. Persistenza degli usi agricoli
PN: Persistenza di condizioni di naturalità
PU. Persistenza urbana

A

B

C

Arco ionico Tarantino

ambito

8

DESCRIZIONE STRUTTURALE

L'ambito si compone di due differenti figure insediative: ad ovest il territorio delle gravine con una forte relazione tra il tessuto edificato storico ed i solchi erosivi che giungono a mare attraversando la piana, ad est Taranto ed il suo hinterland caratterizzato da un sistema radiale che si apre a ventaglio sulla costa jonica.

Attraversando l'arco occidentale, si osserva un territorio fortemente connotato: l'andamento altimetrico a ventaglio è solcato trasversalmente dalle gravine che si connettono verso il mare alla piana il cui carattere agricolo risulta fortemente connotato da una produzione intensiva che vede il vigneto dominare nel mosaico agricolo. La strada statale 106 segna un vero e proprio limite tra l'agricoltura produttiva a Nord Ovest e il sistema dei boschi e di pinete costiere a Sud-Est entro cui si immergono le piattaforme turistiche.

Il carattere compatto dei centri delle gravine viene solo in parte contraddetto da una distribuzione dell'edificato più recente in relazione alla viabilità; ad esempio a Ginosà l'edificato si dispone a tratti lungo il pendolo che porta dalla città alla sua marina, lasciando complessivamente percepibile il rapporto con la campagna. L'ingresso alla marina mostra il carattere spontaneo e per aggiunte dell'edificato: isolati regolari sono stati nel tempo saturati da un'edificazione estensiva di case ad uno o due piani che giunge fino ai margini delle pinete a ridosso della costa.

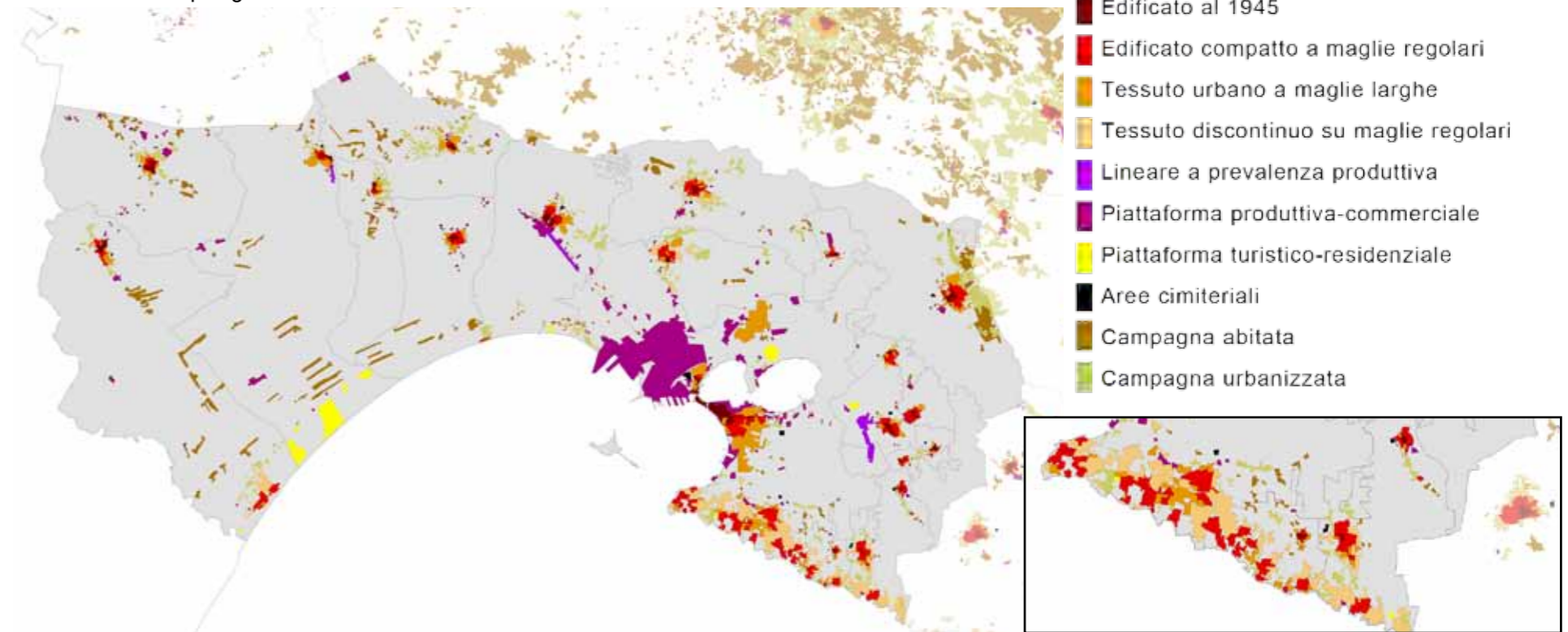
L'andamento orografico della gravina di Laterza delimita ad Ovest la grande piana agricola segnata da una maglia viaria regolare e dalla rete di canali della bonifica. Il carattere monoculturale dell'uso del suolo semplifica la trama agricola: distese di vigneti a capannone e di agrumeti, definiscono il vuoto insediativo di questo territorio. Sono le pinete costiere ad essere interessate da fenomeni di edificazione di piattaforme turistiche: case unifamiliari su lotto si estendono al di sotto delle pinete. L'accesso selezionato di questi insediamenti comporta la scarsa accessibilità di lunghi tratti di costa, resa difficile anche dalla prossimità della costa alla ferrovia.

La marina di Castellaneta si estende al di sotto della pineta: la diffusione di case uni-bifamiliari su lotto si compatta nella parte più consolidata lungo alcuni viali urbani, intorno ai quali si localizzano anche centralità, servizi, piazzette con attività commerciali. Il carattere della parte in pianura è più urbano ma non si relaziona né con la spiaggia, né con la struttura agraria. La città si percepisce, ma con difficoltà si raggiunge sia dalla SS 106 che dalla costa. L'asse stradale subcostiero è divenuto negli ultimi anni attrattore di grossi servizi per il turismo che si impongono sulla trama agraria della riforma: ristoranti, alberghi, parchi acquatici hanno in parte cancellato un paesaggio agrario disegnato nel tempo e contraddistinto dall'edificato della riforma che fortemente legato alla produzione agricola, scandiva con un ritmo serrato il territorio agricolo.

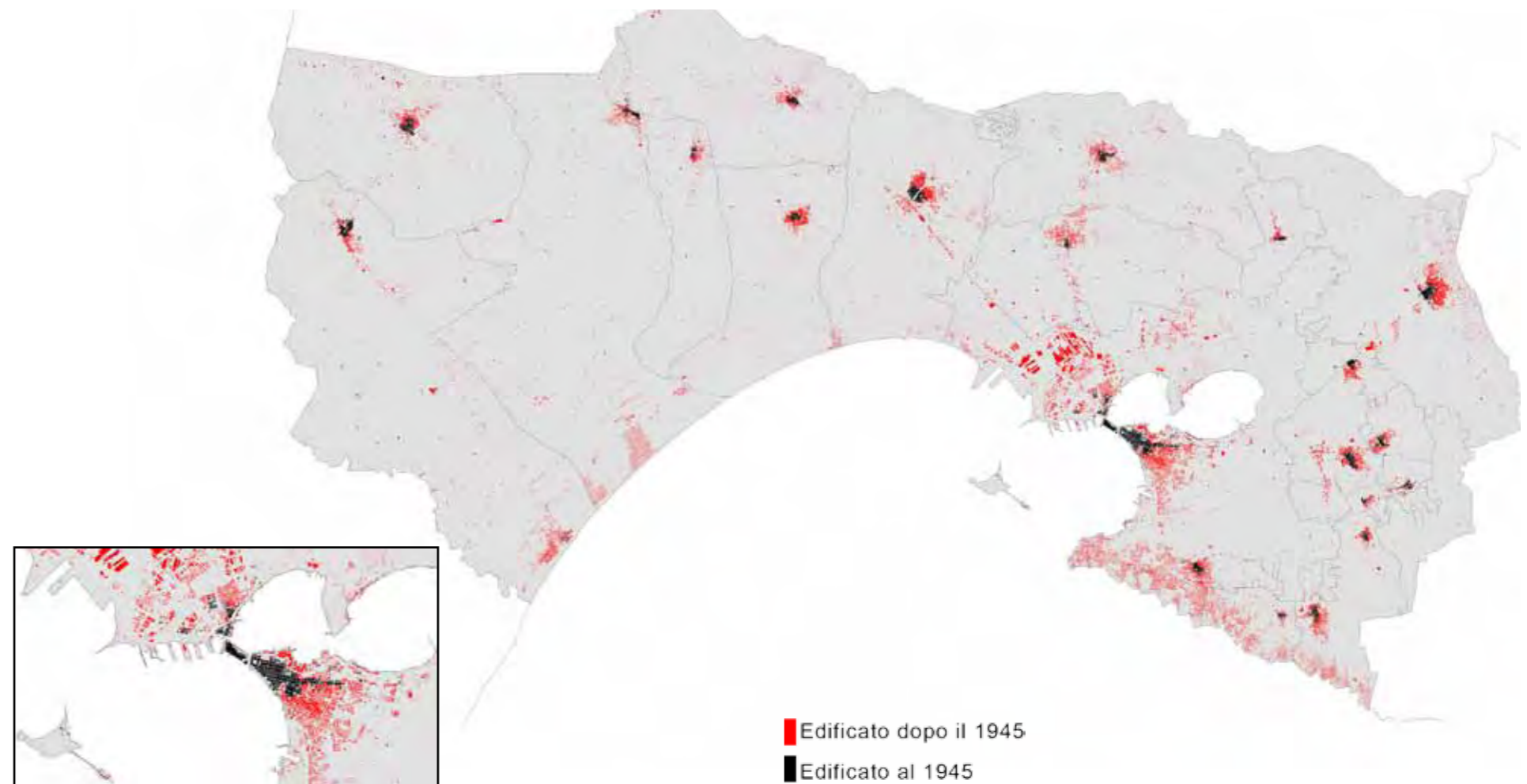
Gli assi viari della SS 106 e della SS 7 che congiungono Taranto all'autostrada segnano il passaggio dal primo al secondo sistema. Il Mar Piccolo ed il Mar Grande dividono il capoluogo in due parti funzionalmente distinte: da un lato la grande area produttiva dell'ILVA che si espande tentacolarmente verso Massafra e verso Statte-Crispiano, dall'altro la città storica consolidata con le sue marine che inglobano i centri minori di Talsano, Leporano, Pulsano. La "fabbrica" ad Ovest e la "residenza" ad Est impongono sul territorio alti livelli di criticità che investono l'intero ambito.

L'insediamento dell'ILVA segna un orizzonte temporale per Taranto, che vede il passaggio da un territorio con forte struttura agraria, caratteriz-

Carta delle Morfotipologie insediative



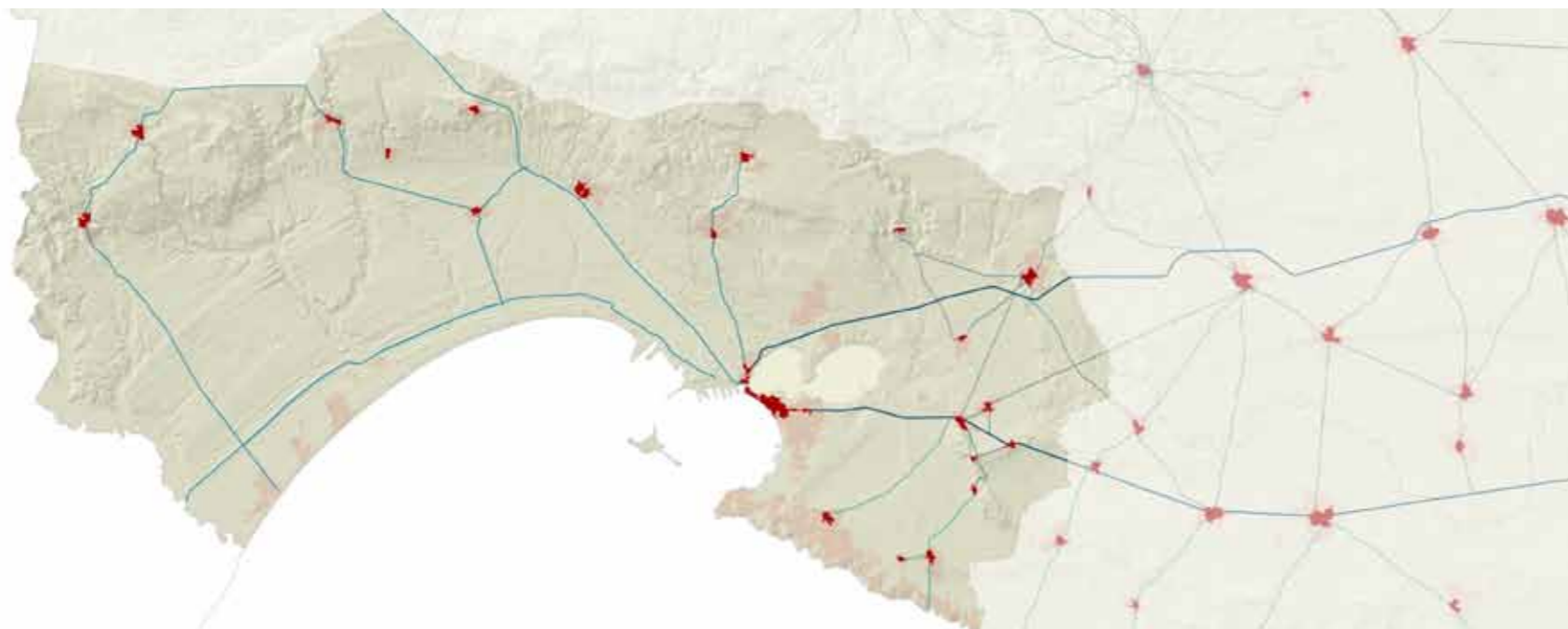
Carta delle trasformazioni dell'insediamento umano



zato dalla presenza di masserie e da un sistema di pascoli fortemente legato ai caratteri naturali, ad un sistema industriale ad alto impatto ambientale, in cui le permanenze storico architettoniche sono spesso

abbandonate o divengono residuali ed inglobate in una "rossa città fabbrica". Dall'altra parte la città antica e quella moderna si caratterizzano per un intenso rapporto con "i mari". L'isola di borgo Antico, vero e pro

Carta delle reti insediative



prio spartiacque tra i mari, la città a maglia regolare e le nuove periferie spesso marginali con bassi livelli prestazionali, si connettono a tasselli con aree produttive e con un continuum residenziale di tipo turistico che ingloba al suo interno significativi luoghi di naturalità: aree umide, tratti di costa, reti di canali.

DINAMICHE DI TRASFORMAZIONE

Negli ultimi anni la storica immagine dell'insospitale altopiano murgiano, punteggiato da radi insediamenti rurali e coronato dai tessuti compatti delle città contadine, è stata sostituita da quella di un nuovo ambiente insediativo caratterizzato da due primari elementi di centralità: da un lato, il decollo del distretto del salotto imbottito, dall'altro, la 'scoperta' della singolarità e dei cospicui valori ambientali di questo grande vuoto insediativo, in opposizione alle densità dei luoghi dell'espansione e della diffusione urbana recente. Questo è avvenuto anche per effetto della comparsa in tale area di una direttrice trasversale (SS 96) di crescita che parte da Bitonto-Palo del Colle, nell'area metropolitana di Bari, per giungere fino ad Altamura-Santeramo-Gravina e, attraversato il confine regionale, si congiunge poi al polo di Matera. Negli anni ottanta fra i 20 comuni più dinamici della provincia di Bari dal punto di vista demografico sono compresi quattro centri dell'Alta Murgia: ad Altamura, Santeramo in Colle, Gravina in Puglia e Cassano Murge. Il settore edilizio è in rapida crescita anche grazie alla diffusione di seconde case per uso turistico verso numerose aree interne, comprese alcune zone del territorio murgiano come Santeramo, Cassano e Gravina.

Le direttrici lungo le quali le trasformazioni sono state particolarmente intense sono gli assi di viabilità principale che sembrano negare il carattere longitudinale della viabilità storica, dato che si insinuano nel cuore del territorio murgiano, aggredendone la sua struttura originaria. Altri elementi di trasformazione sono rappresentati dai capannoni industriali diffusi nel territorio agricolo soprattutto tra Altamura e Gravina; dalle cave attive nel territorio di Minervino e di Ruvo; dagli edifici residenziali (seconde case), maggiormente concentrati nei pressi di Cassano, Quasano e Castel del Monte. Ma accanto all'aumento di dimensione di

alcuni insediamenti urbani dell'Alta Murgia (Altamura, Gravina e Santeramo) degli ultimi anni, c'è stata anche una riduzione della densità insediativa a causa dei processi di suburbanizzazione che, interessando la campagna, hanno portato ad un elevato consumo del suolo nelle zone periurbane e alla nascita di insediamenti sparsi. Un fattore comune di questi processi è l'uso di tipologie di edifici standardizzate generalmente multilivelli, sia per le attività produttive che per quelle residenziali. Inoltre, gli insediamenti periurbani hanno contribuito a modificare anche la forma originale di questi centri e, soprattutto, la periferia.

CRITICITÀ

1. La distribuzione dell'edificato più recente che contraddice il carattere compatto dei centri delle gravine (ad esempio a Ginosola l'edificato si dispone a tratti lungo il pendolo che porta dalla città alla sua marina);
2. I fenomeni di edificazione delle piattaforme turistiche e l'edificazione estensiva di case a uno o due piani, che hanno saturato nel tempo gli isolati regolari e che giungono fino ai margini delle pinete a ridosso della costa;
3. La scarsa accessibilità di lunghi tratti di costa, resa difficile anche dalla prossimità della costa alla ferrovia;
4. I grossi servizi per il turismo (ristoranti, alberghi, parchi acquatici) lungo l'asse stradale subcostiero che si impongono sulla trama agraria della riforma;
5. La grande area produttiva dell'ILVA che si espande "tentacolarmente" verso Massafra e verso Statte - Crispiano;
6. Le nuove periferie, spesso marginali, con bassi livelli prestazionali che si connettono a tasselli con le aree produttive e con un continuum residenziale di tipo turistico che ingloba al suo interno significativi luoghi di naturalità: aree umide, tratti di costa, reti di canali.

A

Quest'ambito comprende il tratto di costa ionica che, con andamento arcuato, si estende da Marina di Pulsano alla foce del fiume Bradano, al confine tra Puglia e Basilicata. Pur nella sua unitarietà geomorfologica, l'ambito mostra a livello locale una morfologia costiera e caratteri insediativi differenziati tanto da giustificare l'individuazione di due subunità

PC 8.1 Taranto, città tra due mari

DESCRIZIONE STRUTTURALE

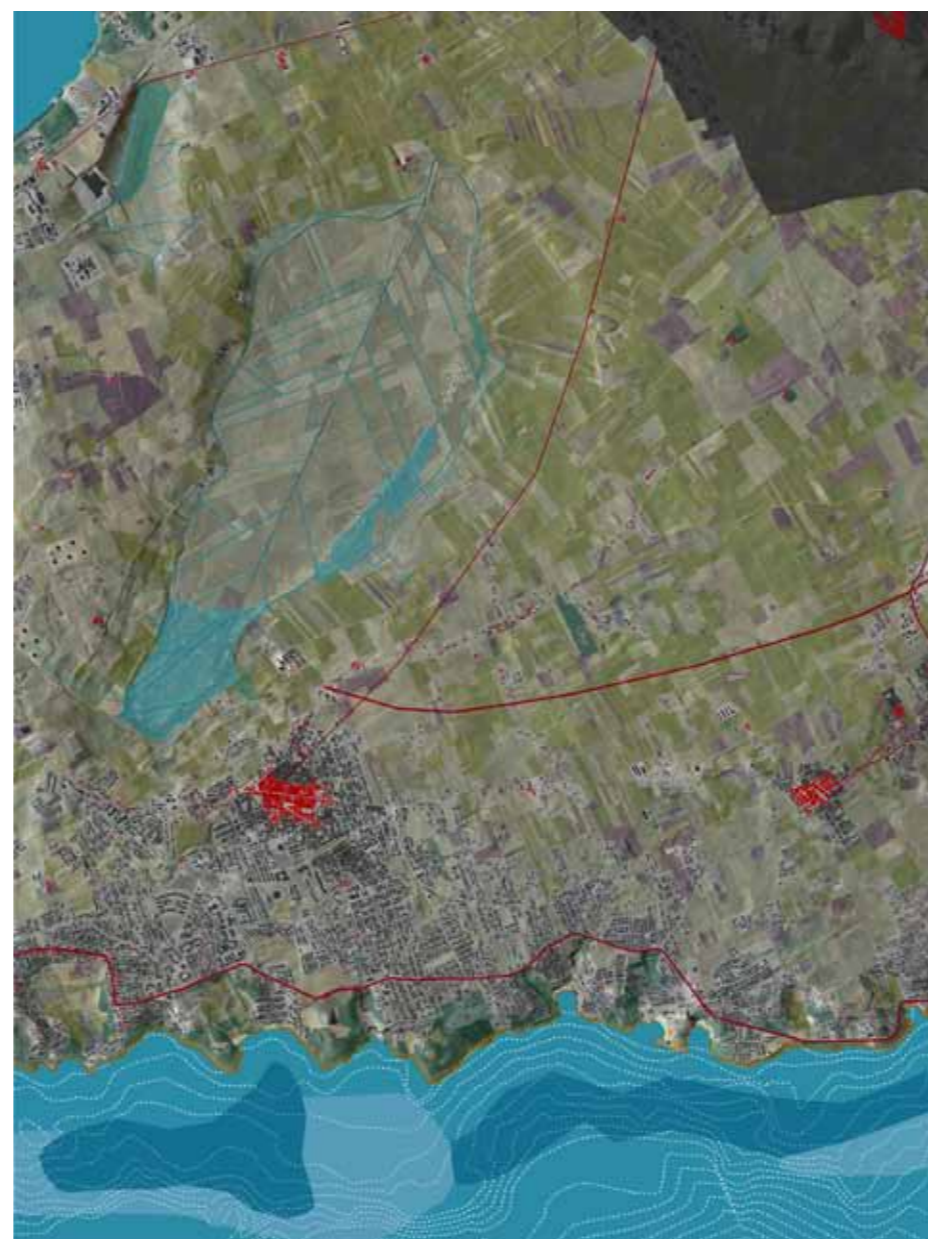


La costa si sviluppa da Lido Checca, al confine tra un'enclave di Taranto e Pulsano, a Lido Azzurro, al confine tra Taranto e Massafra e ricade nel territorio dei comuni di Pulsano, Leporano e Taranto, includendo anche parte di Statte. Il tratto costiero della periferia costiera sud-orientale di Taranto si presenta basso, prevalentemente rocciosa e frastagliata, a profilo sub-orizzontale e con piccole insenature variamente profonde che proteggono spiagge sabbiose. La città di Taranto si sviluppa invece lungo un tratto di costa che presenta i caratteri di una falesia molto antropizzata, intorno a cui si elevano concentricamente i versanti terrazzati delle Murge, documento delle oscillazioni del livello del mare verificatesi nel corso delle ere geologiche. Tratti sabbiosi sono presenti solo localmente intorno al Mar Grande e al Mar Piccolo, le due grandi baie intorno a cui si sviluppa la città. I due imponenti bacini, frutto di abbassamenti della costa che hanno consentito alle acque del mare di penetrare, sono separati tra loro da due penisole collegate ad un'isola da due ponti, il Ponte di Porta Napoli ed il Ponte Girevole. Si tratta di un'isola artificiale, separata dalla terraferma nel 1481 attraverso un canale navigabile.

Il Mar Grande, chiamato localmente "rada" in quanto vi sostano le navi in attesa, è schermato dal Mar Ionio dalle Isole Cheradi (San Pietro e San Paolo), appartenenti al demanio militare e da Capo San Vito. In rada, un tempo esisteva anche l'isoletta di San Nicolichio, oggi completamente trasformata in un molo di cemento.

Il Mar Piccolo rappresenta a tutti gli effetti un mare interno caratterizzato da due seni, idealmente divisi da un terzo ponte che congiunge Punta Penna e Punta Pizzone.

I venti e le maree, insieme alle numerose sorgenti sottomarine presenti in zona, condizionano l'andamento delle correnti di tipo superficiale e di tipo profondo dei due mari. Le acque di falda presenti nel sottosuolo carsico vengono alla luce in numerosi punti prossimi al litorale, dando origine a brevi ma copiosi corsi d'acqua perenne come il Tara e il Galese oppure a risorgive sottomarine denominate localmente "citrri", che donano alle acque del mare una condizione idrobiologica ideale per la



L'area umida di Salina Grande a sud-est di Taranto

coltivazione dei mitili. Si vuole che il termine "citra" derivi dal greco *kutros* (pentola), in riferimento al fatto che l'acqua sorgiva, salendo a pressione dalla bocca che si apre sul fondo m.arino, ribolle in superficie. Un'ampia fascia costiera circostante i due mari era un tempo caratterizzata senza soluzione di continuità da una sequenza di stagni e bacini salmastri, poi sottoposti progressivamente bonifica con alterne fortune per incrementare le superfici a disposizione dell'agricoltura. Tra la riva sud-orientale del Mar Piccolo e la costa sud-orientale, sopravvivono ancora residui di quest'antico sistema di aree umide costiere come la Salina Grande e gli ultimi lembi della palude La Vela, situata lungo la sponda del Mar Piccolo e lambita dal canale d'Aiedda. La salina tarantina fu nota già ai romani per la qualità del sale che vi si depositava in estate. In età moderna, anche a causa della supremazia degli impianti di Barletta, le saline non furono mai sfruttate intensamente e furono piuttosto oggetto di scambio politico. Attività molto diffusa fu il contrabbando, cui si dedicavano per lo più gli abitanti dei casali del circondario. Tra Settecento e Ottocento, previe operazioni di bonifica su vasta scala, si assiste ad una diffusione considerevole della coltura del cotone (che soppianta il lino) all'interno delle forre lungo il litorale orientale (Saturo, Luogovivo, Saggera, Credenzano, Tramontone), dotati di risorgive perenni; nelle terre

SISTEMA FISICO AMBIENTALE

Morfotipo costiero

- Costa sabbiosa
- Costa rocciosa
- Falesia
- Rias
- Cordone dunare
- Tratto costiero artificializzato
- Curve batimetriche

Geositi costieri

- Grotta
- Faraglione
- Vora
- Dolina

Sistema idrografico

- Corso d'acqua perenne
- Corso d'acqua episodico
- Rete di canali della bonifica
- Laguna o lago
- Bacino artificiale
- Bacino idrico minore ad uso agricolo
- Sorgente costiera

PAESAGGIO NATURALE

Habitat terrestri-costieri

- Bosco e macchia
- Bosco e macchia su cordone dunare
- Arbusteti e cespuglieti
- Prati e pascoli naturali
- Area umida
- Salina attiva

PAESAGGIO RURALE

- Piantata olivetata
- Seminativo
- Vigneti
- Frutteti
- Colture orticole

SISTEMA INSEDIATIVO

- Centro storico al 1945
- Marina al 1945
- Edifici rurali isolati al '45
- Espansione urbana successiva al 1945
- Area archeologica
- Torre di avvistamento
- Faro
- Borghi di servizio della bonifica fascista
- Sistema di poderi della riforma agraria
- Idrovora

Mobilità

- Rete stradale principale
- Rete stradale secondaria
- Percorso interno-costa
- Ferrovia
- Stazione

Habitat marino-costieri

- Poseidonia Oceanica
- Coralligeno

Arco ionico Tarantino

ambito





Il Mar Piccolo di Taranto e il sistema di canali e sorgenti di acqua sorgiva che vi si riversano

salmastre che circondavano le Saline (Grande e Piccola, ad Est della città) e la Palude di San Brunone (ad Ovest), in precedenza abbandonate al pascolo brado, come anche nei comuni di Leporano e Pulsano.

Le operazioni di bonifica continuarono nell'Ottocento, ma i lavori si prolungarono per decenni, fra abusi ed inadeguatezza progettuale. Agli inizi del XX secolo la proprietà fu acquisita dal conte D'Ayala Valva che più tardi diede in concessione Salina Grande all'Opera Nazionale Combattenti che si prefisse come scopo la trasformazione fondiaria dell'intera area. I vari tentativi intrapresi al fine di valorizzare economicamente le terre ricavate dalla bonifica non giunse mai a pieno compimento, nonostante un impegno pubblico prolungatosi fino agli anni '50 del '900, quando venne costruita la strada di penetrazione della salina. Il litorale dei due mari è solcato dalle foci di alcuni corsi d'acqua dal breve corso, alimentati dal sistema di risorgive carsiche interne. La leggenda di fondazione della città di Taranto lega la nascita della colonia magno-greca alla presenza delle sorgenti del Tara (da cui deriva il nome stesso della città), testimoniando così la rilevanza che il corso d'acqua ebbe fin dall'antichità. Si tratta in realtà di un sistema di circa venti sorgenti, in parte drenate da un sistema di canali di bonifica che si dirigono

verso il nel corso principale del fiume, distribuite su un'ampia superficie pianeggiante appena inclinata verso il mare e segnalate dalla presenza di folti canneti. Oggi parte di tali acque sono utilizzate sia per scopi irrigui dal Comprensorio di Bonifica di Stornara e Tara (25.000 ettari circa), sia per scopi industriali dallo stabilimento siderurgico dell'ILVA.

A pochi chilometri dal centro di Taranto, percorrendo la strada che tra sterpi e barriere costeggia il Mar Piccolo, si incontra la foce del fosso Galese, alimentato da due sorgenti poste a circa 900 metri dalla foce.

Nonostante il brevissimo corso, il fiumicello raggiunge in certi punti una larghezza di 12-14 metri ed ha una portata di 4.000 litri al secondo. Il canale d'Aiedda (o dei Monaci) drena invece i deflussi dei reticoli che si sviluppano in un'estesa porzione dell'arco ionico-tarantino, facendoli convergere attraverso collettori verso il settore orientale del Mar Piccolo. Anche il tratto di costa da Marina di Pulsano a S. Vito, è segnato dallo foce di diversi canali e lame, tra cui lo Scorzone e il Cupi-Ostone.

Taranto vanta una posizione strategica che ne ha decretato l'importanza fin dall'antichità. Nel IV secolo a.C., la città fu porto importante e luogo di sosta delle navi provenienti dall'Oriente.

Per secoli, l'identità urbana di Taranto è stata quella di una vera e propria città d'acqua, con un'economia basata prevalentemente sulle risorse naturali offerte dai due mari su cui l'abitato si affacciava. Una delle principali attività dell'industria locale consisteva nella lavorazione del bisso o lana pinna o lana pesce che è il ciuffo di filamenti serici con il quale la *Pinna Nobilis* (una conchiglia bivalva, detta localmente *paricedda*) è abbarbicata al fondo marino o sabbioso del mare. Tinto o non con la porpora, questo ciuffo di filamenti semilanoso dava stoffe pregiate.

La porpora, estratta dai murici, un'altra specie di conchiglie abbondantemente presenti in loco, fu un altro importante e prezioso prodotto della Taranto antica. Dal periodo bizantino, il regime di proprietà si estese al mare con concessioni ai privati e agli organi religiosi. Pali infissi sul fondo del Mar Piccolo contrassegnavano i limiti di proprietà delle peschiere, regolate da una serie complessa di tempi e modalità di raccolta, tecniche di pesca, regole sulla qualità del pescato. Nel Mar Piccolo si praticava alacramente la pesca delle ostriche con il ferro (o *granfa*), la pesca del fuso o la pesca della stordita. Lungo la penisola La Penna, si praticava la pesca con lo sciabichello e quella del concio. Numerosissime le peschiere presenti intorno al mare interno. Nella peschiera Citrello vicino al Galese, si praticava anche la pesca delle sardelle con le reti. Numerose anche le attività storicamente connesse al sistema di risorgive presenti lungo le sponde del Mar Piccolo, nei pressi di complessi conventuali. Sulle rive della sorgente Battendieri un tempo erano "battute" le stoffe tessute all'interno dell'omonimo monastero, recentemente sottoposto ad un intervento di restauro. La stessa sorgente, collegata al mare da un canale di circa 400 m, nel passato era chiusa in un ampio recinto, eretto per rialzare il livello dell'acqua e creare un salto al fine di alimentare un mulino. Sul fronte occidentale del Mar Piccolo, nei pressi del Convento Vecchio dei Riformati, oggi diruto, sgorga ancora la sorgente Riso che un tempo alimentava la palude Cicoria, utilizzata per irrigare i campi circostanti. Nonostante la densità di attività intorno ai due mari, l'abitato è rimasto per secoli concentrato sull'isola, mentre la costa esterna ed interna, seppur intensamente frequentata, era punteggiata da masserie ed edifici sparsi. Intorno ai due mari erano presenti diverse torri (Marangia, Carolina, d'Aiala, Sergio) e masserie fortificate. Orti e frutteti occupavano non solo le aree immediatamente a ridosso della cinta muraria ma si spingevano fino al litorale tarantino sud-orientale e nelle paludi del Tara (i cosiddetti Orti di Basso). Anche il tratto da Capo S. Vito a Marina di Pulsano era scandito da una sequenza di torri costiere (Torre D'Aiala,

S. Vito, Montetto, S. Francesco, Pilone, Saturo, Dimitri, Pavone, Scopetta, Castelluccia) che, avvicinandosi alla città, mostrano un passo più ampio di quelle salentine. Nell'immediato entroterra si trovavano invece gli abitati storici di Leporano e Pulsano. L'espansione dell'antico nucleo urbano insulare sulla penisola di sud-est inizia nell'Ottocento. In questo periodo, nel Mar Piccolo si producevano ancora 93 specie di pesci e più di 150 varietà di conchiglie, con una produzione di 800.000 ostriche l'anno. L'industria del mare iniziò ad entrare in declino con l'Unità d'Italia. Con l'unificazione del mercato nazionale si registrò la sparizione delle piccole industrie della lana pinna, della felpa e delle cotonate, oltre che le peschiere. Si sviluppano intanto attività connesse al porto (olio, vino, ostriche) e piccole industrie di trasformazione del pesce. In questo stesso periodo fu approvata la costruzione dell'Arsenale Militare e si procedé all'escavazione del canale navigabile (tagliato già nel XV secolo), colmando circa 4 ha del bacino. Nello stesso periodo si inaugurò il ponte girevole, composto da due bracci ruotanti mossi da turbine idrauliche. La flotta tarantina divenne così importante che nel 1940 l'aviazione inglese la distrusse completamente. Le prime strutture industriali, funzionali all'economia bellica, si svilupparono lungo le coste a nord del Mar Piccolo (Cantieri Tosi, Idroscalo Pizzone, Scuola dell'Aviazione della Marina). Nel dopoguerra iniziano invece ad imporsi prima le attività metalmeccaniche, poi quelle siderurgiche e cementizie che provocarono l'inurbamento di masse di "metalmazzadri" in città. Oggi Taranto è sede di un grande porto industriale e commerciale e di un arsenale della marina militare italiana, che qui ha la sua seconda base militare per importanza, dopo La Spezia. Essa è celebre, inoltre, anche per ospitare l'ultimo grande polo siderurgico rimasto in Europa con i suoi pesanti carichi inquinanti, oltre che stabilimenti petrolchimici, cementiferi e di cantieristica navale. Dal dopoguerra, l'orlo a mare delle Murge Tarantine, ad est della città, è diventato luogo di vacanza dei tarantini, che vi hanno fatto crescere a dismisura marine e lidi, popolati per pochissimi mesi all'anno.

VALORI PATRIMONIALI

Taranto, città d'acqua mediterranea, offre ancora oggi un paesaggio urbano di struggente bellezza. La rilevanza geografica dei luoghi, la presenza dell'acqua, la luce mediterranea tagliente esalta lo scempio territoriale ed ambientale, causando nel visitatore un forte coinvolgimento emotivo.



Taranto, l'isola di San Pietro

La città non è priva di valori. A parte il rilevante patrimonio presente nel museo archeologico, ancora vive sono le tracce della lunga ed interessante cultura locale dell'acqua. Grandi potenzialità si intravedono nel restauro dell'antica isola urbana. Notevole il lungomare Vittorio Emanuele, contrassegnato da un'interessante quinta di edifici di epoca fascista e sottoposto ad interventi di riqualificazione negli ultimi anni.



Il Mar Grande di Taranto, sullo sfondo il lungomare Vittorio Emanuele II e l'isola del centro antico

Nonostante il grave livello di inquinamento e i processi distruttivi causati dall'espansione industriale ed urbana, proprio lungo le sponde dei due laghi sono presenti ancora diverse aree ad alto valore naturalistico, dovuto talvolta anche allo stato di abbandono in cui versano. Molte di queste aree sono umide e rappresentano un elemento strategico da cui partire per un progetto locale che punti ad una migliore qualità urbana e alla bonifica ambientale dei luoghi.



La comunità fluviale del Tara

Nonostante le forti condizioni di degrado al contorno, l'antica area palustre La Vela (ca. 242 ettari) è già un'oasi di protezione con una buona presenza di uccelli, sia nidificanti che svernanti.

Un elevato valore naturalistico presenta anche la foce del fosso Galese, larga quasi dodici metri e attualmente presidiata da una piantata di eucalipti, risalenti alla fase di bonifica idraulica della zona. Merita segnalare anche la scarsa valorizzazione ambientale di importanti sorgenti costiere, come quelle del Tara e del Galese, oppure come le Sorgenti Barat-

tieri e del Riso, ancora oggi contraddistinte da un'inaspettata limpidezza delle acque e da una rigogliosa vegetazione ripariale.

Uno valore non solo naturalistico ma anche testimoniale presenta l'antica sorgente dei Battendieri, fulcro delle attività economiche dell'omonimo convento, cui era collegata da un ponte in pietra ormai in macerie.

Meritevoli di tutela e valorizzazione sono inoltre i paesaggi della bonifica idraulica ed, in particolare, le opere murarie monumentali costruite nel corso delle bonifiche borboniche della Salina Grande, che oggi versano in uno stato di forte degrado, circondate da cumuli di rifiuti.

La presenza del bosco di pini di Aleppo lungo le sponde del Mar Piccolo, in gran parte proprietà del demanio militare, rappresenta a sua volta un frammento del paesaggio costiero che un tempo caratterizzava queste sponde.

CRITICITA'

Le criticità maggiori presenti in questo tratto costiero sono evidentemente legate alla presenza delle attività industriali e del porto militare e commerciale. Taranto è oggi una città sofferente: inquinamento dell'aria, del suolo e delle acque, distruzione dell'ambiente naturale, completa negazione di un'identità urbana diversa da quella industriale, nonostante un passato ricco e articolato. Negli anni Sessanta, il centro siderurgico Italsider fu realizzato proprio a ridosso della città. Con il pieno assenso della popolazione, si decise la localizzazione dello stabilimento con superficie di 529 ettari, separato dalle abitazioni cittadine solo da una strada statale. Per far posto allo stabilimento, i bulldozer sradicano 20.000 alberi di ulivo e obliterano la rete di canali di bonifica preesistente.



Il nuovo molo polivalente del porto di Taranto

La zona di lavorazione 'a caldo' (la più inquinante) fu costruita accanto al quartiere Tamburi per risparmiare sui nastri trasportatori che trasferiscono la materia prima dal porto allo stabilimento. L'area 'a freddo' (la meno inquinante) fu invece collocata nel punto più distante dalla città. Nell'area industriale si sono aggiunti anche altri stabilimenti con un significativo impatto ambientale, con la raffineria Agip e la Cementir. Dal 1971, i lavori di ampliamento dal porteranno l'Italsider "sul mare", concedendole tre dei cinque sporgenti per l'attracco delle navi che trasportano materie prime, con gravi conseguenze per l'ecosistema della rada di Mar grande, già fortemente compromesso con la prima fase insediativa e con la conseguente distruzione dell'isola di San Nicolicchio, piccolissima isola disabitata, storicamente usata dai pescatori come base appoggio per le loro attività. Nel 1991 il Ministero dell'Ambiente dichiara l'area di Taranto "area ad elevato rischio ambientale". Nel Mar Grande, oltre al getto di

polveri e all'inquinamento da gas, fumi e vapori da parte dell'ormai ILVA, si registra anche il versamento di sostanze non trattate.

Oggi l'area industriale occupa un'area doppia rispetto alla città (pari a 1500 ettari) e i due terzi del gigantesco porto.

Grazie ad un sistema di oltre 10 chilometri di nastri trasportatori, il materiale ferroso è trasportato dalle banchine ai cosiddetti "parchi minerari", all'interno dello stabilimento. Quando soffia lo scirocco, dai nastri e dai parchi si alzano nuvole impalpabili che coprono i quartieri della città e le acque di un velo di minerale ferroso (chiamato localmente "polverino"). Negli ultimi anni, l'assetto e la dinamica evolutiva del litorale sono stati fortemente modificati e danneggiati dalla realizzazione dell'imponente molo portuale, che ha richiesto tra l'altro la deviazione artificiale del tratto terminale del fiume Tara. La vecchia foce del fiume, cui deve il nome la città, è stata inglobata nel nuovo molo nord polisettoriale della nuova darsena, voluto anche per arginare il problema della disoccupazione di ritorno all'indomani del termine dei lavori per il raddoppio del polo siderurgico. Oggi, il enorme molo intercetta il flusso di sedimenti *long-shore*, creando un importante accumulo proprio in corrispondenza della nuova foce fluviale che è stata pertanto armata nell'intento di evitarne l'interramento.



Il molo polivalente del nuovo porto intercetta il flusso di sedimenti long-shore, creando un importante accumulo in corrispondenza della foce armata del fiume Tara

Anche la parte mediana del corso del Tara, tra Palangiano e la costa, presenta un forte grado di artificializzazione per la realizzazione di vistose opere di regimentazione delle sponde, entro le quali il fiume è ormai irriconoscibile. Solo la parte a monte del bacino idrografico del Tara conserva un valore naturalistico, sostanziato dalla presenza di una folta vegetazione che cresce intorno alle rive delle sorgenti, incorniciando acque che prima di arrivare al mare si presentano limpide.

L'area umida della Salina Grande ha perso anch'essa drasticamente le proprie caratteristiche di naturalità a causa dei massicci e peraltro fallimentari interventi di bonifica incorsi nel secolo scorso. Il terreno, naturalmente salso, si presenta oggi come un ambiente spoglio di vegetazione ed arso dal sole. Gli impatti negativi non sono legati solo alla fittissima rete di canali di drenaggio, progettati senza successo per aprire spazio ai coltivi, ma anche ai continui incendi provocati dai pescatori e dagli agricoltori per liberare le zone da erbe infestanti e zanzare.

Un grave problema lungo le sponde del Mar Piccolo è costituito anche dalla bonifica delle steppe salate per messa a coltura e per insediamenti

abitativi. L'impianto dei complessi industriali e la cementificazione a fini abitativi ha portato ad uno stravolgimento consistente anche dei corsi d'acqua presenti in zona, oggi frequentemente utilizzati come collettori fognari. Il canale d'Aiedda, ad esempio, raccoglie le acque di scarico di ben 10 comuni del comprensorio e le recapita nel Mar Piccolo. Molti delle aree circostanti i "citr", le risorgive di acqua salmastra che sgorgano all'interno e sul litorale tarantino, versano oggi in stato di abbandono e degrado. Presso le sorgenti site nei pressi dei conventi dei Battendieri e dei Riformati, sono quasi scomparse le deboli tracce che testimoniano lo stretto rapporto economico che i due edifici religiosi intrattenevano con le risorse naturali presenti in zona (ponti, vasche, mulini). A peggiorare la situazione di un'area metropolitana già sofferente, si è aggiunta l'esplosione di residenze costiere per fini turistici e abitativi, lungo il litorale che da Capo S. Vito, un tempo dominato solo dall'omonimo faro, arriva fino a Marina di Pulsano ed oltre. Qui, le aree residenziali costiere, sviluppate nel più totale disordine urbanistico, contribuiscono con la loro presenza, con i suoi reflui e con quantità di immondizia abbandonata diffusamente a completare il quadro generale di degrado.



Taranto, Lido Bruno a Capo di San Vito

L'aggressiva forma di occupazione antropica della fascia costiera ha contribuito a frammentare la naturale continuità ecologica dell'ecotone costiero, ad incrementare le condizioni di rischio idraulico nei pressi delle foci di canali e lame qui presenti, ad inquinare le acque costiere, oltre che non secondariamente ad impattare pesantemente sulla qualità paesaggistica dei luoghi.

La vulnerabilità dei tratti sabbiosi presenti lungo la costa tra marina di Pulsano e Capo S. Vito ha condotto negli ultimi decenni alla costruzione di varie e diversificate opere di difesa (Lido Bruno, Capo S. Vito) che hanno aumentato ancora di più il grado di artificializzazione di una costa già aggredita dal cemento.

Dal punto di vista dello stato di salute dei fondali marini, la situazione appare quantomeno grave: sono soprattutto le acque del Mar Piccolo e del Mar Grande, nonché quelle immediatamente ad occidente della città, quelle che hanno risentito in maniera significativa dello stato di degrado prodotto in 40 anni di attività industriale pesante, per cui l'individuazione nei mari di Taranto di Aree a Rischio di Crisi Ambientale (Ministero Ambiente) risulta quanto mai appropriata.

La situazione appare particolarmente compromessa nel tratto costiero prospiciente la città dove sono state individuate estese zone di mattoni morti a causa degli scarichi inquinanti (sia civili che industriali) e nell'in-

discriminata attività di pesca condotta illegalmente nelle praterie.

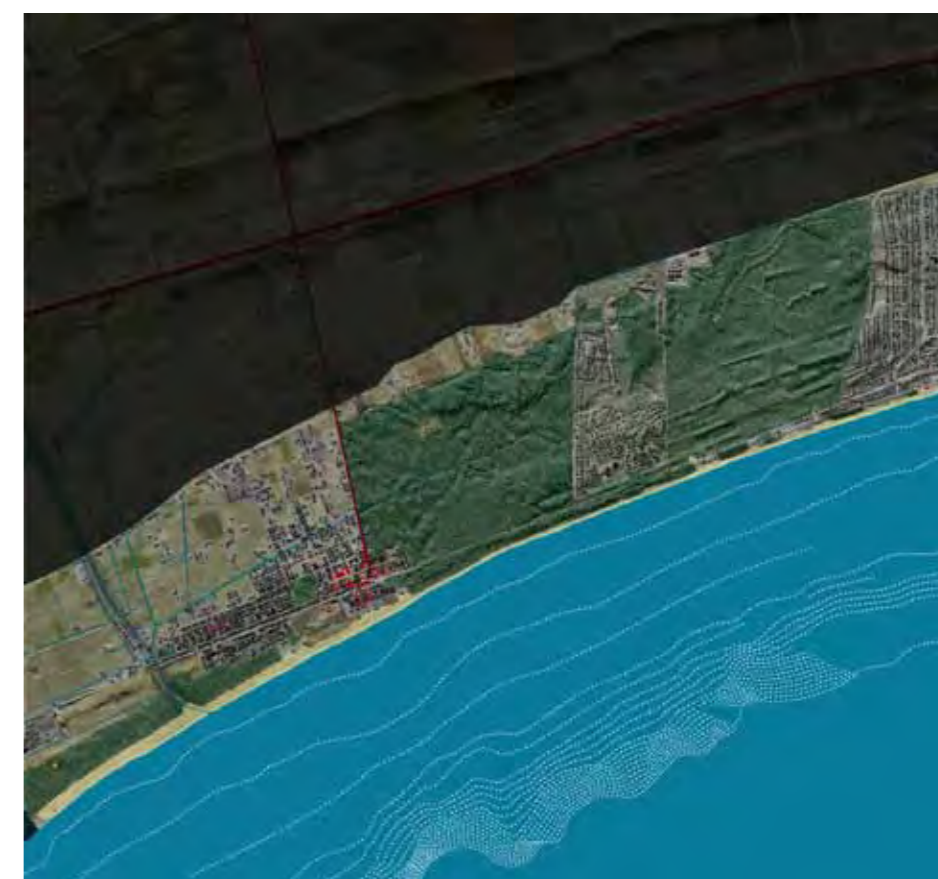
Le cause di maggior degrado per i macchioni di Posidonia oceanica siti tra l'Isola di S. Pietro e Torre Canneto sono anch'esse quasi certamente legate alla vicinanza dell'area portuale ed industriale (ILVA, Raffineria, etc.), come anche ad attività di pesca a strascico.

In ultimo, ma non certo per importanza, va citato il degrado presente lungo la fascia costiera tarantina a causa di una gestione "irrazionale" delle risorse biologiche. In tal caso vanno citate le aree della marineria di Taranto, le aree ad attività di acquicoltura sovradimensionata rispetto alla potenzialità produttive del sito e di smaltimento naturale dei reflui relativi nonché, infine, sottoposte ad una pesca illegale e devastante come quella dei datteri di mare o dei coralli.

PC 8.2 Il paesaggio delle pinete costiere ionico-metapontine

DESCRIZIONE STRUTTURALE

Questo paesaggio costiero si estende da Lido Azzurro, al confine tra Taranto e Massafra, al lago Salinella, al confine tra Puglia e Basilicata, e ricade nei comuni di Massafra, Palangiano, Castellaneta e Ginosa.



Ginosa, la marina e il bosco Il Pineto

La morfologia costiera si presenta bassa e sabbiosa, a profilo digradante, bordata da più ordini di cordoni dunari disposti in serie parallele - dalle più recenti in prossimità del mare, alle più antiche verso l'entroterra - e caratterizzati da una continuità laterale notevolmente accentuata, interrotta solamente dagli alvei di corsi d'acqua spesso oggetto di interventi di bonifica. Le dune, ampiamente colonizzate da vegetazione arbustiva e da macchia mediterranea con le tipiche pinete di Pino d'Aleppo, mostrano altezze variabili che superano anche i 15 m di altezza e raggiungono un'ampiezza massima di 1,5 chilometri come nei pressi del Borgo Pineto, per poi rastremarsi e scomparire in corrispondenza di Chiatona, marina storica di Palagiano e Massafra.

Lungo tutto il litorale, dune non ancora cementate si alternano a dune cementate a composizione calcarenitica e depositi alluvionali pleistocenici e olocenici trasportati dalle aree interne attraverso i numerosi corsi d'acqua presenti.

Diversamente dalle altre parti della Puglia meridionale, qui il paesaggio costiero è contraddistinto da una quinta scenica di forte impatto visivo, formata dalla successione continua di terrazzi pianeggianti, disposti a diverse altezze sul livello del mare, variamente estesi e digradanti verso il mare con andamento uniforme e pressoché parallelo alla linea di costa. Tali forme corrispondono a paleoline di riva e ad antiche superfici di abrasione marina e documentano le oscillazioni eustatiche verificatesi in tempi pleistocenici-olocenici.



La costa di Palagiano e Castellaneta

Un'ulteriore singolarità che accentua i caratteri identitari di questo tratto della costa pugliese è rappresentata dal sistema a pettine di corsi d'acqua che, discendendo verso il mare dalle alture circostanti, solcano un'ampia fascia retrodualo oggi bonificata, ma per lungo tempo depre-

A

B

C

sa e paludosa. Oltre che dalla foce del Bradano, situato al confine con la Basilicata, il lungo litorale sabbioso è ritmato dalle foci dei fiumi Lato, Lenne, Patemisco. Chiude la sequenza verso est il fiume Tara.

In particolare, ad ognuno di questi corsi d'acqua corrisponde, in un ripiano superiore, ogni corso una gravina, solco profondo del paesaggio carsico scavato nei millenni dall'acqua. Così la gravina di Castellaneta è d'imbuto al fiume Lato, quella di Palagianello al Lenne, quella di Massafra al Patemisco, l'altra di Leucaspide (detta anche gravina Gennarini) al Tara, infine, la conca fra Calvello e Statte dà origine al Galese.

Determinante per la portata di questi corsi d'acqua è l'alimentazione continua derivante da numerose risorgive.

Il piccolo fiume Patemisco, che nasce nella gravina di Massafra, è ad esempio alimentato nel primo tratto da alcune infiltrazioni sorgentizie poste a valle dell'omonima masseria. Nella parte terminale prossimo alla costa, nell'attraversare quanto resta dell'antico bosco del Patemisco Gallio, un tempo sfruttato per l'estrazione della resina, il fiume mostra invece una portata maggiore, giacché riceve il contributo del "canale Maestro" che raccoglie le acque provenienti da numerosi pantani adiacenti, oltre che dalla campagna.

La foce del fiume Lenne è situata ad ovest della stazione ferroviaria di Chiatona. Il fiume, che assume una consistenza significativa nell'ultimo chilometro, ovvero nel tratto terminale oltre la SS106, scende dalle colline di Mottola, scorre profondamente incassato nella gravina di Palagiano, percorre tutta la Lama di Lenne e sbocca a mare tra il bosco Romanazzi ed il bosco di Marziotta, dopo aver raccolto le acque collettate nell'area dell'antica palude di Vega, oramai bonificata. Percorrendo la superstrada da Taranto a Reggio Calabria, all'altezza della stazione di Castellaneta Marina, si attraversa il ponte sul fiume Lato, il corso d'acqua più importante per portata della costa ionica pugliese. Questo fiume raccoglie le acque del tratto di Murgia solcato dalle gravine di Laterza e Castellaneta e convogliate verso il mare dalle rispettive lame che, riunendosi a circa 5 km dalla foce, originano un corso d'acqua perenne. Il fiume Lato sembrerebbe derivare il proprio nome dall'ebraico *lat* (occulto) in ragione di una sua caratteristica topografica: esso avanza infatti quasi nascosto nei profondissimi burroni di Castellaneta, tanto da apparire per lunghi tratti invisibile. Un tempo, il suo corso era da un sistema di aree umide (La Salina, Palude Fetida, Palude Molitana e Lago d'Anice), in seguito bonificate. Oggi, prima di raggiungere lo Jonio, riceve le acque delle paludi bonificate Menagiola della Principessa attraverso una rete di canali artificiali, per poi attraversare la pineta della Marina ed il bosco Romanazzi, un'estesa pineta d'Aleppo, in alcuni tratti così fitta da impedire l'accesso alle sponde del fiume. Il torrente Galaso prende origine da risorgive carsiche e dall'acqua di scolo proveniente dalle campagne circostanti. Nell'ultimo tratto, dopo aver costeggiato l'omonima strada perpendicolare alla costa, raccoglie le acque di un'altra sorgente, alimentando così notevolmente la sua portata. Sfocia non lontano dalla foce del fiume Bradano, che scorre sul confine tra Puglia e Basilicata, a sud di Marina di Ginosa. Quest'ultimo corso d'acqua scorre in territorio pugliese solo nel suo corso finale, per una decina di chilometri, e presenta una foce molto pronunciata rispetto alla linea di riva a causa del notevole apporto solido proveniente dall'interno.

La vecchia foce del fiume lucano si trova poco più ad est e corrisponde al lago di Salinella, una modesta depressione intradunale, circondata da una vistosa pineta demaniale piantata sulle dune nella prima metà del secolo scorso. La storia della bonifica di quest'area umida, dove presumibilmente si produceva sale, ha origine nel 1811, per volere di Murat. I lavori furono completati nel 1845 con la realizzazione di un lungo canale

collettore, che raccoglieva le acque di altri canali di drenaggio secondari. Non lontano dal lago insistono i ruderi di Torre Mattoni, colonizzata dalla macchia mediterranea, cui seguono lungo il litorale altre tre torri difensive (Lato, Marinella, Mancini), a loro volta in comunicazione visiva con altre torri presenti nell'immediato entroterra, a qualche chilometro dalla costa. A differenza delle coste salentine, qui il passo delle torri è più ampio, forse anche in ragione dell'estese lande paludose che di per sé formavano un baluardo difensivo, oltre che per la posizione più sicura dei centri sulle alture circostanti.

L'area costiera fu per secoli impaludata e disabitata proprio per la presenza della spessa fascia di aree umide, bonificate progressivamente solo a partire dall'Ottocento quando, data l'elevata fertilità dovuta all'idrografia sotterranea fra Massafra e Taranto, l'occupazione dei terreni ad uso agricolo e per la coltivazione del cotone si spinse fin quasi al mare. In principio, furono i proprietari a curare personalmente, ed a proprie spese, il funzionamento e la manutenzione di una fitta rete di canaletti con funzione di drenaggio ed irrigazione. Operazioni di bonifica continuarono anche nel periodo borbonico ma, in effetti, la viabilità litoranea, prima inesistente a causa degli impaludamenti, acquista caratteri di stabilità solo a partire dalla metà del XX secolo, diventano punto terminale a valle della viabilità che dalle alture murgiane, correndo parallelamente lungo il ciglio delle gravine, punta verso il mare. Oggi il paesaggio rurale dell'immediato entroterra costiero è intensamente coltivato a vite, frutteti e agrumeti e reca ancora chiaramente visibili i segni delle bonifiche.

Le bonifiche non permettono solo il rilancio dell'agricoltura, ma nel dopoguerra favoriscono anche l'insorgere di insediamenti costieri, spesso concentrati intorno alle stazioni ferroviarie preesistenti (Marina di Ginosa, Riva dei Tessali, Castellaneta Marina, Chiatona, Lido Azzurro).

VALORI PATRIMONIALI

Lungo l'arco ionico tarantino ed in molte gravine dell'entroterra site nei comuni di Ginosa, Laterza, Castellaneta, Palagiano e Massafra è presente il secondo nucleo di pino d'Aleppo della Puglia, dopo quello garganico. La pineta litoranea situata tra Taranto e la foce del Bradano si estende su sabbia per circa 34 km, per una profondità media di 2 km.



Ginosa, foce del fiume Bradano. E' evidente l'apporto solido in carico alle acque del fiume e la conseguente avanzata locale della linea di riva

I valori di questo paesaggio sono soprattutto naturalistici e riguardano in primo luogo tutte le aree di foce dei corsi d'acqua che discendono verso il mare dalle alture circostanti, formando un sistema a pettine perpendi-

colare alla costa. Anche se l'assetto vegetazionale del fiume Lenne è in parte degradato dai continui incendi dolosi, il paesaggio fluviale è contraddistinto ancora da valori paesaggistici e naturalistici degni di tutela e valorizzazione: le rive del fiume, che nell'area di foce presenta una notevole portata, sono lambite dalla pineta oltre che dalla tipica vegetazione ripariale.

L'area di foce del fiume Lato si presenta ancora come un paesaggio fluviale di notevole qualità grazie anche alla mancanza di un'adeguata viabilità di penetrazione nelle aree boscate protette circostanti e alla presenza della ferrovia.



Marina di Castellaneta, pineta su cordone dunare

Nonostante la presenza di un villaggio turistico di recente realizzazione, le sponde del fiume offrono rifugio a numerose specie di volatili, mentre nei boschi di pino circostanti è ancora possibile trovare le tracce di alcuni mammiferi predatori quali la volpe ed il tasso. Un particolare valore storico-testimoniale presenta l'edificio idrovora posto lungo il corso del fiume, soggetto a numerosi interventi di bonifica. Notevoli valori naturalistici caratterizzano anche il tratto medio e terminale del torrente Galaso: nei pressi della foce, pini d'Aleppo e lecci circondano il torrente e nessun insediamento antropico impatta sull'ambiente fluviale.



Ginosa, il Lago Salinella, vecchie foce del fiume Bradano

Numerose specie di uccelli albergano sulla battigia, lungo i cordoni dunali tra i cespugli di ginepro coccolone, nel folto dei canneti, e sugli alberi di tamerice e di acacia. Nel suo tratto retrodunale, il torrente presenta tutte le caratteristiche di un acquitrino ed è quindi un luogo ideale per gli uccelli da passo, anche se i coltivi contermini (soprattutto gli agrumeti), hanno fortemente ridotto la presenza della vegetazione spontanea,

modificando così strutturalmente l'habitat palustre. Ricchezza d'acqua e presenza di fauna ittica nel lago Salinella, vecchia foce del fiume Bradano, costituiscono ulteriori forti richiami in zona per uccelli migratori e stanziali.

CRITICITA'

Tra gli elementi di criticità del paesaggio caratteristico dell'ambito tarantino sono da considerare le diverse tipologie di occupazione antropica della fascia costiera (abitazioni, infrastrutture stradali, impianti, aree a servizi, aree a destinazione turistica, etc), che contribuiscono a frammentare la naturale continuità ecologica dell'ecotone costiero, ad incrementare le condizioni di rischio idraulico nei pressi delle foci dei corsi d'acqua, oltre che ad impattare pesantemente sulla qualità paesaggistica dei luoghi. Una delle forme di occupazione antropica maggiormente impattante è sicuramente quella turistica, legata alla costruzione di abitazioni per le vacanze.

Quello dell'arco ionico-metapontino è un turismo a carattere prevalentemente monofunzionale e stagionale, legato essenzialmente allo sfruttamento della risorsa mare nei mesi estivi.

I visitatori dell'area provengono da Taranto, Matera e dei centri della Murgia tarantina, oppure sono emigranti in visita estiva, ed alloggiano soprattutto nelle piattaforme di seconde case e nei campeggi attrezzati. Questi ultimi sono spesso dei veri e propri agglomerati a bassissimo grado di strutturazione urbana, costituiti da roulotte sostanzialmente stanziali e da bungalow progressivamente trasformati in edifici in c.a. Nonostante la presenza del vincolo paesaggistico, negli ultimi decenni l'industria edilizia illegale è stata fiorente, depositando sul territorio una gran quantità di edifici o addirittura intere piattaforme turistiche.



Castellaneta marina, piattaforma turistico-residenziale

Un caso emblematico è rappresentato dal villaggio turistico abusivo di Pino di Lenne, sorto nel comune di Palangiano, in località Venti, a ridosso del fiume Lenne ed in un'area boscata di grande pregio. Oggi, dopo le sentenze definitive del Consiglio di Stato, l'insediamento versa in stato di abbandono con le sue tipologie edilizie fortemente decontestualizzate e configgenti con il paesaggio circostante (finti trulli ancora in costruzione, finte dacie in legno, etc.). Marina di Ginosa e Marina di Castellaneta, seppur siano i primi nuclei turistici ad essere stati sviluppati in questo tratto costiero, si presentano ancora come insediamenti turistici conno-

tati da una scarsa qualità edilizia, mancanza di servizi e spazi pubblici. Negli ultimi anni si sono registrati tentativi imprenditoriali di ampliare l'offerta turistica attraverso a costruzione di piattaforme per il tempo libero che puntano ad attirare turisti di fascia medio-alta (complesso di Nova Yardinia, campo da golf a 36 buche del Riva dei Tessali Golf Club). Si tratta di forme di colonizzazione turistica anche in questo caso fortemente decontestualizzate, con forti caratteri di esclusività: enclave di lusso in un contesto caratterizzato da un paesaggio spesso trascurato.

Lo scarso sviluppo turistico se, da un lato, ha preservato dalla cementificazione ampi tratti di costa, dall'altro lato è coinciso infatti anche con una scarsa cura del paesaggio naturale, specie delle pinete, spesso piene di rifiuti e colpite da incendi dolosi.

Non solo la fascia pinetata, ma anche i sistemi dunali ricoperti da ginepri, i corsi d'acqua che dalle alture murgiane si riversano nello Ionio, così come le steppe salate del lago Salinella rappresentano habitat costieri ad elevata fragilità. Per la pinete il pericolo maggiore è rappresentato dagli incendi e alle perforazioni dovute allo sviluppo di insediamenti edilizi di tipo turistico (soprattutto campeggi e villaggi).

Gli habitat delle dune si mostrano molto fragili in relazione ai fenomeni di abusivismo edilizio dilagante e alla elevata pressione antropica, con asportazione di sabbia dagli arenili ed apertura varchi di accesso. La captazione a scopo irriguo rappresenta invece uno dei problemi più grossi per quanto riguarda i fiumi e le sorgenti.

La fascia costiera ionico-metapontina soffre inoltre di numerosi rischi di tipo idrogeologico: esondazioni, subsidenza ed erosione costiera. In particolare, la costa prevalentemente sabbiosa è attualmente interessata da fenomeni non trascurabili di erosione hanno portato alla scomparsa di ampi settori di spiaggia e di parte dei cordoni dunali litoranei originariamente presenti. Quasi tutti i tratti in cui sono presenti cordoni dunali risultano in erosione: Lido Azzurro (Taranto), Marina di Ferrara, B. Marinella (Massafra), B. di Marziotta e Romanazzi (Palangiano), Pineta della marina, Castellaneta marina e Riva dei Tessali (Castellaneta), Pineta Regina, Marina di Ginosa, Marinella (Ginosa). Le cause degli importanti fenomeni di arretramento sono molteplici e sono legate non solo all'azione del mare, ma anche agli effetti indotti dalle attività antropiche.



Palangiano, la foce armata del fiume Lenne

Tra le principali cause antropiche della tendenza erosiva del litorale vi è il sostanziale decremento dell'apporto a mare dei sedimenti fluviali da

parte dei corsi d'acqua del contermino territorio lucano, bloccati in buona parte dall'imponente sistema di invasi e traverse realizzato a partire dagli anni '50 per garantire l'approvvigionamento idrico della Basilicata e della Puglia. Il decremento del trasporto solido dei corsi d'acqua è stato indotto anche dal prelievo di materiali dalle fasce di pertinenza fluviale, oltre che da errate sistemazioni idraulico-forestali, realizzate nei bacini idrografici sottesi per contrastare i problemi di dissesto idrogeologico.

Non solo le trasformazioni antropiche a monte, ma anche quelle occorse lungo il litorale hanno impattato negativamente sull'assetto e la dinamica del litorale tarantino.

Un caso emblematico è quello del molo multisettoriale nord presso la nuova darsena di Taranto, la cui costruzione ha indotto squilibri anche in tratti costieri posti a chilometri di distanza, come Lido Azzurro. Nelle aree retrodunali, nei punti più depressi a ridosso del reticolo idrografico, sono attualmente riscontrabili numerose situazioni di rischio legate all'esondazione dei corsi d'acqua, nonostante le tante bonifiche operate nel passato. Ampi tratti dei canali e dei corsi d'acqua presentano spesso un alto grado di artificializzazione (argini cementificati, corsi deviati, foci dirottate).

Al periodo delle bonifiche novecentesche, è seguito un periodo lungo ed incerto in cui la gestione delle acque è stata intesa soprattutto come strumento politico e clientelare, comportando spesso la irrazionale costruzione di canali di drenaggio, la cementificazione del letto e degli argini dei fiumi, sistemazioni idraulico-forestali inopportune a monte, oltre che una sistematica semplificazione e banalizzazione del paesaggio naturale e rurale storico anche attraverso la realizzazione di infrastrutture. Il corso centrale e terminale del fiume Patemisco risulta oggi totalmente regimentato con sponde in cemento.

La foce risulta armata e particolarmente compromessa a causa della presenza di un campeggio, che utilizza il corso d'acqua come collettore. Strade e insediamenti turistici minacciano anche l'antico bosco del Patemisco Gallio, circostante l'omonimo fiume. Malgrado la cementificazione delle sponde terminali, il paesaggio fluviale costiero del Lenne conserva invece discreti valori naturalistici e paesaggistici, minacciati tuttavia dalla recente realizzazione di un ampio parcheggio proprio a ridosso della spiaggia.

La foce del fiume Lato non è stata armata e versa in completo stato d'abbandono. Una condizione questa che se, per certi aspetti, risulta vantaggiosa dal punto di vista naturalistico, non lo è in termini di tutela dei beni culturali: l'omonima torre Lato, sita poco lontano tra i cordoni dunali, versa infatti anch'essa in un grave stato di abbandono. Oltre alle frequenti esondazioni in corrispondenza delle aree retrodunali, i fiumi Lato e Lenne presentano ulteriori problemi nelle aree di foce, soggette ad interrimento per accumulo e rimaneggiamento di materiale solido, anche a causa della contemporanea azione di contrasto del moto ondoso.

Il torrente Galaso, sia pure con la sua modesta portata di un centinaio di litri al secondo, è utilizzato per l'irrigazione attraverso impianti inseriti nel sistema di bonifica del Pantano di Stornara.

Complessivamente, nel tarantino si osserva una riduzione delle superfici irrigate (dai ISTAT 1991-2001) anche in ragione dei problemi di contaminazione salina delle acque di falda che qui stanno assumendo sempre maggiore importanza. Il fenomeno è certo legato naturalmente alle caratteristiche idrogeologiche dell'acquifero, ma trova negli attingimenti in atto una esaltazione. Acque con contenuto salino superiore a 0,5 g/l già a partire dal livello statico sono presenti, più o meno lungo l'intero sviluppo costiero, a distanze dalla linea di costa in qualche caso di una decina di chilometri.

A

DESCRIZIONE STRUTTURALE

L'Arco Ionico tarantino si estende dalla Murgia a nord fino alla parte nord-occidentale del Salento, lungo la fascia costiera del mar Ionio.

Questo ambito si può distinguere da nord a sud in tre zone direttamente connesse alla costituzione geologica: a) zona murgiana; b) piana tarantina; c) zona costiera.

L'ambito presenta un litorale che, in tutta la sua lunghezza, si articola in singolari mutazioni di passaggio, dalle spiagge di sabbia alle coste rocciose; una pianura caratterizzata dalla presenza di coltivazioni di olivi, viti e agrumi testimonianza dell'instancabile opera dell'uomo; colline non molte elevate punteggiate di antichi insediamenti rupestri e caratterizzate dalla presenza di boschi che si concentrano nella zona nord occidentale, al di sopra dei 300 metri, tra i Comuni di Laterza, Castellaneta, Mottola, Massafra e Martina Franca.

La struttura insediativa ha chiaramente delineato una stratificazione a fasce parallele alla costa. Nella prima sono presenti numerosi insediamenti (Marina di Ginosa, Riva dei Tessali, Castellaneta Marina, Chiato, Lido Azzurro), nati nell'immediato dopoguerra a seguito di interventi di bonifica e sviluppatisi nel corso degli anni soprattutto a causa del forte incremento dell'attività turistica. Alle spalle della fascia costiera si individua un sistema insediativo rurale caratterizzato dalla presenza di numerose masserie, in special modo nell'agro di Crispiano, e da un sistema di case sparse, spesso derivanti dalla progressiva edificazione in aree agricole quotizzate, storiche o recenti. inserite in un paesaggio in cui dominano coltivazioni a seminativo o arboree. I centri urbani più sviluppati si collocano prevalentemente al di sopra dei 100 metri e si attestano sul ciglio delle gravine.

Il sistema viario storico è conformato attorno alla grande arteria romana della via Appia, tuttora riconoscibile e in parte utilizzata come grande viabilità, e dal sistema tratturale, che ha innervato lo spazio rurale.

Grande scenario di riferimento regionale, il paesaggio dell'arco ionico tarantino è caratterizzato dalla successione di terrazzi pianeggianti che degradano verso il mare con andamento parallelo alla costa; a cui si sovrappone un secondo sistema a pettine costituito dai corsi d'acqua che dalle ultime propaggini delle Murge discendono verso il mare oltrepassando un sistema di dune costiere rivestite di macchia mediterranea e pinete.

Il paesaggio della zona murgiana

Le propaggini più meridionali delle Murge occupano la parte settentrionale dell'arco ionico-tarantino e sono costituite dalle aree topograficamente e strutturalmente più elevate caratterizzate da maggiori pendenze.

Verso nord ovest il paesaggio è caratterizzato dalla presenza di profonde incisioni nella roccia carsica, denominate gravine, disposte ad arco in senso nord-sud e che attraversano trasversalmente tutta l'area, dalla murgia alla pianura. Grandi meandri, pinnacoli di roccia, pareti a strapiombo su cui vegetano piante rupicole, formano ecosistemi straordinariamente conservati sino ai nostri giorni. Il maggior numero di gravine sono scavate nella roccia calcarenitica (tufo), tenera e friabile adatta ad essere lavorata ed utilizzata dall'uomo. Dalla gravina di Ginosa a quella di Palagianello e di Petruscio nel Comune di Mottola, i villaggi rupestri e i numerosi insediamenti sparsi sull'intero territorio, sono il segno dell'antico legame tra l'uomo e la roccia. I nuclei storici di Ginosa, Laterza, Castellaneta, Palagianello, Mottola, Massafra, Statte e Cristiano, fulcri

visivi antropici dell'ambito, si attestano sul ciglio delle gravine e generano un paesaggio unico e suggestivo, in perfetto equilibrio con il sistema naturale.

Verso sud est le Murge Tarantine, che si allungano tra Mottola e Crispiano e tra Crispiano e Lizzano, riaffiorano in una serie di rilievi discontinui aventi pareti con pendenze molto accentuate che si staccano nettamente dal paesaggio circostante. Su questi rilievi spiccano i centri di Mottola Grottaglie e Montemesola, che, posti in posizione cacuminale, dominano il bellissimo panorama del golfo di Taranto, la vallata che si estende tra Grottaglie e San Giorgio Ionico e l'estesa pianura fino a Pulsano, Leporano.

Significativo è inoltre l'affioramento calcareo della Serra Belvedere sulle cui pendici si attestano i centri di San Giorgio Ionico, Roccaforzata, Faggiano e San Crispieri, a est della città di Taranto.



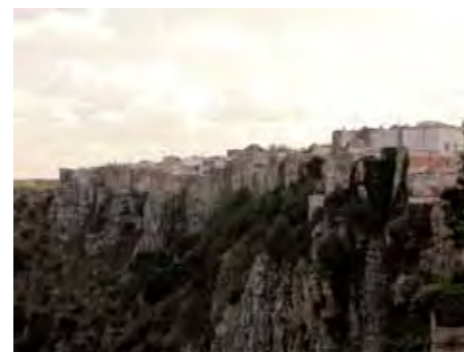
L'altopiano delle Murge tarantine

Il sistema dei centri sul ciglio delle gravine

Ginosa Chiesa Matrice Castello e gravina



Il centro storico di Laterza e la sua gravina



Castellaneta dalla sponda opposta della gravina



Vista di Palagianello



Massafra e la sua gravina dal gradino murgiano



Panorama di Crispiano

I centri sui rilievi

Vista del centro urbano di Mottola da Noci



Montemesola

Il paesaggio della piana tarantina

Il paesaggio della piana tarantina orientale è caratterizzato morfologicamente da ripiani pianeggianti o debolmente inclinati verso il mare, con scarpate in corrispondenza degli orli dei terrazzi associati alle antiche linee di costa e delle faglie (talora non facilmente distinguibili) che interessano il substrato calcareo; questi ripiani raccordano l'altopiano murgiano alla costa.

La piana agricola tarantina è segnata da una maglia viaria regolare e dalla rete dei canali della bonifica. Il vigneto a capannone domina nel mosaico agricolo ad ovest dell'arco ionico, verso il Barsento; sul versante orientale fino a Taranto prevalgono invece le coltivazioni ad agrumeto. Oltre alla antropizzazione dovuta alle colture, dal punto di vista insediativo e infrastrutturale l'ambito presenta alcune notevoli tracce di infrastrutture storiche: l'Appia, che lo attraversa in direzione nordovest/sudest e il

centro urbano di Palagiano.

Il territorio a Nord del Mar Piccolo è caratterizzato da un vasto pianoro lievemente declinante verso il bacino interno, solcato da dolci lame.

Il territorio Sud-orientale, situato al di là della Salina Grande e sconfinante verso Est nei territori dei casali di Leporano e Pulsano, è caratterizzato da un sistema di masserie a maglie molto larghe, immerso all'interno di una matrice agricola a vigneto.



La piana tarantina dai Monti del Duca



Vista panoramica dal centro urbano di Mottola della piana tarantina con il centro di Palagiano

Il paesaggio costiero

Le coste tarantine si dividono in due parti distinte; procedendo da ovest verso est la prima parte del litorale Ionico Tarantino è caratterizzata da coste basse e sabbiose che si estendono dalle foci del fiume Bradano fino alla città di Taranto.

Benché l'assalto alle coste non l'abbia risparmiato, il litorale tarantino occidentale, offre ancora scorci d'ampio respiro su uno Ionio per lunghi tratti insolitamente deserto. Alle frequentate strutture balneari, agli alberghi ed ai campeggi di Lido Azzurro, Chiatona, Riva dei Tessali, Ginosa Marina e Castellaneta Marina, alterna lunghi tratti di basse spiagge, alle cui spalle formazioni dunali insediate da specie della macchia mediter-

ranea anticipano formazioni di pini d'Aleppo entro cui si ritrovano zone umide popolate da una ricca avifauna e da rare specie vegetali, importanti ambiti naturalistici nei quali sono state istituite delle oasi protette come il lago Salinella e le Pinete Ioniche. Questo litorale è cadenzato dalla presenza delle foci dei fiumi Lato, Lenne, Patemisco e Tara che hanno origine dalle murge nord occidentali e si conformano nei tratti medio-montani come gravine.

La costa orientale, da Taranto fino al confine con la Provincia di Lecce; si presenta bassa, prevalentemente rocciosa e frastagliata, a profilo sub-orizzontale e con piccole insenature variamente profonde che proteggono spiagge sabbiose. Tra le spiagge di Lido Bruno, Gandoli, Saturo, Porto Pirrone, sino a quelle di Montedarena e più oltre di Lido Silvana, organizzate in strutture balneari e sportive, alberghi e campeggi, sono ampi i tratti bassi di scogliera, costituiti da piccole conche piatte che si affacciano su una piattaforma rocciosa coperta da pochi centimetri d'acqua e un folto tappeto di alghe.

Tra questi due sistemi costieri, l'insieme del Mar Piccolo e del Mar Grande rappresenta una manifestazione unica nel suo genere delle coste pugliesi. Il sistema è di origine carsica, collegato allo sprofondamento recente della costa. Il Mar Piccolo è un ampio bacino interno, diviso in due parti dalla presenza di una lingua di terra denominata Punta Penna; il Mar Grande è esterno e confina con il mare aperto attraverso le isole Cheradi

VALORI PATRIMONIALI

Luoghi privilegiati di fruizione del paesaggio

Punti panoramici potenziali

Sistema delle torri costiere:

Torre Mattoni (Marina di Ginosa), Torre Castelluccia (Marina di Pulsano)

Sistema dei castelli:

Castello di Gravina, Castello di Ginosa, Castello Episcopio a Grottaglie, Castello di Palagianello, Castello di Massafra, Castello di stile angioino di San Crispieri di Faggiano, Castello di Monteparano, Castello di Palagianello, Castello di Pulsano, Castello di San Giorgio Ionico.

I rilievi delle murge tarantine:

Monti di Martina, Coste di Sant'Angelo a Nord di Statte, Monte Castello ad Ovest di Montemesola, Monte fra San Giorgio e San Crispieri, Monte S. Elia e Corno della Strega a Massafra, Monte Sorresso, Monte Orsetti a Mottola, Monte salete a Montemesola



La Serra Belvedere



Monte Salette



Paesaggio agrario di Monte Sant'Angelo

Le strade d'interesse paesaggistico:

Da Santeramo SP 128 e SP 19 verso Laterza, Ginosa, Marina di Ginosa S.S.580

Da Gioia del Colle verso Castellaneta, Castellaneta marina S.S.7 S.P.14 S.P.12

Da Gioia del Colle per Palagianello, Palagiano, Chiatona S.P.26 S.S.7 S.S.106

Da Massafra a Marina di Ferrara S.P. 38

Da Grottaglie verso Crispiano, Statte, Taranto S.P. 48 S.P.71

Crispiano Montemesola (SP 45, SP 75) Monteiasi SP 80 San Giorgio Ionico, SP 82

Taranto San Giorgio Ionico Monteparano Fragagnano SS7 ter

A

B

C

Le strade panoramiche

La litoranea che da Taranto volge verso la costa orientale (SP 99 SP 100 SP122)

la strada del mar piccolo SP 78

La strada (SS 7 ter) che da Taranto traguarda San Giorgio Ionico e il versante della Serra Belvedere

La strada (SS 7) che da Grottaglie posta su un rilievo scende verso San Giorgio Ionico

Le strade che dai centri di Castellaneta (SS 7), Mottola e Massafra (SS 581) attraversano il primo e secondo gradino murgiano dell'arco ionico e scendono verso la costa fiancheggiando le gravine.

Bellezze panoramiche d'insieme e di dettaglio, che rappresentano scene e fondali di valore estetico riconosciuto e riferimenti visivi naturali e antropici per la fruizione del paesaggio alla scala d'ambito.

Grandi scenari di riferimento

Primo gradino murgiano che porta ad un altopiano ondulato le cui vette raggiungono anche i 500 metri (Monte Sorresso 500m., Monte Orsetti 461 m.)

Secondo gradino murgiano posto tra i 200 e i 250 m. slm su cui corre l'arco delle gravine.

Orizzonti visivi persistenti

Primo e secondo gradino murgiano

Serra Belvedere: ultime propaggini delle murge tarantine, parzialmente ricoperta da una pineta, collina anticamente detta Monte Sant'Elia, che si eleva a sud delle città di San Giorgio Ionico, Roccaforzata, Faggiano e San Crispieri.

Principali fulcri visivi antropici

- Insedimenti sulle gravine (Ginosa, Laterza, Castellaneta, Palagianello, Massafra, Crispiano, Statte).

Questi centri si dispongono sul ciglio delle gravine in corrispondenza del primo o secondo gradino murgiano e dominano le fertili pianure costiere dello Ionio.

- Insedimenti su rilievi (Mottola, Montemesola e Grottaglie)

Questi centri si attestano sui rilievi che caratterizzano le Murge tarantine verso sud est e dominano il paesaggio del Golfo di Taranto, la vallata da Grottaglie e San Giorgio e l'estesa pianura fino a Pulsano, Leporano, Talsano. Questi centri sono circondati dall'altopiano ondulato delle ultime propaggini della murgia.

- Sistema dei centri sulla serra Belvedere (San Giorgio Ionico, Roccaforzata, Faggiano e San Crispieri)

- Insedimenti nelle piane (Palagiano, Carosino, Monteiasi, Leporano e Pulsano)

Il centro di Palagiano è l'unico centro urbano presente nella piana tarantina occidentale; Carosino si trova nella parte occidentale delle Murge tarantine, in una vallata tra i comuni di San Giorgio Ionico,

Monteparano, Monteiasi e Grottaglie. Il suo territorio annovera oggi diverse masserie, in gran parte vecchi casali o resti di centri abitati in un mosaico agricolo di vigneti ed uliveti che si alternano al sistema delle masserie.

Principali fulcri visivi naturali

I rilievi delle murge tarantine:

Monti di Martina, Coste di Sant'Angelo a Nord di Statte, Monte Castello ad Ovest di Montemesola, Monte fra San Giorgio e San Crispieri, Monte S. Elia e Corno della Strega a Massafra, Monte Sorresso, Monte Orsetti a Mottola

CRITICITA'*Fenomeno di alterazione della costa generati dalla presenza di insediamenti turistici*

Lungo il litorale tarantino, caratterizzato dalla presenza di importanti ambiti naturalistici, si riscontra la presenza di costruzioni balneari abusive, apertura di piste nelle dune che attivano fenomeni di erosione, diffusione di edilizia residenziale estiva, captazione impropria delle acque, proliferazione di insediamenti turistici recenti (Castellaneta Marina, Riva dei Tessali, ecc.). Questa pressione antropica ha determinato un forte impatto ambientale anche da un punto di vista visivo-percettivo alterando le visuali del paesaggio costiero.

La concentrazione di attrezzature turistiche lungo la viabilità subcostiera ha inoltre cancellato le tracce della trama agricola della riforma.

Fenomeni di degrado lungo le lame, le gravine ed i terrazzamenti

L'elevata antropizzazione dovuta alla messa a coltura nell'alveo delle lame e delle gravine, la presenza di discariche abusive, le occlusioni di parti consistenti degli alvei per la presenza di opere infrastrutturali, la diffusione di forme di occupazione antropica a margine dei terrazzamenti e delle gravine ha precluso importanti visuali panoramiche di questi sistemi naturali.

Presenza della grande area produttiva dell'ILVA

La presenza della grande area produttiva dell'Ilva che si estende sul versante nord occidentale della città di Taranto, verso Massafra e Statte-Crispiano, e del porto militare e commerciale ha provocato un intenso degrado visuale.

Diffusa presenza di cave

Le attività estrattive (tufo e calcari) sono concentrate prevalentemente intorno ai centri urbani di Castellaneta, Mottola, Palagianello, Massafra, Statte e nel territorio di Taranto, San Giorgio Ionico, e Grottaglie.

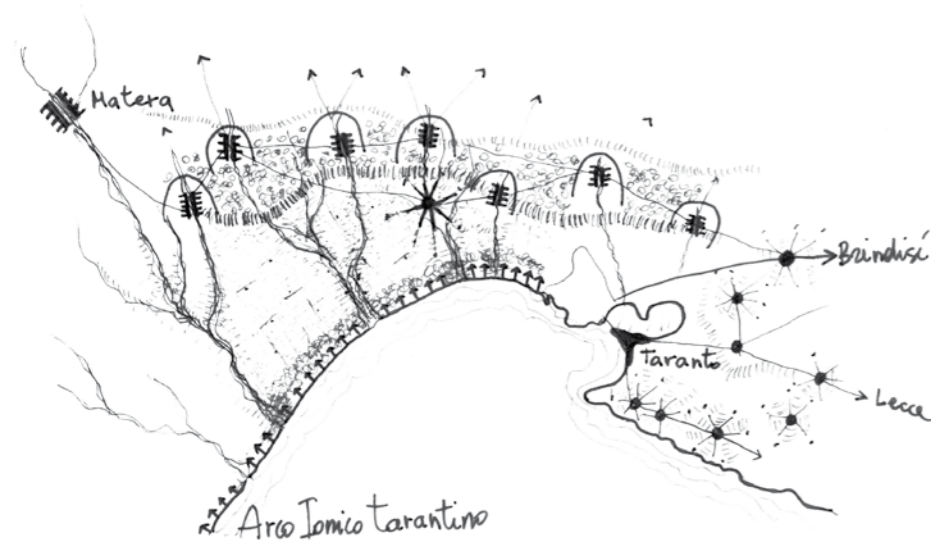
DESCRIZIONE STRUTTURALE

L'Arco tarantino è roccia incisa, è acqua affilata, che ha trasformato la pietra in una scultura di giardini abitati, degradanti verso il mare.

Dal punto di vista morfologico l'ambito è formato sostanzialmente da un altopiano lievemente mosso e una zona pianeggiante che degrada verso il mare.

L'altopiano, costituito da sedimenti di calcare cretaceo con litologie affioranti tipiche del margine interno della Fossa Bradanica (calcareni, argille, sabbie e conglomerati), in successioni anche ripetute, è articolato a sua volta in due ambiti.

Da un lato le pendici dei rilievi murgiani della Murgia alta e della Murgia salentina. Qui le morfologie superficiali sono caratterizzate da rilievi modesti e raggiungono la massima altitudine fra i 400 ed i 450 m s.l.m. in corrispondenza del territorio di Martina Franca, mentre nel resto del territorio sono presenti solo emergenze molto meno accentuate (Coste di Sant'Angelo, il Monte Castello). Caratteri tipici di questa porzione dell'altopiano sono quelli condizionati dai processi fluviali e tettonici, per la presenza di importanti scarpate morfologiche e incisioni fluvio-carsiche. Si riscontrano notevoli valli incise ed accidentate, veri e propri canyon, gravine di origine fluviale che iniziano sulle alture dell'altopiano murgiano (Gravina di Puglia) e proseguono in questo ambito in forme simili, come la Gravina di Catellaneta sul torrente Lato.



Rappresentazione strutturale del sistema insediativo

Dall'altro lato, nella parte meridionale, si sviluppano i rilievi meno consistenti delle Murge tarantine, lievemente degradanti verso il Mar Piccolo. Le aree pianeggianti costituiscono un tavolato originato da depositi marini plio-pleistocenici, composto da arenarie, sabbie e calcareniti, note localmente come tufi. L'area ad ovest verso la Fossa Bradanica è invece costituita da depositi alluvionali ghiaioso-limosi più recenti, di età pleistocenica-olocenica, interrotti da terrazzi più o meno rilevati. La monotonia di questo paesaggio è interrotta da incisioni più o meno accentuate, che vanno da semplici solchi a vere e proprie gravine.

Sulle coste sono presenti formazioni dunali recenti non cementate nel settore occidentale, che assumono una morfologia consistente grazie alla copertura vegetale; in quelle orientali, viceversa, prevalgono dune cementate a composizione calcarea, derivanti dalla degradazione della calcarenite.

Abitato già dal neolitico, l'Arco tarantino è un territorio con caratteristiche vantaggiose per l'insediamento, sia in pianura che sui rilievi, perché caratterizzato dalla fertilità dei suoli, dalla facilità di accesso alle fonti idriche e dalla possibilità di ricovero naturale.

Si tratta di un territorio con molteplici forme insediative, in cui si sono sovrapposti diversi modalità di utilizzazione del suolo agricolo. Vi sono stati momenti di prevalenza del binomio cerealicolo-pastorale sulle colture specializzate, come nel corso del tardoantico quando la cerealicoltura divenne la coltura principale (l'Impero romano aveva perso l'Africa del Nord e l'Egitto tradizionali aree fornitrici di grano).

In generale si riconoscono diversi ambiti insediativi. Le alture, sono state privilegiate le aree su calcarenite (i tufi), che presentano una falda freatica abbondante e profonda. Nell'Arco collinare la tipologia rupestre è stata una forma insediativa di lunghissimo periodo (con numerose forme di transizione tra casa-grotta ipogea e casa in muratura subdiale). L'abitato in questi contesti è strettamente collegato alla necessità di controllare ed utilizzare le acque defluenti nelle lame e gravine, dando vita a insediamenti con terrazzamenti, orti e giardini. La strutturazione della rete viaria ha dovuto tener conto dei dislivelli dei terrazzamenti, superati attraverso tagli incisi nella roccia (dislivelli minori) o individuando il percorso nel fondo delle lame e delle gravine (dislivelli maggiori, come nel caso dei monti di Martina). Anche la viabilità di medio-lunga percorrenza correva a valle o a monte delle gravine (la via Appia, il "Tratturo martinese") o sul ciglio e quindi ad esse parallele (Brindisi-Taranto, Bari-Taranto, Egnazia-Taranto, Monopoli-Taranto).

Già dal medioevo, sia in ambito collinare che in pianura, alla viabilità di media-lunga percorrenza si andava ad intersecare una rete minore fra casali di campagna e città maggiori, secondo moduli stellari multipli, che in età moderna, con la diffusione del modello masseriale cerealicolo-pastorale e la crisi della rete dei casali, si semplificano notevolmente, ma rimangono il modello tipico di organizzazione del territorio nella relazione città-campagna.

La città-porto di Taranto si colloca a cerniera fra i sistemi dell'arco tarantino a nord-ovest e delle murge tarantine a sud est. Nell'arco collinare si individuano i sistemi della collina, della pianura e della costa, collegate delle lame abitate, che un tempo rilasciavano le loro acque nelle paludose terre della pianura. Le lame e le gravine, ricche di terra fertile, sono diventate il principio d'ordine dell'intero sistema dell'arco. I centri collinari, compreso quello di pianura di Palagiano sono collocati in prossimità di lame e gravine, e proseguono il loro percorso attraversando la valle e la costa. La pianura a lungo spopolata e acquitrinosa, e ora bonificata, non presenta insediamenti consistenti al di fuori di Palagiano. Questi contesti sono stati interessati soprattutto dall'alternanza cerealicolo-pastorale e da forme di allevamento equino e bovino. In queste aree scarsamente popolate, le prime masserie, originate spesso da casali abbandonati, consistevano in strutture molto semplici, fatte di recinti e di riadattamenti di ambienti preesistenti, come grotte naturali o scavate artificialmente. Sorte originariamente con un indirizzo prevalentemente zootecnico, furono da centri direzionali per la neocolonizzazione ad indirizzo cerealicolo, con l'inserimento del territorio nei circuiti mercantili strutturatisi in età moderna attraverso il porto di Taranto.

La zona costiera, a lungo spopolata e impaludata, dove si collocano le foci di diversi corsi d'acqua, è stata interessata sia dalla presenza della cerealicoltura e del pascolo (nei territori soggetti al regime della Dogana) che da colture specializzate, generalmente in consociazione con la coltivazione del grano. Qui sarà definita una viabilità litoranea dai caratteri di stabilità solo a partire dalla metà del XX secolo. L'altro sistema è quello

delle Murge tarantine con una rete di centri medio-piccoli sui rilievi e una rete di villaggi rurali in pianura meno acquitrinosa di quella metapontina, sorti in relazione allo sviluppo della coltura vinicola della seconda metà del Settecento.

Dal XVI secolo le colture arboricole, olivicole e viticole, videro un intenso sviluppo, definendo anche forme nuove d'uso del territorio con la trasformazione delle strutture rurali preesistenti. L'olivicoltura occupò spazi sempre maggiori all'interno delle masserie, che presero a dotarsi di propri impianti di produzione dell'olio (frantoi o "trappeti") sino ad allora situati in città. Tra Seicento e Settecento la maggior parte del piano pedemurgiano subì una profonda riconversione colturale, grazie alla quale fu ricoperta di vastissimi oliveti, noti come "marine"; alcuni di questi impianti storici sono tuttora produttivi, come ad esempio quelli delle masserie Piccoli e Monti del Duca (Crispiano).

A partire dalla metà del Settecento l'espansione della viticoltura diviene un fatto progressivo ed irreversibile. Si ridimensiona così il ruolo della masseria all'interno del sistema economico e territoriale, e ciò avviene in particolare nel corso dell'Ottocento, quando sul mercato cerealicolo si fa più forte la concorrenza dei grani provenienti dall'Ucraina e dagli Stati Uniti.

L'attenzione alle colture specializzate, curate direttamente dai produttori, produce una nuova forma insediativa, che prende le mosse dalla trasformazione dei "palmenti" (strutture produttive che possedevano ambienti per ospitare il custode del vigneto) in "casini" di campagna. Qui le originarie funzioni produttive convivevano con quelle nuove, residenziali e di rappresentanza insieme, ricercate dalla borghesia e dalla nobiltà; vi si coniugavano anche i giardini e le cappelle, strutture connesse in ogni caso con la prolungata presenza sul posto della famiglia del padrone, coincidente in genere con lo svolgimento della vendemmia. Analoghi processi evolutivi attraversano anche molti giardini periurbani.

Oltre alle élite borghesi e nobiliari, il fenomeno interessa in forme naturalmente molto diverse anche la popolazione contadina, la quale, divenuta viticoltrice, si trova a risiedere in campagna per periodi prolungati. Nascono così veri villaggi rurali nel sistema delle murge tarantine, come Talsano e in misura minore San Donato e Lama.

Tra Settecento e Ottocento si assiste alla diffusione su un vasto territorio della coltura del cotone (che soppianta il lino) all'interno delle forre, dotate di risorgive perenni, lungo il litorale orientale (Saturo, Luogovivo, Saguerra, Credenzano, Tramontone); nelle terre salmastre che circondavano le Saline (Grande e Piccola, ad est della città di Taranto) e la Palude di San Brunone (ad ovest), già abbandonate al pascolo brado e ora bonificate; nei comuni di Leporano, Pulsano sino a Palagiano; nel Tarantino occidentale, nella vasta fascia paralitoranea sede di risorgive carsiche (i fiumi Tara e Patemisco) ed attraversata da ampie lame.

La corsa alla vite, innescata a fine Ottocento sulla scia della distruzione dei vigneti francesi ad opera della fillossera, si accompagnò alla dismissione di numerose masserie dei territori litoranei e paralitoranei delle Murge tarantine, nei comuni di Lizzano, Torricella, Monacizzo, Maruggio, Manduria ed Avetrana, sino ad allora flagellati dalla malaria e abbandonati ad un destino di emarginazione. Sorsero così una miriade di micro-aziende viticole che giunsero a colonizzare finanche la duna costiera, mentre i moltissimi trulli eretti nelle campagne divennero l'inequivocabile segno di un nuovo, seppure stagionale, modello di popolamento rurale. Un elemento peculiare che caratterizza questo territorio è la presenza nel tempo lungo del giardino, che occupa tutti i sistemi insediativi presenti nel territorio. I coloni greci introdussero per primi nel Tarantino una cultura agronomica molto avanzata, che sopravvisse sino ai primi secoli

dell'Impero romano, poi ripresa dai Bizantini e dagli Arabi, a cui si devono nuove tecniche e nuove specie, come gli agrumi, gli albicocchi, le palme da dattero, i gelsi, le giuggiole, i meloni irrigui e lo zafferano, che divennero in breve elemento caratterizzante dell'habitat mediterraneo, soprattutto a partire dall'età angioino-aragonese.

Con la nascita e lo sviluppo della masseria il giardino entrò a far parte integrante della sua struttura produttiva, ora limitandosi a fornire un'integrazione per l'alimentazione dei coloni stanziali, ora invece costituendo un autonomo e distinto capitolo gestionale, in grado di contribuire ai bilanci aziendali in maniera cospicua.

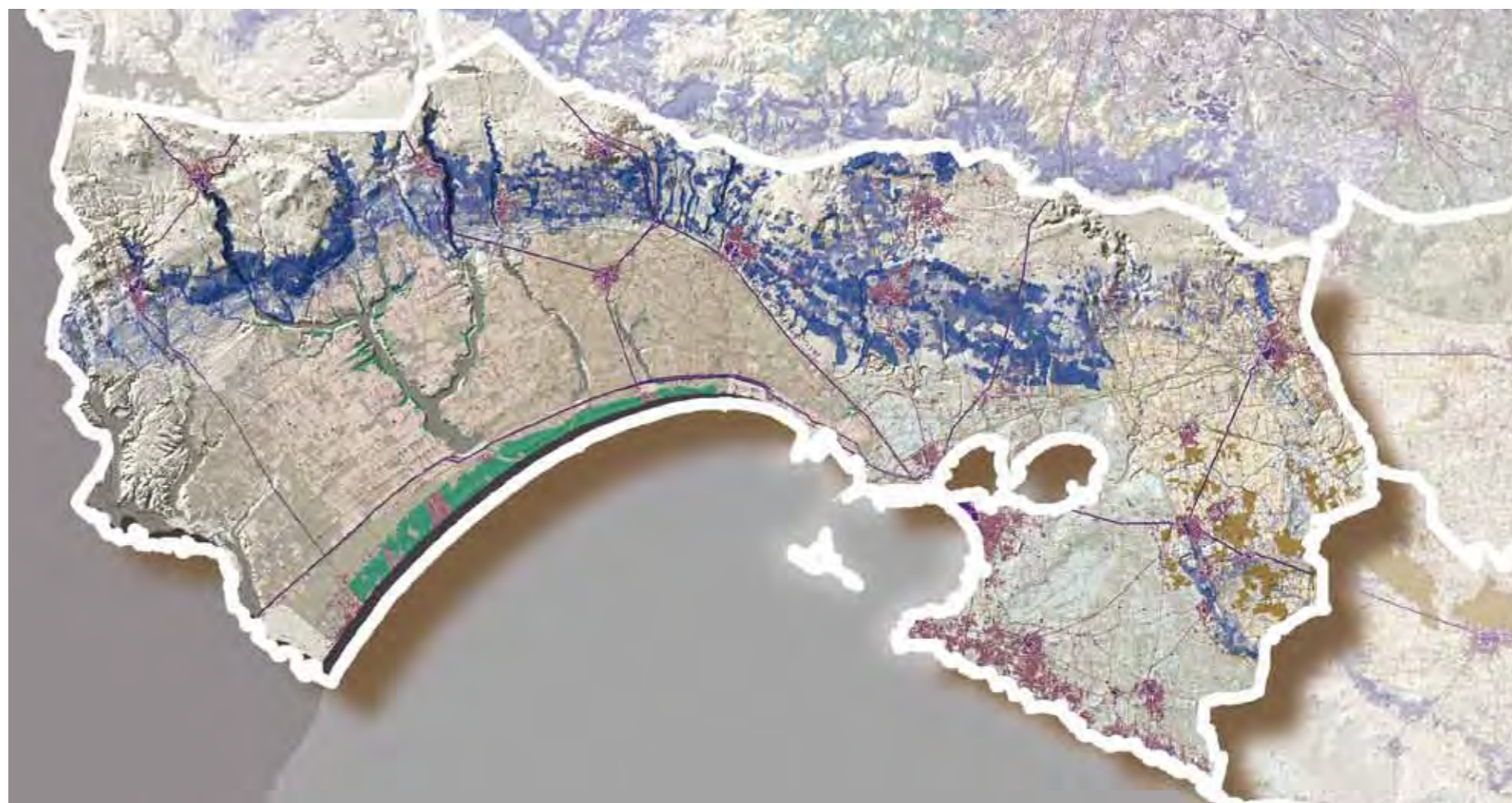
Orti e frutteti si ampliarono, occupando non solo le aree immediatamente a ridosso della cinta muraria e degli abitati (spesso in scenografici terrazzamenti), ma si diffusero in territori anche relativamente distanti, ma che per loro natura si mostravano particolarmente idonei all'impianto. In questa maniera essi occuparono la vasta area delle Paludi del Tara (gli 'Orti di Basso') e le forre lungo il litorale tarantino sud-orientale (Gandoli, Tramontone, Saturo, San Tomai).

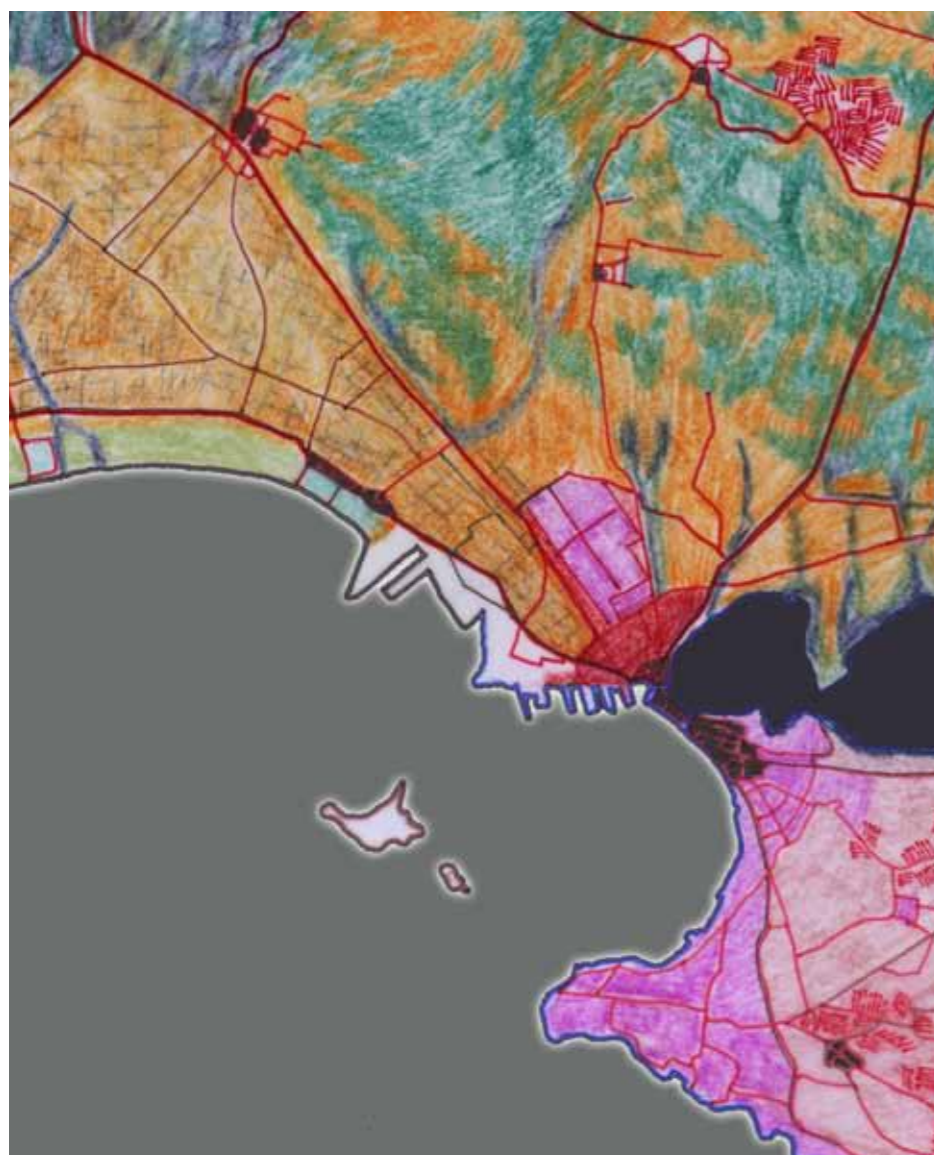
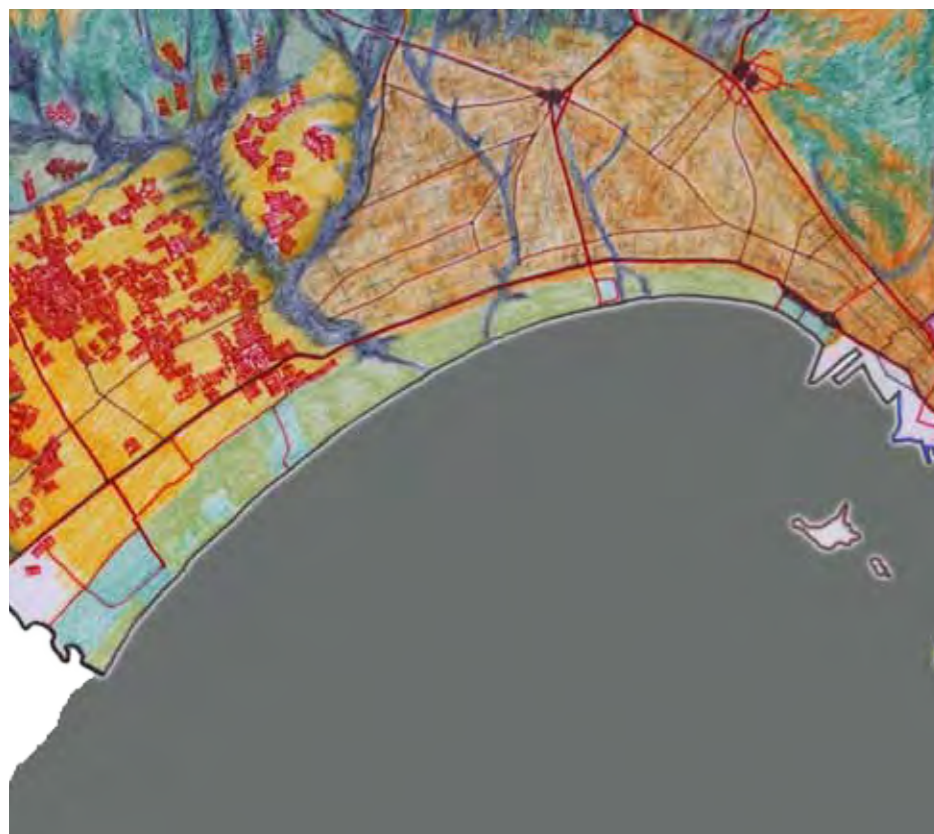
Anche lame e gravine, diffusamente interessate da insediamenti umani, non solo rupestri, divennero sede elettiva di orti e giardini, disposti su terrazzamenti lungo i fianchi o sul fondo delle medesime. Queste formazioni, sopravvissute agli ampliamenti urbanistici ottocenteschi e novecenteschi, rappresentano il colpo d'occhio più suggestivo del paesaggio antropizzato del Tarantino.

Le maggiori criticità sono legate al fallimento della riforma fondiaria degli anni Cinquanta del Novecento e alla crescente dipendenza dell'agricoltura dai destini dell'industria conserviera, il che ha richiesto un massiccio impiego di capitali e di tecnologia, che nel giro di pochi decenni ha condotto a mutamenti senza precedenti del paesaggio, soprattutto grazie alla diffusione dell'irrigazione.

Lo scenario più preoccupante offerto dalla moderna agricoltura è rappresentato dai timori per la sostenibilità del sistema, inteso sia in senso ecologico (inquinamento ambientale, spreco di risorse non rinnovabili, deterioramento dell'assetto idrogeologico del territorio) sia paesaggistico.

Altre criticità rilevanti sono la presenza di strutture sovra locali come l'industria navale militare e il complesso siderurgico dell'Ilva, lo sviluppo urbanistico e le conurbazioni nella costa orientale. In particolare l'industrializzazione dell'area ionica (a partire dal secondo dopoguerra) ha inferto il colpo mortale al sistema delle masserie, laddove era sopravvissuto alla crisi ottocentesca.





DESCRIZIONE DELLE INVARIANTI STRUTTURALI (RILEVANZA)

STATO DI CONSERVAZIONE DELLE INVARIANTI (INTEGRITÀ)

-Territorio eccezionale in Puglia per la facilità di accesso alle acque sotterranee;

-Taranto cerniera fra il sistema dell'arco tarantino e quello delle Murge tarantine;

-Relazione arco collinare calcareo/pianura alluvionale/costa, attraversati dal sistema delle lame; Rete di centri collinari situati in prossimità delle fertili lame; pianura acquitrinosa, bonificata, a lungo scarica di insediamenti, ricca dall'età moderna di colture specializzate; costa boscata con cordone dunare;

-Rete di masserie collocate sui bordi delle lame;

-Rete policentrica nei rilievi calcarei delle murge tarantine e sistema lineare policentrico dei villaggi rurali nella pianura sorto in conseguenza dello sviluppo della viticoltura nell'800;

-Relazioni complesse e compresenze fra binomio-ceralicoltura pascolo (molte aree collinari e del Metaponto sono interessate dalla Dogana) e colture specializzate con oliveti nella pianura "le marine" e vigneti soprattutto nella piana delle Murge tarantine;

-Insediamenti collinari collocati di preferenza sui tufi per l'accesso alle acque;

-Insediamento rupestre di lungo periodo, con abitati all'interno di lame e gravine, modellati sul deflusso delle acque, con terrazzamenti abitati e coltivati (cereali, orti, giardini);

-Viabilità impostata seguendo la morfologia di lame e gravine, che ha costituito il collegamento fra aree interne e aree costiere;

-Presenza di lungo periodo del giardino, che dalla colonizzazione greca permane in diverse tipologie;

-Costa occidentale palustre, povera di insediamenti, senza viabilità fino alla metà del XX secolo;

-Presenza di un ristretto-guardino molto ricco attorno ai centri;

-Sistema dei casini-villa di campagna, con ricchi giardini.

A.Struttura Idro-Geo-Morfologica

- Valorizzare le forme tipiche dell'idrografia superficiale ("gravine"), sia dal punto di vista morfologico e sia dal punto di vista ecologico, limitando le trasformazioni delle naturali condizioni di assetto e di vegetazione;
- salvaguardare gli equilibri morfodinamici costieri, attuando una oculata gestione delle aree demaniali e garantendo una adeguata protezione della naturalità delle aree dunali e retrodunali;
- tutelare le forme del carsismo superficiale (doline, depressioni carsiche) da occupazioni e trasformazioni antropiche.

A2 Struttura Ecosistemica ambientale

- Ridurre fenomeni di salinità della falda dovuti all'eccessivo emungimento attraverso la promuovere tecniche per l'uso efficiente e sostenibile delle risorse irrigue;
- tutelare gli elementi di diversità biologica ed agronomica, attraverso la promozione di pratiche agroambientali e di controllo dei processi erosivi (colture promiscue ed intercalari, inerbimento degli oliveti ecc.);
- tutelare gli ecosistemi agricoli e foraggeri aperti per il mantenimento della diversità ecologica;
- salvaguardare la biodiversità degli ecosistemi forestali e promuovere il miglioramento dei boschi esistenti;
- riqualificare e disinquinare le acque costiere del golfo di Taranto attraverso l'adeguamento della rete degli impianti di depurazione agli obiettivi di balneabilità, anche al fine di promuovere "spiagge pubbliche di città";
- valorizzare il sistema di sei corsi d'acqua (Bradano/Salinella, Galaso, Lato, Lenne, Patemisco e Tara) dell'arco ionico-metapontino come corridoi ecologici multifunzionali di connessione tra costa ed entroterra, con particolare attenzione alle aree di foce, attraverso il ripristino naturalistico e la promozione di metodi e tecniche di ingegneria naturalistica ed architettura del paesaggio;
- riqualificare in chiave ecologica le reti della bonifica idraulica, prevedendo la naturalizzazione delle sponde dei canali, dei percorsi poderali e dei bacini artificiali come microcorridoi ecologici multifunzionali e come stepping stone della rete ecologica regionale;
- tutelare e valorizzare gli habitat costiero-marini prospicienti la costa tarantina.

A3. Struttura Antropica E Storico Culturale

A.3.1 I paesaggi rurali

- Valorizzare le testimonianze del paesaggio seminaturale residuale che interrompe le forme artificializzate dell'agricoltura intensiva, evitando la messa a coltura di tipo intensivo delle pertinenze fluviali e di quelle delle lame e delle gravine (con particolare riferimento alla Piana Tarantina occidentale);
- valorizzare le connotazioni fisico - percettive nonché produttive della bonifica costiera della Piana Tarantina occidentale, con lo scopo in particolare di valorizzare e tutelare il litorale marino costituito da pinete e macchia mediterranea, e arginare la dispersione insediativa e l'agricoltura intensiva;
- salvaguardare il mosaico agro – silvo – pastorale nelle diverse tipologie presenti, in quanto copertura del suolo a valenza molteplice (carattere di presidio del territorio da parte dell'uomo, valenza ecologica rilevante, ricchezza estetico-percettiva);
- tutelare i mosaici agricoli dal proliferare dell'urbanizzazione, in particolare intorno a Taranto e lungo tutta la costa tarantina orientale;
- salvaguardare i mosaici agro-pastorali e il carattere di diffusa naturalità del territorio aperto che si estende da Taranto fin verso Martina Franca;
- valorizzare il paesaggio del vigneto nei suoi caratteri tradizionali e nelle sue diverse associazioni colturali, con particolare riferimento al territorio rurale intorno ai centri urbani di S. Giorgio Ionico, Carosino, Monteparano, Roccaforzata, Faggiano, fin verso la costa.

A.3.2 Caratteri agronomici e colturali

- Valorizzare le tecniche di produzione orto-frutticole a basso impatto e frutticoltura di qualità, introdurle dove necessario, attraverso la promozione e il ricorso a tecniche di produzione agricola biologica ed integrata;
- valorizzare la molteplicità delle cultivar storiche;
- tutelare le produzioni agricole di qualità, diversificare le attività delle imprese agricole (agriturismo, artigianato), attraverso operazioni di promozione;
- salvaguardare l'unitarietà del paesaggio agrario da tendenze che ne innescano la frammentazione, dovuta alla realizzazione di opere di infrastrutturazione viaria, anche per limitare l'insediamento diffuso nel territorio aperto;
- trasformare la produzione agricola di tipo industriale verso tecniche di produzione agricola biologica ed integrata anche attraverso specifiche operazioni di promozione;
- valorizzare e riqualificare il patrimonio boschivo, attraverso operazioni di promozione e diffusione di modelli di gestione del bosco basati sulla silvicoltura naturalistica, per il conseguimento di obiettivi plurimi (funzione produttiva, protettiva, naturalistica, ricreativa ed estetico-percettiva del bosco);
- valorizzare, razionalizzare e migliorare raccolta e trasformazione dei prodotti del bosco e relativa commercializzazione;
- riqualificare l'agricoltura in chiave multifunzionale e a basso impatto, promuovendo forme di agricoltura multifunzionale a basso impatto sulla qualità idrologica degli acquiferi e poco idroesigente, incentivando inoltre il recupero delle tradizionali tecniche di aridocoltura, di raccolta dell'acqua piovana e di riuso delle acque.

A

B

C

A.3.3 I paesaggi urbani

- Riqualificare, ricostruire, completare e saturare gli spazi vuoti, limitando in queste parti gli interventi di nuova edificazione;
- trasformare e riqualificare i bordi urbani attraverso il recupero della forma compiuta dei fronti di città rispetto allo spazio agricolo, anche attraverso il completamento di maglie o isolati aperti ovvero attraverso il semplice uso di recinzioni degli spazi di cortile;
- riqualificare i margini urbani, e i paesaggi delle infrastrutture e delle aree industriali (in particolare nelle aree dell'insediamento industriale di Taranto); attraverso la piantumazione di fasce alberate attorno e in prossimità dei margini, con relativi percorsi di attraversamento, e favorendo interventi di forestazione urbana allo scopo di costruire cinture verdi di mitigazione dell'impatto paesaggistico;
- trasformare il territorio urbano migliorandone la qualità delle aree periferiche attraverso (i) l'aumento delle dotazioni di spazio e di funzioni pubbliche (ii) il miglioramento della qualità ecologica degli edifici (iii) il recupero degli spazi aperti degradati e interclusi (iv) il miglioramento delle relazioni fra città e campagna, sia da un punto di vista morfologico (attraverso la realizzazione di greenbelt nei margini urbani, parchi di cintura e forestazione periurbana), sia da un punto di vista produttivo (attraverso la promozione di attività agricole tipicamente urbane: orti sociali, fattorie didattiche, raccolta diretta);
- riqualificare paesaggisticamente i quartieri progettati dell'edilizia pubblica di qualità, inclusi gli spazi pubblici di pertinenza/vicinali;
- riqualificare l'edilizia e gli spazi e le forme urbane dei tessuti discontinui costieri attraverso progetti di accorpamento, rilocalizzazione e densificazione e miglioramento della qualità edilizia;
- valorizzare e riqualificare il patrimonio edilizio esistente, con particolare riferimento alle piattaforme turistico-ricettive, innalzandone la qualità costruttiva e la sostenibilità ecologica, promuovendo l'uso di materiali costruttivi riciclabili e/o riciclati, attraverso l'impiego di energie prodotte da fonti rinnovabili e di sistemi di raccolta/riciclo/riuso dell'acqua;
- riqualificare i quartieri e le aree portuali di Taranto promuovendo progetti edilizi che usino materiali, tecniche e tipologie costruttive locali e progetti urbanistici che ne salvaguardino la mixità funzionale e sociale.

A.3.4 Il paesaggio dell'insediamento costiero

- Valorizzare e promuovere i centri storici e il sistema di masserie e poderi del territorio sub-costiero al fine di ampliare l'offerta turistica attuale, evitando l'ulteriore occupazione dei spazi liberi costieri e il conseguente declino della qualità del segmento turistico balneare;
- valorizzare e migliorare accessibilità delle aree di maggiore qualità paesaggistica attraverso azioni di promozione, per una loro destinazione alla fruizione pubblica;
- valorizzare i paesaggi costieri dell'arco ionico-metapontino e riqualificare la fascia costiera sud-orientale dell'ambito;
- valorizzare anche con entuale ripristino naturalistico il sistema costiero spiaggia-duna-macchia/pineta-area umida retrodunare, presente lungo l'arco ionico-metapontino, con metodi e tecniche di ingegneria-naturalistica e di architettura del paesaggio;
- riqualificare in chiave naturalistica le sorgenti (Riso, Battendieri e dei Cappuccini), i corsi d'acqua (fosso Galese, Canale Battendieri, Canale d'Aiedda) e le aree umide superstiti (Palude la Vela, Salina Vecchia) presenti intorno al Mar Piccolo e loro collegamento attraverso la promozione di un circuito naturalistico;
- tutelare, valorizzare e riqualificare, attraverso specifici progetti, l'isola del centro antico e i waterfront storici di Taranto, puntando a preservare le relazioni fisiche e visive tra città e paesaggio marino;
- riqualificare attraverso specifici progetti i tessuti insediativi e i waterfront della periferia costiera tarantina (centro di Taranto- Capo S. Vito-Capo S. Francesco, sponde del seno di Ponente del Mar Piccolo), prevedendo la creazione di un sistema continuo di spazi e attrezzature per il tempo libero e lo sport, caratterizzati da elevata qualità ecologica e architettonica;
- tutela, valorizzazione e restauro, delle testimonianze della cultura idraulica costiera precedente e successiva alle bonifiche e loro integrazione in itinerari turistici culturali regionali (testimonianze delle pratiche storiche di acquacoltura e pesca nel Mar Piccolo, attività tessili del Convento dei Battendieri, produzione del sale a Salina Vecchia, sistema di masserie del Mar Piccolo manufatti idraulici e reti delle bonifica idraulica);
- tutelare, valorizzare o riqualificare, attraverso la promozione di progetti, i sistemi costieri di torri di difesa e dei fari storici, comprensivi dei loro spazi aperti di pertinenza, come elementi di riconoscibilità e qualità architettonica all'interno delle marine storiche, come punti di riferimento territoriali e come strutture per la fruizione del paesaggio costiero;
- migliorare l'efficienza ecologica dei tessuti edilizi a specializzazione turistica e delle piattaforme residenziali-turistico-ricettive situati lungo la costa ionico-metapontina (Marina di Ginosa, Castellaneta Marina, Riva dei Tessali Lido Azzurro) e lungo la costa sud-orientale tarantina (Marina di Leporano a Pulsano), attraverso l'uso di materiali costruttivi ecocompatibili, l'impiego di energie rinnovabili, la dotazione di rete idrica fognaria duale in chiave modulare adeguabile alla stagionalità delle utenze, di sistemi di riciclo delle acque reflue attraverso tecniche di lagunaggio e fitodepurazione, di sistemi di raccolta e riuso delle acque piovane;
- riqualificare i tratti urbanizzati della strada litoranea che collega Capo S. Francesco e Pulsano (SP122/100), come elemento di qualità urbana ed architettonica intorno a cui organizzare sistemi di spazi ed attrezzature ad uso collettivo;
- valorizzare gli spazi verdi pubblici all'interno degli insediamenti turistici, attraverso la loro messa a sistema, preferendo l'impiego di specie autoctone mediterranee ed includendo aree di naturalità preesistenti e lembi del paesaggio rurale ormai intercluso.

A3.5 Struttura Percettiva e Valori della Visibilità

- Salvaguardare i luoghi (belvedere) e le visuali panoramiche (bacini visuali, fulcri visivi) dell'ambito, quali: (i) centri storici che dominano la piana tarantina, posti sul primo e sul secondo gradino murgiano (Ginosa, Laterza, Castellaneta, Palagianello, Mottola, Massafra, Statte e Crispiano) e i centri storici posti sui rilievi della murgia tarantina (Mottola Grottaglie e Montemesola); (ii) i campanili, le torri e le cupole dei centri che si attestano sul ciglio delle gravine o che si dispongono sui rilievi delle murge tarantine, riferimento visuale dalla piana tarantina; (iii) il sistema delle torri costiere; (iv) il sistema dei castelli; (v) il sistema del primo e secondo gradino murgiano che degrada verso la costa;
- Salvaguardare e valorizzare le strade, le ferrovie e i percorsi panoramici e di interesse paesistico ambientale, compresi i viali storici di accesso alle città;
- riqualificare e valorizzare le relazioni visuali nel territorio dell'ambito attraverso la riduzione e mitigazione degli impatti e delle trasformazioni in genere, che lo alterano o lo compromettono;
- riqualificare il territorio urbano nelle aree più critiche (soprattutto costiere e periferiche), attraverso la promozione di progetti finalizzati alla costruzione di nuovi paesaggi edificati, con particolare attenzione alle tipologie edilizie, alla costruzione di spazi pubblici qualificati, alla salvaguardia delle visuali e alla leggibilità dei contesti dei beni storici e paesistici;
- riqualificare in chiave paesaggistica le cave dismesse attraverso specifici progetti;
- riqualificare, attraverso la promozione di interventi di mitigazione paesaggistica l'area industriale di Taranto;
- valorizzare, attraverso interventi di recupero, il sistema delle lame e delle gravine;
- valorizzare in chiave sistemica, fruitiva e paesaggistica il complesso dei beni culturali;
- valorizzare le tipiche forme dell'idrografia superficiale ("gravine") dell'ambito, sia dal punto di vista morfologico e sia dal punto di vista della loro funzione ecologica;
- tutelare nell'ambito considerato le forme originate dal terrazzamento marino da trasformazioni che ne compromettano l'integrità percettiva del paesaggio e valorizzare gli scenari panoramici che esse originano e la loro fruibilità pubblica.

A

B

C



| POLITICHE | | SOGGETTI | TIPOLOGIE NORMATIVE DI RIFERIMENTO |
|-----------|----------|----------|------------------------------------|
| AZIONI | PROGETTI | | |
| | | | |

